

429.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Missioni</b> . . . . .	25039	QUILLERI . . . . . 25048, 25060
<b>Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa:</b>		RUSSO CARLO . . . . . 25052, 25060
PRESIDENTE . . . . .	25082	SPERANZA . . . . . 25061
POCHETTI . . . . .	25082	TORTORELLA ALDO . . . . . 25049, 25060
<b>Disegni di legge:</b>		TRIPODI ANTONINO . . . . . 25043, 25059
(Presentazione) . . . . .	25067	<b>Interrogazioni sugli incidenti all'ambasciata dello Zaire (Svolgimento):</b>
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	25039	PRESIDENTE . . . . . 25068
<b>Proposte di legge:</b>		ANDERLINI . . . . . 25080
(Annunzio) . . . . .	25039	BERNARDI . . . . . 25075
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	25082	BOZZI . . . . . 25079
(Ritiro) . . . . .	25039	CIAI TRIVELLI ANNA MARIA . . . . . 25073
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	25039	COSTAMAGNA . . . . . 25076
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	25083	GUARRA . . . . . 25081
<b>Interpellanze e interrogazioni sul caso Sakharov (Svolgimento):</b>		GUI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . . 25069
PRESIDENTE . . . . .	25040	MAMMI . . . . . 25074
ANDERLINI . . . . .	25066	ZAGARI . . . . . 25077
BANDIERA . . . . .	25062	<b>Commissione parlamentare (Nomina)</b> . . . . . 25083
BELLUSCIO . . . . .	25054, 25060	<b>Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)</b> . . . . . 25040
BORROMEO D'ADDA . . . . .	25062	<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . . 25039
CATTANEI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	25058	<b>Ministro della difesa (Trasmissione)</b> . . . . . 25040
CONCAS . . . . .	25056, 25061	<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . . 25040
MENICACCI . . . . .	25064	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . . 25040
NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	25065	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 25083
		<b>Ritiro di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . . 25084

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 1975.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento, i deputati Castellucci, Cattaneo Petrini Giannina, Fioret, Granelli, Laforgia, Mancini Antonio, Miotti Carli Amalia, Negrari, Reale Giuseppe e Sinesio sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

QUILLERI ed altri: « Esclusione dei redditi di lavoro autonomo e derivati da prestazioni di servizi a terzi dall'imposta locale sui redditi » (4149).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Disposizioni sull'importazione e commercializzazione all'ingrosso dei tabacchi lavorati e modificazioni alle norme sul contrabbando di tabacchi esteri » (*già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione permanente*) (4036-B);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali » (*già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella VIII Commissione permanente*) (2942-B).

Saranno stampati e distribuiti.

**Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Armato ha chiesto di ritirare, anche a nome dell'altro firmatario, la seguente proposta di legge:

ARMATO e PATRIARCA: « Modifiche ed integrazioni alla legge 9 marzo 1971, n. 98, recante provvidenze per il personale dipendente da organismi militari della Comunità atlantica operanti nel territorio nazionale » (4107).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Annunzio di una domanda  
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Perrone e Gargano, per i reati di cui agli articoli 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e 16, 19, 23 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (violazione delle norme sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti); agli articoli 42 e 85 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 (violazione delle norme sugli assegni familiari); agli articoli 10 e 11 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 (violazione delle norme sulla istituzione di un programma decennale di costruzione di case per i lavoratori); agli articoli 134 e 142 del regio decreto 28 agosto 1924 e all'articolo 140 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia); all'articolo 38, secondo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153 (violazione delle norme sulla revisione degli ordinamenti pensionistici); all'articolo 12, sesto comma, del regio decreto 10 ottobre 1923, n. 1955 (violazione delle norme sulla limitazione dell'orario di lavoro per gli operai ed impiegati delle aziende industriali e commerciali) (doc. IV, n. 266).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

### **Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

### **Trasmissione dal ministro della difesa.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa, con lettere del 28 novembre 1975, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

I documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

### **Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, Segretario ff., legge:**

Ortoleva Luciano, da Messina, rappresenta alla Camera la comune necessità dell'uso, nelle leggi e comunque negli atti pubblici, di un linguaggio che non si presti ad interpretazioni ambigue che possano provocare disparità di trattamento e quindi sostanziali ingiustizie (254);

Pagano Beniamino, da Roma, chiede che l'adeguamento delle indennità operative e la pensionabilità delle medesime a favore degli appartenenti alle forze armate decorano dalla stessa data, per evitare che a coloro che vengano collocati in pensione nel periodo intermedio, pur avendo versato i relativi contributi, non vengano riconosciuti i benefici corrispondenti (255);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che tutti i servizi di assistenza per la maternità e l'infanzia, compresi gli asili nido e la scuola materna, vengano unificati

nella organizzazione dei centri di affidamento sociale (256).

**PRESIDENTE.** Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul caso Sakharov.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Tripodi Antonino, Almirante, De Marzio, Covelli e Tremaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere — mentre apprendono che le autorità sovietiche hanno negato al fisico nucleare Andrej Sakharov il permesso di recarsi ad Oslo per ricevervi il 10 dicembre 1975 il premio Nobel per la pace, così contravvenendo ai più elementari diritti dell'uomo dell'ONU e richiamati implicitamente nei recenti accordi di Helsinki — se il Governo non intenda sollevare le più ferme proteste verso l'URSS chiedendo che essa ponga fine alla persecuzione del dissenso culturale che in quel paese nobilmente rivendica la libertà della persona umana, e rappresentare allo Stato sovietico lo sdegno dello Stato italiano per le ripetute violazioni delle norme di civiltà e di libertà che regolano le comunità nazionali » (2-00724) (*ex moz.* 1-00086);

Piccoli, Speranza, Bianco, Fusaro, Bressani, Dall'Armellina, Barbi, Stella, Buzzi, Canestrari, Azzaro, Bernardi, Rognoni e Russo Carlo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — a seguito della grave decisione sovietica di impedire al Nobel per la pace Andrej Sakharov di ricevere a Oslo il formale riconoscimento del suo coraggioso servizio alla causa dell'umanità — se il Governo italiano non ritiene di dover far valere, nelle debite forme e sedi, gli impegni sottoscritti

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

li anche dall'Unione Sovietica in quegli accordi di Helsinki che la coscienza dei popoli esige come norme cogenti di comportamento e rifiuta come vana espressione verbale. Chiedono in particolare se il Governo non giudica necessario intervenire a tutela della libertà di movimento e di espressione degli intellettuali sovietici e dei loro familiari. I confini di Stato, secondo la cultura acquisita in tutti i paesi civili, non possono infatti più essere ostacolo alla difesa dei fondamentali diritti dell'uomo, vero e solo protagonista della storia. La lotta per la libertà e la democrazia deve essere la lotta di tutti per tutti, senza confini e senza condizioni » (2-00708);

e delle seguenti interrogazioni:

Borromeo D'Adda e Tremaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere — di fronte all'inqualificabile provvedimento assunto dal governo sovietico, che, ad un proprio cittadino che onora non solo la Russia ma anche tutto il genere umano con l'altezza del suo ingegno, ha negato il permesso di uscita dal territorio; di fronte al fatto che il governo sovietico nega a Sakharov di recarsi all'estero per ricevere il massimo premio riconosciuto all'ingegno umano, quale è da ritenersi un premio Nobel — se non ritenga di dover intervenire con tutti i mezzi a disposizione per denunciare ad ogni livello questa assurda discriminazione poliziesca che suona offesa alla scienza, alla cultura ed alla coscienza dell'umanità e ripropone, dopo il servaggio della gleba di zaristica memoria, un nuovo più aberrante servaggio dell'uomo di cultura a pretestuosi interessi di Stato; se non ritenga di rappresentare all'ambasciatore sovietico a Roma lo sdegno dell'Italia, almeno di quella parte di essa che fermamente crede nella libertà; se non ritenga di promuovere negli organismi internazionali l'iniziativa per una condanna di questa discriminazione che lede il diritto elementare della libera circolazione di ogni cittadino nel mondo, che non può essere lesa o offesa se non seguendo sistemi statali che confinano o sfociano in condannati sistemi dittatoriali » (3-04012);

Bandiera, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se e quali passi siano stati compiuti presso il governo sovietico per rappresentare la ferma protesta dell'opinione pubblica italiana per la decisio-

ne di negare il visto di espatrio al premio Nobel per la pace Andrej Sakharov, impedendogli così di partecipare alla cerimonia di Oslo del conferimento della significativa attestazione per l'azione svolta in difesa dei diritti civili nell'URSS, per la comprensione internazionale, per la pace; per sapere se il Governo italiano abbia fatto rilevare a Mosca la palese violazione, anche in questo caso, del trattato di Helsinki, inficiandone, in tal modo, il significato e la portata ed affievolendo la fiducia nella reale intenzione sovietica di portare avanti il processo di distensione, di cui la comprensione, se non altro, di valori di civiltà, dei quali il premio Nobel è significativo, rappresenta un indispensabile fondamento; attestando altresì che lo scienziato atomico Sakharov, con le sue opere e la sua testimonianza, illustra l'umanità tutta ed onora in primo luogo il popolo sovietico e ne rappresenta le tradizioni di cultura e di civiltà, sulle quali saldamente si fonda l'amicizia fra i popoli dell'Italia e dell'URSS » (3-04014);

Miotti Carli Amalia, Elkan, Speranza, Corà, Perdonà, Bianchi Fortunato, Borra, Mattarelli, Belussi Ernesta, Lindner, Matteini, Olivi, Maggioni, Castellucci, Boffardi Ines, Cocco Maria, Fioret, Revelli, Cavaliere, Ianniello, Bargellini, Dal Maso, Casanmagnago Cerretti Maria Luisa, Simonacci, Vincenzi, Pavone, Meucci, Pisicchio, Caiazza, Boldrin, Riccio Stefano, Caiati, Zolla, Scalfaro, De Maria, Innocenti, Bortolani, Traversa, Cattaneo Petrini Giannina, Pisoni, Sanza, Borghi, Gasco, Bressani, Mancini Antonio, Postal, Scotti, Andreoni, Aliverti, Micheli Pietro, Bologna, Baldi, Bardotti, Costamagna, Zoppi, Pezzati, Bertè, Botta, Picchioni, Rausa, Marchetti, Buffone, Vecchiarelli, Laforgia, Becciu, Sabbatini, Bellotti, Riccio Pietro, Lombardi Giovanni Enrico, Villa, Martini Maria Eletta, Pucci, Vaghi, Amadeo, Beccaria, Colombo Vittorino, Armani, Giglia, Calvetti e Merli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se, dinanzi all'annunziato rifiuto di concedere al fisico sovietico Andrej Sakharov, premio Nobel per la pace, il visto per recarsi ad Oslo, non crede di dover assumere, trattandosi non di un viaggio personale o nazionale, ma di interesse internazionale, opportune iniziative perché, con l'auspicabile ripensamento delle autorità che il visto hanno negato, abbia riconoscimento e rispetto il mondo della scienza e più an-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

cora la causa degli uomini liberi e democratici. Si tratta di dare spazio a tutti coloro che, nella lotta per la cultura e per la pace, come momento ascensionale nel cammino della storia, si adoperano e si sacrificano in testimonianza e in servizio; si tratta, lungi dal voler interferire nelle vicende interne di un paese, di fare onore ai principi sottoscritti ufficialmente e sinceramente ad Helsinki, tra i primi, dall'Unione Sovietica, e nei quali si consente la libera circolazione degli uomini, come riconoscimento di uno dei fondamentali diritti civili. È poi comune auspicio che azione analoga sia sollecitata presso tutti i governi che i documenti di Helsinki hanno sottoscritto, chiedendo che si faccia luogo inoltre in Unione Sovietica a una larga amnistia politica nei riguardi di coloro che, operando per la distensione, hanno potuto esprimere modi e forme di azione non consentiti » (3-04015);

Menicacci, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se il Governo intenda prendere iniziative atte a significare al governo dell'URSS il proprio rincrescimento e la propria protesta per la mancata concessione del visto di uscita necessario allo scienziato Sakharov, colpevole solo di denunciare i pesanti limiti alla libertà e la reiterata mortificazione dei diritti della persona umana persistenti nel suo paese, per ricevere nella capitale norvegese il premio Nobel per la pace, recentemente conferitogli » (3-04017).

Saranno svolte congiuntamente anche le seguenti altre interpellanze sullo stesso argomento, non iscritte all'ordine del giorno:

Tortorella Aldo, Natta, Segre, Pajetta, Cardia, Pochetti e Caruso, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere — salva la libertà di valutazioni di ciascuna forza politica italiana sull'azione complessiva svolta dal fisico sovietico Sakharov (per il quale i comunisti italiani, confermando le loro posizioni in merito all'esigenza di assicurare la piena libertà d'opinione e di espressione nei diversi regimi sociali, hanno già espresso l'opinione che debba potere recarsi ad Oslo) — in qual modo il Governo intenda operare, respingendo ogni sollecitazione contraria al processo di distensione internazionale, perché tale processo si sviluppi e si accompagni sempre di più in ogni parte

del mondo ad una libera circolazione degli uomini e delle idee » (2-00728);

Quilleri, Alesi, Alessandrini, Alpino, Altissimo, Badini Confalonieri, Baslini, Bignardi, Bozzi, Cottone, Catella, De Lorenzo, Durand de la Penne, Ferioli, Gerolimetto, Giomo, Malagodi, Mazzarino, Papa e Serrentino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se, di fronte al rifiuto del governo di Mosca di concedere allo scienziato Sakharov, coraggioso difensore dei diritti elementari della persona umana, il visto di uscita da lui richiesto per recarsi a ricevere a Oslo il premio Nobel, il Governo italiano non ritenga di svolgere con urgenza un passo presso quello sovietico facendogli presente la richiesta dell'opinione pubblica italiana intesa a un cambiamento della decisione suddetta, che è in contrasto sia con la Carta delle Nazioni Unite, sia con gli accordi di Helsinki e quindi con le condizioni basilari per il successo dello sforzo necessario per mantenere e rafforzare un'atmosfera internazionale che conduca concretamente verso una seria distensione nella reciprocità e verso una pace stabile nella libertà e nella sicurezza » (2-00729);

Belluscio, Cariglia, Reggiani, Magliano, Cetrullo, Di Giesi, Pandolfo, Amadei, Averardi, Bemporad, Ceccherini, Ciampaglia, Corti, Ferri Mauro, Genovesi, Ippolito, Ligori, Lupis, Massari, Matteotti, Nicolazzi, Orlandi, Preti, Righetti, Rizzi, Romita, Russo Quirino, Salvatore, Sullo e Tanassi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se il Governo italiano ritenga, analogamente a quanto è stato giustamente fatto ogni qualvolta è stata offesa nel mondo la libertà umana, di compiere i passi necessari presso il governo sovietico perché, nello spirito degli accordi di Helsinki, venga concesso allo scienziato Sakharov il permesso di recarsi a ritirare ad Oslo il premio Nobel. A giudizio degli interpellanti, l'occasione sarebbe anche propizia per far conoscere al governo sovietico il pensiero dell'Italia democratica sull'opportunità di concedere un'amnistia ai prigionieri politici e a quanti altri siano stati nell'URSS privati della libertà personale per i reati di opinione. Nessuna remora determinata dalla situazione politica interna, dalla necessità di non turbare l'interscambio Italia-URSS o dalla imminente visita del Presi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

dente della Repubblica a Mosca può, nel momento in cui vengono così palesemente violati gli accordi di Helsinki, impedire all'Italia di riconfermare solennemente la validità morale della lotta per la difesa della libertà, ovunque essa venga offesa, e di considerare tale lotta suo dovere preminente. Semmai la visita del Presidente della Repubblica a Mosca, preceduta da una nostra inequivocabile presa di posizione a favore della libertà umana, potrebbe svolgersi in un clima di chiarezza tale da fugare ogni ombra di dubbio sulla vocazione democratica che porta il nostro paese a schierarsi con chiunque nel mondo lotti contro la oppressione e la tirannia. Gli interpellanti ritengono che la solidarietà di uomini liberi che dobbiamo a Sakharov, simbolo della lotta per la libertà, non sia destinata a compromettere, per la parte di nostra responsabilità, la distensione internazionale, presupposto della pace, dal momento che il processo distensivo sarà aleatorio se tutti coloro che ne sono interessati non vi aderiscono con onestà di propositi e chiarezza di obiettivi, i quali, per quanto ci riguarda, sono il raggiungimento della pace nella libertà di tutti i popoli » (2-00730);

Mariotti, Achilli, Ferri Mario, Artali, Spinelli, Canepa, Colucci, Concas, Della Briotta, Giovanardi, Magnani Noya Maria, Musotto, Orlando, Savoldi, Strazzi e Tocco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere — atteso che il 9 novembre scorso è stato conferito ad Andrej Sakharov il premio Nobel per la pace; che allo scienziato sovietico è stato vietato dal governo di Mosca di recarsi ad Oslo il 10 dicembre per ricevere personalmente il premio; che l'atteggiamento del governo di Mosca è in chiara contraddizione con gli stessi principi sostenuti dall'URSS alla conferenza di Helsinki, i quali prevedono la "libera circolazione delle idee e degli uomini"; che la decisione del governo di Mosca non favorisce nei fatti quel processo dialettico che solo può garantire la solidarietà e la comprensione tra i popoli — quali iniziative il Governo abbia adottato o intenda adottare per rappresentare all'Unione Sovietica il profondo turbamento del popolo italiano di fronte ad un atteggiamento tanto grave, e perché il governo sovietico, in ossequio al processo di distensione in atto, riesamini il provvedimento adottato » (2-00731).

L'onorevole Antonino Tripodi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TRIPODI ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia che stiamo vivendo ha una sua logica che si impone anche quando sembra che le contraddizioni trasformino gli avvenimenti in un repertorio di inconciliabili assurdità. Di assurdità più d'uno ha ritenuto di poter parlare di fronte alle recenti vicende che, mentre da una parte facevano dell'Unione Sovietica la protagonista della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di Helsinki, intesa a consolidare la pace e la distensione tra i popoli, dall'altra la vedevano protagonista di efferate vessazioni a carico dello scienziato Andrej Sakharov, insignito del premio Nobel per la pace, ma privato del diritto di recarsi ad Oslo per ritirarlo.

Nell'apparente antitesi di questa dolorosa vicenda, noi ci permettiamo invece di leggere una logica che si snoda attraverso consequenzialità emblematiche. Per rendersene conto bisogna distinguere le due ottiche con le quali i paesi convenuti ad Helsinki hanno valutato lo spirito e la lettera della conferenza.

Mentre gli Stati del mondo libero, in tutte e tre le fasi di essa, hanno considerato le clausole del cosiddetto « terzo cesto », riguardante i fondamentali diritti della personalità umana, come interessi morali universalmente sentiti e tutelati, l'Unione Sovietica ed i paesi socialisti da essa egemonizzati le hanno giudicate come pertinenza delle proprie strutture statuali, e perciò come norme interne precluse a qualsiasi ingerenza. Ecco perché la destra italiana ha definito e definisce un lungo dialogo tra sordi l'intera conferenza; ecco perché l'ha interpretata e l'interpreta in chiave di vittoriosa ed esclusiva prevalenza dell'Unione Sovietica che, mentre otteneva dall'occidente i concreti vantaggi derivanti dal rispetto delle frontiere emerse dalla seconda guerra mondiale, all'occidente non concedeva nemmeno alcuni beni puramente morali, quei beni che garantiscono la libertà e la democrazia e che avrebbero dovuto trovare ampia ed inequivoca sanzione nel tribolato « terzo cesto ».

Di tutti i diritti umani, consacrati dalla Carta universale delle Nazioni Unite, la terza sezione della dichiarazione di Helsinki si limita a prendere in considerazione i movimenti delle persone, ma con espressioni restrittive di ogni imperatività delle norme, la

cui applicazione è affidata all'accondiscendenza benevola degli Stati, all'eventualità di poterle osservare, alla lenta gradualità dei tempi. In conseguenza di tanta flessibilità, Breznev ha ritenuto di poter respingere qualsiasi conseguente obbligo per il suo Stato, e di poter affermare, subito dopo la firma degli accordi: « Nessuno, sulla base di considerazioni di politica estera, deve imporre ad altri popoli la maniera con cui devono amministrare i loro affari interni ». Vedremo tra poco quali negative conseguenze questa frase avrà sui rapporti che l'URSS ha mantenuto, anche dopo la conferenza, con i paesi satelliti. Constatiamo intanto che essa nullifica gli impegni di Helsinki, per limitati che essi siano stati. Il giornale *The New York Times* ha informato che Breznev è del parere che le clausole sui diritti umani e civili, specie per quanto attiene ai movimenti delle persone e delle idee, dovrebbero avere vigore solo « in base ad accordi tra le parti », ma che si è astenuto dal precisare come e quando questi accordi possano realizzarsi.

« Tutto ciò — ha detto Breznev — si vedrà con l'andare del tempo ».

Quindi, se nel frattempo, è avvenuto il caso Sakharov, e se al grande scienziato è stato proibito di muoversi da Mosca per recarsi ad Oslo, nessuna sorpresa, nessuna contraddizione: il caso rientra nella logica che Mosca ha osservato nel sottoscrivere la « terza sezione », una logica per altro nota agli Stati occidentali, Italia compresa.

Essi ben sapevano, il nostro Governo ben sapeva, con quale spirito l'URSS accedeva all'accordo e lo hanno sottoscritto ugualmente. Questo è stato il peggior tradimento del dissenso culturale sovietico, consumato nonostante le grandi amare voci ammonitrici di Solgenitsin, di Sakharov e degli altri intellettuali russi costretti all'esilio o vittime delle spietate persecuzioni del *KGB*, e nonostante che in quest'aula il 27 settembre 1973, mentre ancora si trattava a Ginevra, si sia anche alzata la nostra modesta voce per segnalare all'attuale Presidente del Consiglio, allora ministro degli esteri, onorevole Moro, l'urgenza di un intervento che subordinasse ogni ulteriore passo sulla via della cooperazione al più tassativo impegno sovietico di fronte ai diritti umani e civili.

Tutte voci che voi del Governo avete lasciato cadere nel nulla, sicché oggi il Governo stesso considera con imbarazzata pusillanimità qualsiasi tardiva possibilità di

recriminare, se pure ha voglia di superare i ricattatori steccati delle sinistre e di osare una qualsivoglia protesta.

Siamo arrivati a un punto tale che anche per colpa della supina inefficienza italiana è stato possibile a Breznev di imporre sul « terzo cesto » di Helsinki tre sue interpretazioni intese a paralizzare le reazioni internazionali sul caso Sakharov: la prima è che la carta di Helsinki è solo in parte vincolante; la seconda è che le disposizioni sui diritti umani non lo sono; la terza è che esse costituiscono solo direttive di massima per eventuali accordi bilaterali tra gli Stati. Non essendo stati stipulati questi accordi, e non conoscendosi chi, quando e come voglia stipularli, il veto imposto a Sakharov rientra nella logica della malafede con la quale il comunismo sovietico ha ingannato l'occidente libero, e in quella del sistema totalitario e oppressivo con il quale governa e senza il quale non avrebbe più il modo di governare.

Di qui i contrasti già in corso subito dopo Helsinki. Di qui Ford che dichiara di avere detto a Breznev che « la pace è essenziale, ma prima di tutto deve venire la libertà ». Di qui quanto Michel Tatu scrive sul *Monde*, e cioè che « la distensione è finita nel momento stesso in cui veniva riaffermata ». Di qui i lucidi avvertimenti di Sakharov circa una distensione che non è un *modus vivendi* tra est e ovest, ma il tentativo sovietico di addormentare l'occidente per conquistarlo, neutralizzarlo e assicurarsi l'egemonia mondiale; una distensione perciò « pericolosa, posticcia e basata su velleitarie illusioni ».

Alla logica sovietica appartengono dunque il valore unilaterale dato alla conferenza di Helsinki e la sfrontata disinvoltura con la quale, dopo di essa, l'URSS ha proibito il viaggio di Sakharov per ritirare il premio Nobel.

Le due circostanze, che sembrano antitetico, sono invece interdipendenti. La banale motivazione opposta da un funzionario di polizia al viaggio, e cioè i segreti scientifici e militari conosciuti dallo scienziato, non regge. C'è ben altro. C'è che l'Unione Sovietica — a parte il disappunto scornato per un premio Nobel che in 17 anni, per la terza volta, dopo Pasternak, dopo Solgenitsin, è assegnato a un dissidente — non ha voluto che il visto per l'espatrio di Sakharov fosse interpretato in chiave di liberalizzazione interna conse-

guente a Helsinki. La negazione del visto è stata nello stesso tempo una puntualizzazione e una sfida, apertamente ostentate in più di una circostanza.

C'è stata la visita del Presidente della Repubblica francese a Mosca, attorno alla metà di ottobre. È bastato un suo accenno alla opportunità della distensione ideologica — accenno, purtroppo, totalmente mancato in ogni fase del timido e remissivo viaggio del Presidente della Repubblica italiana — perché la visita si concludesse freddamente e ogni ulteriore incontro fosse annullato.

Breznev ha risposto a Giscard d'Estaing che « è illusorio credere che la cooperazione internazionale prevista a Helsinki comporti modifiche nei rapporti generali di ciascun paese con i propri problemi e che, per quanto riguarda l'URSS, la lotta ideologica deve esser inflessibilmente proseguita ».

Ci sono state le drastiche e dogmatiche precisazioni dello storico e ideologo sovietico Arbatov sulla *Izvestia*, dirette ad ammonire « tutti coloro che in occidente vorrebbero approfittare delle intese di Helsinki per ingerirsi negli affari interni dei paesi comunisti ». Arbatov ha aggiunto che è « un grave errore pensare che il documento di Helsinki impegni l'URSS ad aprire le porte alla propaganda occidentale sovversiva », che Helsinki « non significa l'arresto della guerra ideologica ».

Anche qui l'Italia ha taciuto, eppure l'articolo di Arbatov, data l'autorità del nome e dell'organo di stampa sul quale appariva, era allarmante. I problemi erano proposti in termini tali da non riguardare più e soltanto l'Unione Sovietica nella sua feroce clausura, in quell'isolamento interno che Sakharov ha definito « una minaccia per tutti i popoli della terra ».

Essi piuttosto investivano i rapporti internazionali; costituivano una minaccia per l'occidente; vanificavano la distensione; contraddicevano la coesistenza pacifica. Tanto più ancora oggi quell'articolo deve preoccupare, in quanto si inserisce in un contesto di ridimensionamento degli accordi di Helsinki che spiega la rappresaglia sofferta da Sakharov. Accanto all'articolo di Arbatov, sono venute in agosto, sempre dopo Helsinki, le dichiarazioni sulla *Pravda* di Zardov. Esse escludono qualsiasi apertura sovietica verso la libertà e l'eguaglianza democratiche nel momento in cui esplicitamente sostengono « l'idea del-

l'egemonia del proletariato al centro delle forze motrici e delle prospettive di una rivoluzione autenticamente popolare ». Zardov così espone i contenuti della lotta ideologica, contestualmente annunciata da Breznev e da Arbatov. La continuazione di questa lotta è in pari tempo sostenuta dal responsabile delle relazioni con i partiti comunisti occidentali e supplente al *Politburo* Ponomarev, allorché, anche in agosto, afferma: « Se i partiti comunisti vogliono restare padroni del potere, devono eliminare con la forza gli elementi contro-rivoluzionari ».

È sintomatico che tutte queste dichiarazioni siano state rese dopo Helsinki, quasi a vanificare qualsiasi illusione occidentale, quasi a fare del caso Sakharov il fiore all'occhiello del prepotere sovietico, quasi a sconfessare il dissidente scienziato che, nel saggio « La mia patria e il mondo » aveva auspicato anche per la Russia una società pluralistica con partiti, sindacati, libere associazioni.

Se questa, così avversa più che competitiva, così nemica più che cooperatrice, è, dopo e nonostante Helsinki, la posizione dell'Unione Sovietica di fronte all'occidente libero, il suo atteggiamento di fronte ai paesi socialisti legati al patto di Varsavia è ancora più chiuso a quelle istanze liberalizzatrici che qualcuno si illuse di veder fiorire fra le nevi finlandesi. Eppure anche quei paesi erano stati presenti a Helsinki a livello di apparente parità con gli altri Stati, e anch'essi avrebbero dovuto perciò godere delle garanzie offerte, nella prima sezione della dichiarazione finale, alla sovranità, all'uguaglianza, alla individualità di ogni Stato e soprattutto al diritto « di scegliere liberamente e di sviluppare il proprio sistema politico, sociale, economico, culturale, nonché il proprio diritto a stabilire leggi e norme ».

La frase di Breznev, di volere cioè considerare « affari interni » dell'URSS anche le relazioni fra gli Stati socialisti, ha peggiorato le cose, tant'è che l'*Economist* il 9 agosto osservava che essa ormai « lascia spazio per ogni intervento del tipo di quello in Cecoslovacchia, con il pretesto di rispondere a richieste di aiuto contro i controrivoluzionari ».

Di conseguenza, qualsiasi nuova emergenza sul tipo di quella ungherese, ceca o polacca, legittima in prospettiva l'intervento sovietico, trattandosi di un fatto d'interesse interno. L'ingerenza dell'URSS a livello in-

ternazionale rivendica il diritto di operare senza scomodi intralci. Secondo le occasioni, essa si articola con metodi appropriati, ma il fine è sempre quello di egemonizzare l'Europa. Nei paesi democratici dell'occidente penetra attraverso le quinte colonne dei partiti comunisti locali, e reagisce ad ogni timido proposito di rivendicare una minima autonomia nazionale, come in questi giorni stiamo constatando attraverso i lavori preparatori della conferenza dei partiti comunisti europei a Berlino est. Nei paesi comunisti, ma non di stretta osservanza come la Jugoslavia, organizza il dissidentismo neocominformista. Proprio nelle scorse settimane ci sono state in proposito le proteste del vicepresidente Bakaric. Nei paesi satelliti l'Unione Sovietica appesantisce la sua egemonia, com'è avvenuto ai primi di ottobre nei confronti della Repubblica popolare tedesca, attraverso la stipula di un nuovo trattato che, in barba ad Helsinki, applica tra i due Stati la dottrina di Breznev sulla « sovranità limitata ». Il trattato « impegna le parti ad intraprendere tutte le misure necessarie per la difesa e la protezione delle storiche realizzazioni del socialismo, della sicurezza e dell'indipendenza dei due Stati ».

Come e quanto le dolenti proteste di Sakharov e di tutto il dissenso culturale sovietico siano obliterate è soprattutto dimostrato dalle persistenti tragiche situazioni interne dell'Unione Sovietica, sempre dopo e nonostante Helsinki. Vi si può accennare attraverso due attualissimi documenti: le risultanze del « tribunale Sakharov » di Copenaghen e il rapporto in cinque lingue dell'*Amnesty international*.

Quanto al « tribunale Sakharov » — che ha denunciato al mondo i crimini sovietici contro i diritti dell'uomo — non possiamo non lamentare il comportamento tutt'altro che esemplare della stampa italiana, le sue poche e distratte cronache, la sua reticenza e quasi il fastidio verso quel vasto dramma dei detenuti politici e dei « pazzi di Stato », sul quale le vicende connesse alla concessione del Nobel allo scienziato sovietico sono tornate a richiamare la commossa attenzione del mondo. La latitanza dei giornalisti italiani a Copenaghen, durante il simbolico eppure icastico processo, è stata pressoché totale.

Consentitemi l'orgoglio di avere avuto, nel giornale che ho l'onore di dirigere, *Il secolo d'Italia*, uno dei pochi organi di stampa rappresentati al « tribunale Sakha-

rov », attraverso la persona del vicedirettore Franz Maria d'Asaro. Crediamo di poter dire che solo il nostro quotidiano, nella libertà di cui gode, ha approfondito l'argomento in ogni risvolto, rivelando, tra l'altro, l'esistenza di un italiano, il sacerdote Armando Zavatta, detenuto nei *Lager* sovietici.

Dall'esperienza di Copenaghen questa conclusione abbiamo potuto trarre: vivono oggi nell'Unione Sovietica centinaia di migliaia, forse milioni di perseguitati politici, di sventurati che non avendo i nomi illustri di Sakharov, di Solgenitsin, di Panin, di Siniawski, soffrono le immani tragedie degli sconosciuti, senza un processo, senza un'accusa, senza un plausibile motivo. Ci sono poi i detenuti politici, quelli almeno di cui si conoscono i nomi ed i processi, e che il rapporto dell'*Amnesty international*, l'organizzazione e la rivista che tra l'altro stanno conducendo una specie di censimento dei prigionieri politici in URSS, enumera in alcune decine di migliaia. Il rapporto ne esamina le responsabilità per delitti di mera opinione, a norma del codice penale sovietico che relega in quelli che Sakharov chiama i « piccoli recinti », per distinguerli dal « grande recinto » dell'Unione Sovietica, quanti sono imputati di una generica agitazione e propaganda antisovietica. La resistenza dei detenuti è messa a dura prova, elencando il rapporto la riduzione al minimo vitale dei viveri ed evidenziando una tale denutrizione che in estate i carcerati politici masticano erba e fiori selvatici per lenire i crampi viscerali. All'ONU, recentemente, la delegazione degli Stati Uniti ha proposto una risoluzione a favore dei detenuti politici degli arcipelaghi punitivi, degli ospedali psichiatrici, delle colonie di Morduinia, di Perm, di Vladimir, ma è stata costretta a ritirarla per la ferrea opposizione dell'URSS e dei paesi alleati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tripodi, le faccio presente che i quindici minuti a sua disposizione stanno per scadere.

**TRIPODI ANTONINO.** Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Ora noi ci domandiamo se veramente il nostro Governo, nonostante gli opposti pareri interpretativi di Mosca, si sente in grado di dare alla conferenza di Helsinki — almeno sotto il profilo dell'inviolabilità dei diritti umani — quel valore e quel

peso che la sostanza degli accordi deve opporre alla manipolazione della forma per subordinare a tale inviolabilità la distensione e la coesistenza pacifica.

Il caso Sakharov è il vertice di una piramide emblematica di innumerevoli analoghi casi. Lasciarlo passare, senza che dall'Italia e dal mondo libero si alzi la protesta dei governi e dei parlamenti, non solo significherebbe indifferenza per il calvario degli intellettuali russi, ma anche complicità nell'opera di degradazione del premio Nobel a Sakharov, che l'URSS ed i partiti comunisti stanno conducendo. Ci dimostri il Governo di voler respingere siffatta complicità e non faccia il gioco del partito comunista italiano.

Sappiamo come l'onorevole Berlinguer abbia fatto trattare dal suo partito il caso Sakharov: allineandolo al Cremlino che ha definito l'assegnazione del Nobel al grande scienziato atomico « un gesto antisovietico dai circoli più reazionari dell'occidente », oltre che una « provocazione contro gli accordi di Helsinki ». Il partito comunista italiano ha fatto relegare sul proprio quotidiano la notizia in penultima pagina, con un titoletto a una colonna, così confermando l'indissolubile condizionamento dei suoi vincoli con Mosca. Anche *l'Unità* ha ritenuto che il Nobel a Sakharov costituisse « un attacco esplicito a Helsinki » e che intendesse « porre in discussione il processo di distensione ». Forse i comunisti italiani non si rendono conto di quanto, in siffatta maniera, si facciano portatori delle tesi del Cremlino. I motivi sono evidenti. In primo luogo *l'Unità*, esattamente come Mosca, considera che la distensione debba aver luogo unilateralmente, con un occidentale rassegnato a subire la lotta ideologica del comunismo sovietico, magari attraverso la violenza armata; appena un uomo come Sakharov denuncia la frode di siffatta preleso, quest'uomo è contro la distensione, e vuole la guerra. In secondo luogo, *l'Unità*, come Mosca, pretende che la conferenza di Helsinki debba portare gli Stati europei a coesistere pacificamente ed in reciproca fiducia, anche se uno di essi è retto con tale spietato totalitarismo verticistico da costituire una minaccia per l'Europa ed una ignominia per l'umanità; appena un uomo come Sakharov dimostra che ciò è ingannevole ed assurdo, quest'uomo è accusato di non volere la pace in Europa. In terzo luogo, se Mosca contesta agli altri paesi il diritto di sindacare le

proprie violazioni dei diritti umani poiché ad Helsinki sarebbe stata inibita l'ingerenza negli affari interni dei singoli Stati, *l'Unità* aggredisce Sakharov perché, invocando il dovere dell'occidente di patrocinare la fine delle persecuzioni politiche sovietiche, contrasta Helsinki e ne lede i benéfici effetti. E un circolo unico che nella colossale truffa della conferenza finlandese accomuna il Cremlino con le Botteghe Oscure, contro quanti, Sakharov compreso, noi compresi, avrebbero voluto che su ben altre basi fosse fondata la distensione, la cooperazione e la pace in Europa.

Che senso ha poi scrivere, come ha scritto *l'Unità*, che i promotori dell'assegnazione del Nobel a Sakharov hanno « voluto compiere un gesto che assume un carattere dichiaratamente politico »? Un premio assegnato « per la pace » non poteva avere che carattere politico. Quale poi fosse la politicità della scelta è implicito nella motivazione ufficiale: « Sakharov ha sottolineato che i diritti inviolabili dell'uomo sono l'unico sicuro fondamento per un genuino e durevole sistema di cooperazione internazionale ». È questa una politica che i comunisti italiani non condividono? Allora lo dicano, ma confessino anche che, se la respingono, se scomunicano Sakharov come prima hanno scomunicato Solgenitzin e Pasternak, è perché sanno che, ove la sacralità dei diritti umani dovesse prevalere, non potrebbe più esistere il comunismo.

Dalle compatte voci dei tre premi Nobel che l'Unione Sovietica ha respinto sorgono, onorevoli colleghi, appelli che il Parlamento italiano deve raccogliere, se non vuole che l'Italia concorra a far perdere all'occidente quella quarta guerra mondiale preconizzata da Solgenitzin dopo che la terza fu sacrificata nelle paludi del Vietnam e nei comportamenti della nostra società permissiva e consumistica.

« Dobbiamo avere il coraggio e la lucidità — ha scritto l'autore di *Arcipelago Gulag* — di fermare la quarta guerra, di non cadere in ginocchio ». Non c'è altro modo per non cadere in ginocchio, almeno da parte di noi italiani, che tradurre la nostra indignazione per il caso Sakharov, al di là di questo dibattito parlamentare, in atti di Governo sempre meno probabili quanto più il Governo stesso si farà condizionare dal partito comunista, ma possibili e decisi ove Parlamento e Governo finiscano per capire che per vincere è neces-

saria una strategia: recidere ogni legame con gli amici dei nostri nemici. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quillieri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

QUILLIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, proprio per i sentimenti di stima che mi legano a lei, spero che ella mi consenta di esprimere il mio rammarico nel vederla sola al banco del Governo. Sappiamo che il ministro degli esteri oggi è impegnato, ma sappiamo anche che le nostre interpellanze erano dirette altresì al Presidente del Consiglio, ragione per cui almeno il vicepresidente del Consiglio avrebbe potuto assistere a questo dibattito. Tale dibattito infatti non è « anomalo », poiché è stato provocato dalla firma di ben 150 deputati democristiani.

Ma veniamo alla illustrazione della nostra interpellanza. Ci pare che dalla lettura attenta degli scritti di Sakharov e della signora Sakharova emerga una costante di fondo: « Solo l'occidente libero può aiutare noi dissidenti in Russia; ci può aiutare a rimanere vivi, anche se sottoposti a pressioni di ogni genere, che vanno dalle condizioni materiali di vita (non dimentichiamo che nell'Unione Sovietica lo Stato è l'unico datore di lavoro) all'espulsione dei nostri figli dalle scuole, alle minacce e alle intimidazioni nei confronti dei nostri cari, poiché il regime — essi dicono — è impegnato in modo irreversibile nella politica di distensione e teme le reazioni dell'occidente ». « Perciò — e questa è la conclusione — tocca a voi compiere i passi necessari affinché tutte le attività del governo sovietico, miranti a soffocare l'espressione di voci libere, abbiano a cessare ed anche in Unione Sovietica le libertà individuali e la dignità umana tornino ad avere un significato ».

Il messaggio che ci perviene da questi uomini contiene — a mio giudizio — un duplice significato. Il primo è di carattere sociale, mentre il secondo è di carattere morale. Quello di carattere sociale ci dice, — cito le parole testuali di Sakharov — che « la libertà intellettuale è necessaria alla società umana; libertà di ottenere e divulgare informazioni; libertà di discussione aperta e coraggiosa; libertà dalla imposizione delle tesi ufficiali e dai pregiudizi ». « Queste tre libertà di pensiero — continua Sakharov — sono l'unica garanzia contro l'intossicazione provocata dai miti di mas-

sa che, utilizzata da demagoghi astuti ed ipocriti, può essere portata sino alle estreme conseguenze sperimentate con le dittature ». « La libertà di pensiero — conclude Sakharov — è la sola garanzia della possibilità di applicare un metodo scientifico e democratico alla politica, all'economia e alla cultura ».

Il contenuto morale del messaggio si rivolge invece alla nostra coscienza di uomini liberi e di combattenti per la libertà e suona, contemporaneamente, rimprovero per coloro che in Italia si autodefiniscono intellettuali politicamente impegnati, pronti a tutti gli sdegni quando la dignità umana viene offesa, senza, per questo, aver espresso una sola parola di solidarietà nei confronti delle decine di migliaia di persone — e non mi riferisco solo a quelle appartenenti all'*intelligentsia* — che nell'Unione Sovietica vivono in *Lager*, in ospedali psichiatrici e sono messi in tali condizioni di abbruttimento morale e materiale da indurre non poche tra esse a togliersi la vita.

Nell'intervista a Siniawski vi sono frasi significative riguardanti la condizione dell'intellettuale in Russia, frasi che dovrebbero far riflettere gli intellettuali di casa nostra. Mi basterà citarne una. Dice Siniawski: « Mi capita spesso di dire che la divergenza tra me e il mio Stato non è di natura politica, ma di natura stilistica. Sì, si tratta di stile. Da noi lo Stato pretende di esercitare un controllo totale sulla psicologia umana e quindi anche sulla poesia ». D'altra parte uno Stato che considera reato preparare i bambini alla prima comunione, confessare un malato in punto di morte e celebrare una funzione religiosa al cimitero, in quanto infrazioni al codice penale sovietico; che tiene alcune persone in un *Lager* per 25 anni solo perché esse credono in Dio, deve a maggior ragione considerare reato tutte le manifestazioni di indipendenza e di autonomia di giudizio dalle tesi ufficiali del partito-guida.

Ma il messaggio dei dissidenti sovietici è anche un monito ed un invito ad una coerenza di vita che oggi in Italia pare essersi perduta. Battersi, cioè, non per l'immediato — che può apparire, talvolta, senza speranze — ma per una azione di carattere morale, esprimersi, come dice Sakharov, quando « non si può e non si deve tacere » perché c'è qualcosa che detta dentro ed alla quale non si può resistere. Pare quasi che dalle sofferenze, dalle umiliazioni dei *Lager*, dalla solitudine stia nascendo una generazione di uomini migliori,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

di uomini colti, di uomini preparati e sereni perché distaccati dai beni materiali, di uomini profondamente impregnati di senso religioso della vita, che hanno una visione storica degli avvenimenti e le cui opere vanno attentamente meditate, quasi fossero scritte da un uomo nuovo che si colloca nel futuro come sintesi degli ideali del mondo occidentale e del mondo socialista. In questo senso c'è, a nostro avviso, una interdipendenza tra l'azione dei dissidenti sovietici, esuli in patria, e la lotta che noi conduciamo qui a difesa della libertà di opinione, a difesa dei diritti dell'uomo, a difesa di una società veramente pluralistica e contro le verità rivelate e il conformismo. La crisi dell'uomo di oggi presenta sintomi numerosi e diversi. Vale però la pena di annoverare tra le varie manifestazioni della crisi quella che si può chiamare la convinzione, con annessa ostentazione, del possesso del « verbo », ossia della verità nuova, della verità vera, da parte di coloro che si sentono all'avanguardia. Induce tuttavia tristezza e preoccupazione constatare come questa *forma mentis* tenga campo nelle assemblee e nei comizi e sia entrata abbondantemente nella scuola. È necessario perciò che coloro che credono ancora nel valore della libertà — quella libertà che invocano oggi i dissidenti sovietici — sentano e denuncino la grave minaccia che tale atteggiamento reca non solo al mondo civile ma, soprattutto, alla vita dello spirito. Ogni dogmatismo, vecchio o nuovo, prelude con l'asservimento intellettuale alla tirannide. Giustamente Einaudi ci ammonisce quando sostiene che l'ideologia ha avuto diversi nomi — Mussolini, Hitler, Stalin — ma tutti si riassumono in una sola formula; il tiranno conosce e, conoscendola, « afferma » la verità, la verità vera, quella verità a cui tutti devono rendere omaggio. Ecco perché la mancata concessione del visto a Sakharov, anche se mascherata, quanto meno giustificata da argomenti a nostro giudizio inconsistenti, non può divenire argomento di banale polemica, perché rappresenta il banco di prova di come l'Unione Sovietica concepisca la distensione e dello spirito con il quale essa firma i trattati internazionali, come quello di Helsinki, e quindi di come prefigura i suoi rapporti con il mondo libero, ma è anche un banco di prova per le forze politiche italiane. Quando la signora Sakharova dice: « Nell'Unione Sovietica ho firmato un appello per l'abo-

lizione della pena di morte, e naturalmente vuole dire che per quanto riguarda la Spagna ho lo stesso atteggiamento, perché non posso avere un altro criterio, un altro modo di giudicare lo stesso problema, unicamente perché avviene in un paese diverso ». Ebbene, la signora Sakharova ci dice in sostanza che dobbiamo chiarirci anche noi, una volta per sempre, quando protestiamo, se protestiamo in nome di principi oppure per adempiere ad un compito di parte. Quando un'agenzia internazionale fa un elenco dei paesi nei quali viene praticata la tortura, dobbiamo indirizzare la nostra protesta ai governi di tutti i paesi indicati.

Non possiamo considerare il « tribunale Russell » come una cosa seria e il « tribunale Sakharov » come una provocazione. In questo modo si fa della semplice propaganda e raramente la propaganda serve la verità.

Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, ma soprattutto per quanto ho detto all'inizio, cioè che l'atteggiamento del mondo libero può avere una notevole influenza sul comportamento delle autorità sovietiche, non solo nei riguardi di Sakharov, ma di tutti i dissidenti sovietici, il gruppo liberale ha presentato l'interpellanza che ho avuto l'onore di illustrare. Mi auguro che la risposta che ella vorrà darci in nome del Governo sia una risposta esauriente e concreta nel senso da noi indicato. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aldo Tortorella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**TORTORELLA ALDO.** Mi sembra, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ancora una volta, nel dibattito che si ripropone in quest'aula, si manifestino non soltanto punti di vista ovviamente diversi, ma appaia anche un'incertezza, trasparente già nelle interpellanze presentate, sui temi della discussione e sui fini che essa si propone.

Già nelle interpellanze, infatti, appare l'intrecciarsi di una linea che tende alla strumentalizzazione di questa discussione ai fini di politica interna e al fine di porre in dubbio la politica della distensione, con un'altra linea, diversa, che cerca di porre problemi più seri riguardanti il contributo che il nostro paese può dare allo

sviluppo corretto del processo di distensione internazionale.

La posizione dei comunisti sul caso in questione è nota, perché essa è stata esposta dalla nostra stampa e ancora ribadita nell'interpellanza che sto illustrando: la nostra opinione è che il fisico sovietico Andrej Sakharov dovesse e debba potersi recare ad Oslo a ritirare il premio che gli è stato attribuito, quale che sia il giudizio che si voglia dare attorno alla sua azione politica. Con molte delle posizioni assunte da Sakharov, noi, ma anche altre forze politiche, socialiste e democratiche, abbiamo fermamente polemizzato. Non dimentichiamo certo, e pensiamo che nessuno possa dimenticarlo, la posizione assunta da Sakharov quando nell'appello per Neruda, rivolto alla giunta dei militari golpisti cileni, definì come «epoca di rinascita e di consolidamento» la turpe impresa fascista che si aprì con l'assassinio del presidente Allende e che insanguinò ed insanguina il Cile. In egual misura non soltanto noi, ma altre forze socialiste e democratiche europee, parlo notevole delle forze politiche americane e la stessa amministrazione degli Stati Uniti, giudicammo grave l'atteggiamento assunto da Sakharov con l'adesione al ben noto emendamento Jackson sulle clausole dell'accordo commerciale tra URSS e Stati Uniti, che portò a frizioni assai serie e sollevò pesanti ostacoli sul cammino della distensione. Questi ed altri episodi che hanno portato Sakharov a schierarsi con forze retrive o apertamente reazionarie e che ci fanno esprimere un giudizio negativo sulla sua opera, un giudizio negativo simile a quello che due tra i maggiori quotidiani svedesi hanno assunto nel criticare la giuria che ha assegnato questo Nobel, non ci impediscono però di dissentire dalla decisione delle autorità sovietiche di negare il passaporto per il viaggio ad Oslo. Sappiamo che questo diniego è stato motivato con ragioni di sicurezza. Tuttavia la questione evoca il più complesso problema del modo con cui viene affrontato il dissenso nell'Unione Sovietica o in altri paesi che vengono costruendo società di tipo socialista. Su questo tema non abbiamo voluto e non vogliamo lasciare margine ad alcun equivoco e perciò abbiamo più volte ed anche in questa aula — ricordo come ultimo un intervento dell'onorevole Napolitano — preso netta e chiara posizione. Ed è a questa posizione che ci si deve riferire se si vuole polemizzare con

noi, e non ad altre di comodo, come talvolta avviene ed è avvenuto anche oggi. La nostra posizione è di critica e di dissenso verso atti e metodi — come è stato detto — che «colpiscono la libertà della cultura e limitano il dibattito politico e delle idee» nei paesi di tipo socialista, sia per ciò che riguarda il pieno manifestarsi della libera ricerca culturale ed artistica sia per quanto attiene all'aperta discussione ideologica e politica.

Questa nostra critica esplicita e chiara deriva dalle nostre posizioni ideali e di principio «dalle quali — come ha sottolineato il segretario del nostro partito nel nostro ultimo congresso — il partito comunista italiano non può derogare, sia quando opera in Italia, sia quando valuta avvenimenti di altri paesi».

Il principio di fondo cui si ispira tutta la nostra azione è che il socialismo, non soltanto quello che noi vogliamo costruire nel nostro paese, deve essere il regime in cui deve manifestarsi la più ampia affermazione delle libertà, il pieno dispiegarsi della persona umana contro tutte le violazioni e le offese fatte alla libertà e alla persona umana dal mantenimento di vincoli di sfruttamento e di oppressione. A questa idea il nostro partito è venuto formando generazioni di militanti, contribuendo in modo decisivo, come ogni osservatore oggettivo deve riconoscere, alla lotta per restaurare la democrazia contro la tirannide fascista e all'aspra battaglia per difenderla e farla progredire, anche quando altri cedevano o tentennavano.

Le nostre critiche al modo con cui nell'Unione Sovietica e in altri paesi socialisti ci si atteggia nei confronti delle manifestazioni di dissenso, non deriva, dunque, da alcun acconsentimento alle posizioni di chi si pone in una posizione di pregiudiziale ostilità nei confronti delle idee socialiste o nei confronti di quei paesi in cui, nei modi più diversi, è iniziata la costruzione di società di tipo socialista.

Occorre a questo proposito, ci sembra, una grande attenzione da parte di tutte le forze democratiche. Anche su questo punto deve essere marcata con forza, innanzi tutto, una distinzione netta e una opposizione radicale rispetto alle vergognose campagne di antisovietismo viscerale condotte dai fascisti i quali vorrebbero che il popolo italiano dimenticasse ciò che ognuno ricorda, e cioè il debito contratto da tutta l'umanità progressista verso l'immenso sa-

crificio di vite umane che è costato al popolo sovietico la lotta contro il fascismo e il nazismo.

Oltre a questa distinzione radicale, però, è necessaria una visione oggettiva della realtà, per compiere un esame serio e non un'esercitazione propagandistica o retorica di quel che abbia significato o significhi la costruzione di una società come quella sovietica nell'epoca attuale. Ridurre, come qualcuno fa, il significato intero della società sovietica alla visione di un universo oppressivo, significa non solo abbracciare un punto di vista unilaterale, e perciò stesso distorto, ma tagliarsi fuori da ogni concreta comprensione storica e da ogni corretta azione politica.

Naturalmente, proprio perché noi ci collochiamo, come altre forze, tra coloro i quali vogliono far avanzare il nostro paese verso una società socialista, ci siamo sentiti e ci sentiamo sempre più impegnati a ricercare le origini di fondo della politica complessiva seguita nelle società di tipo socialista verso i problemi della libertà di espressione culturale e di dibattito ideologico e politico; politica che solleva la nostra critica ed il nostro dissenso. Tale ricerca non può prescindere dall'analisi delle condizioni storiche concrete, su cui più volte non solo noi abbiamo richiamato l'attenzione, entro le quali si è drammaticamente svolta l'edificazione del « socialismo in un paese solo », contro tutte le previsioni dei classici del marxismo e contro le previsioni stesse dei protagonisti dell'ottobre. Sappiamo bene, però, che una tale analisi storica non basta, anche se di essa non si può fare a meno, ed abbiamo perciò, nella nostra azione pratica e nel nostro lavoro teorico, sottolineato la necessità di liberare il marxismo dalle sovrapposizioni deterministiche e dogmatiche da cui discende la negazione della sua stessa essenza di pensiero radicalmente critico, e da cui vengono le più gravi deformazioni. È in questa direzione di principio che si svolge il nostro dibattito con altri partiti comunisti, anche quando concordiamo su obiettivi che possono essere comuni nell'interesse della classe operaia e dei popoli. Ed è su queste basi di principio che si è venuta determinando una differenziazione di sostanza sulla concezione del rapporto tra democrazia e socialismo tra il nostro partito e altri partiti comunisti e operai.

Siamo dunque interessati ad ogni contributo serio ad ogni approfondimento ogget-

tivo della realtà dei paesi socialisti, poiché riteniamo che vi siano qui esperienze da conoscere e che anche gli errori compiuti e duramente pagati aiutino ogni forza che vuole il socialismo a intendere i pericoli che debbono essere evitati.

Ma perché la discussione sia davvero utile per tutti, occorre che essa non dimentichi l'insieme dei dati, non ignori i risultati, non solo economici, ma anche ideali e morali, che sono stati raggiunti e non pretenda di additare come modello di società quelle che conosciamo nei paesi capitalisti, società in cui i fenomeni di disuguaglianza, di degenerazione e di violenza portano sino alle punte estreme di una criminalità endemica e paurosa o al rifiuto stesso della ragione e della vita, in fenomeni angosciosi come quello della diffusione della droga.

Come noi comunisti ci siamo liberati da ogni visione manichea, così altri — parlo delle parti democratiche, naturalmente — occorre che se ne liberino, e non già perché noi desideriamo o consideriamo giusta una minore vivacità critica nei riguardi di altri paesi quali che essi siano; ma perché noi sentiamo di avere un dovere di responsabilità di fronte alla nazione, dovere a cui pensiamo tutti debbano essere egualmente sensibili. Occorre chiederci, infatti, a che cosa porti una visione settaria e unilaterale delle cose, quando si passi dalle valutazioni politiche alla materia attinente alle relazioni fra gli Stati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tortorella, la prego di concludere, poiché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**TORTORELLA ALDO.** Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Una visione settaria ed unilaterale può portare, in questo caso, come abbiamo sentito da qualche parte estrema, al tentativo di coinvolgere lo Stato italiano in atti e gesti che nessuno Stato ha ritenuto di dover fare, dato che ci troviamo di fronte ad una materia in cui molti Stati hanno legislazioni del tutto criticabili.

Proprio perché ci rendiamo conto di questa realtà, noi comunisti, ad esempio, abbiamo evitato di sollevare come un problema attinente al rapporto tra gli Stati quella parte della legislazione americana riguardante il veto all'ingresso dei comunisti negli Stati Uniti, legislazione che non offende noi ma che — come ha scritto sul *The New York Times* l'ex ambasciatore

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

americano Henry Tasca — « ponendo restrizioni alle comunicazioni umane, costituisce un ostacolo alla comprensione ed alla pace ».

Non abbiamo sollevato questo problema come questione attinente al rapporto tra gli Stati perché pensiamo che debba essere e sia materia di critica politica. Ed è cosa grave e indicativa il fatto che questa critica politica a tale « restrizione alle comunicazioni umane » non sia stata ritenuta doverosa e necessaria da altre parti politiche democratiche, che pure dichiarano di essere sensibili al tema di una piena affermazione del principio della libera circolazione degli uomini e delle idee. Ed è egualmente indicativo che nessuna critica si levi, dalle medesime parti politiche, contro quanto accade nella Germania federale, con un decreto prima e con una legge poi — legge che democristiani e cristiano-sociali avrebbero voluto ancora più aspra — con la quale si discriminano dagli impieghi pubblici i cittadini della Germania federale sulla base delle loro idee, sicché ne vengono colpiti non solo i comunisti, ma anche i socialdemocratici o persone di altri partiti, « colpevoli » di militare in associazioni in cui siano presenti anche dei comunisti.

Anche per tale questione, però, non abbiamo sollevato e non solleviamo il problema del rapporto tra gli Stati, poiché sappiamo assai bene quanto ciascuno Stato — ivi compresi quelli che pure si sono associati nella Comunità europea — sia geloso difensore della propria autonomia. La questione essenziale, in questo campo, è quella indicata nel documento conclusivo della conferenza di Helsinki, in cui è detto che gli Stati firmatari intendono « condurre un'azione progressiva, coerente e a lungo termine, in vista di realizzare gli obiettivi » della dichiarazione comune. Si tratta, dunque, di un processo — lo sottolineiamo — che è in svolgimento tra Stati a diverso regime sociale e che vede una grande distanza non solo di opinioni ma anche di pratiche nei punti di partenza. La direzione in cui muovere, dunque, deve essere quella di un moltiplicarsi di iniziative positive perché questo processo di distensione e di cooperazione vada avanti, tra tutti i paesi europei e nel mondo intero, e non la tendenza opposta, che è quella di porre freni ed ostacoli o, peggio ancora, di ritornare verso accenti tipici del periodo della guerra fredda. Se non

avanzasse il processo della distensione internazionale, se, peggio, come qualcuno desidera, si avesse una involuzione, sarebbe vana speranza quella di veder superati da ogni parte i residui di barriere e vincoli che fanno ostacolo alla libera circolazione degli uomini e delle idee; anzi, al contrario, si aprirebbero prospettive assai pericolose.

La via è quella di un maggiore rapporto tra tutti i paesi; è quella di intensificare — come si è fatto anche con la recente visita del Presidente della Repubblica nell'Unione Sovietica — i rapporti economici, politici e culturali, sicché nell'estendersi e rafforzarsi di questo processo possano gradualmente essere rimossi ostacoli e barriere da ogni parte. Su tale via occorre maggiormente impegnarsi e su di essa si troverà sempre l'opera fattiva dei comunisti italiani, volta ad affermare con la distensione i valori dell'antifascismo e della democrazia, volta a ricercare, anche in questo campo, l'impegno comune, pur nella diversità delle posizioni, di tutte le forze popolari e democratiche del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carlo Russo ha facoltà di svolgere l'interpellanza Piccoli, di cui è cofirmatario.

**RUSSO CARLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la democrazia cristiana ha operato in questi anni con coerenza e con impegno per garantire e difendere la pace. Lo ha fatto per una precisa scelta di carattere ideologico, che corrisponde alla sua tradizione, alla sua cultura, al suo impegno politico. Lo ha fatto come forza politica che avverte le catastrofiche conseguenze di una guerra nell'era nucleare, quando la potenza distruttiva delle armi supera la stessa fantasia e immaginazione degli uomini.

Per questo motivo noi, a differenza di altri paesi, abbiamo accolto con favore il dialogo fra le due superpotenze, consapevoli che fosse un passaggio indispensabile per trovare un'intesa per la limitazione degli armamenti e per garantire la distensione tra i popoli. Non ci siamo nascosti i rischi collegati al bipolarismo sul piano internazionale per la emarginazione di altri popoli di altre parti del mondo e, soprattutto per noi, di un'Europa che stiamo faticosamente costruendo nella sua unità sul terreno economico come su quello politico.

Ma, da politici che operano nella realtà, sapevamo e sappiamo che solo un accordo tra le massime potenze poteva realizzare la distensione, primo passo e premessa per il raggiungimento della pace. Non abbiamo però mai confuso la distensione con la pace e non abbiamo neanche fatalisticamente accettato il principio che solo dalle decisioni delle massime potenze potessero dipendere le sorti dei popoli. Abbiamo ritenuto invece che la distensione fosse la premessa per il raggiungimento della pace, per il passaggio da un equilibrio di terrore ad un reale accordo tra i popoli. E abbiamo ritenuto che tutti i paesi, dai più grandi ai più piccoli, dovessero essere chiamati a dare il proprio consapevole contributo per questo obiettivo.

In questo quadro si pone la conferenza per la sicurezza europea e gli accordi di Helsinki. È noto — e ne è stato dato atto sul piano internazionale come sul piano interno — che il Governo italiano non ha agito in modo passivo nella fase difficile di avviamento, poi di conclusione della conferenza, ma ad un certo momento — onorevole sottosegretario, lei ben lo ricorda — fu proprio la nostra opera, come presidenti di turno della Comunità europea, che consentì di superare gli ostacoli finali e di giungere alla firma degli accordi nei tempi brevi, aprendo così nuove prospettive e nuove speranze per i popoli.

Noi abbiamo creduto e crediamo nella conferenza per la sicurezza europea e negli accordi di Helsinki. È proprio da questa nostra fiducia parte la protesta ferma nei riguardi dell'URSS per il rifiuto del visto al premio Nobel Sakharov; proprio perché crediamo negli accordi internazionali, riaffermiamo la validità di una legge internazionale che deve superare le stesse rigide sovranità dei singoli paesi. La nostra protesta è ferma e precisa.

Qualcuno si può chiedere: perché affrontate questo tema che riguarda un altro paese qui nel Parlamento italiano? Prima di tutto perché noi avvertiamo che i confini non sono più quelli di una volta, rigidi e invalicabili. L'uomo è ormai divenuto il protagonista della storia. L'uomo non può più essere solo. Un legame invisibile ci unisce in comunità e ci collega dall'una e dall'altra parte della terra. Per i cristiani, l'idea di un unico *corpus* di credenti non è nuova. Per tutti, la coscienza di questi rapporti sta diffondendosi, sta divenendo patrimonio della nostra comune cultura. Non

ha ormai più senso la concezione ristretta di « affari interni », di una sfera, cioè, riservata all'esclusivo dominio nazionale. Per questo, anche indipendentemente da leggi o accordi internazionali, è giusto, in un libero Parlamento come è quello della Repubblica italiana, affrontare tale argomento.

Ma vi è un secondo motivo, che si riallaccia al punto n. 7 delle dichiarazioni di Helsinki sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo. « Gli Stati partecipanti — dice il testo — assumono l'impegno di rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di credo per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione. Essi promuovono ed incoraggiano l'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali ed altri che derivano tutti dalla dignità inerente alla persona umana e sono essenziali al suo libero e pieno sviluppo ».

La dichiarazione continua in questi termini: « In questo contesto, gli Stati partecipanti riconoscono e rispettano la libertà dell'individuo di professare o praticare, soli o in comune con altri, una religione o un credo, agendo secondo i dettami della propria coscienza ». Inoltre, nel punto 1 si collega questo impegno alla esecuzione in buona fede dei principi di diritto internazionale: « Gli Stati partecipanti adempiono in buona fede i loro obblighi di diritto internazionale, sia quelli derivanti dai principi e dalle norme di diritto internazionale generalmente riconosciuti, sia quelli derivanti dai trattati o altri accordi conformi al diritto internazionale, di cui essi sono parte ».

Perché crediamo nel valore della dichiarazione di Helsinki noi abbiamo non solo il diritto, ma il dovere di protestare. Se, scetticamente, la considerassimo un pezzo di carta — come tante volte furono ritenuti nella prassi internazionale gli accordi — allora evidentemente non vi sarebbe motivo di stupore, ma semmai troveremmo alimento al nostro scetticismo nel comportamento dell'Unione Sovietica. È proprio il richiamo all'accordo di Helsinki, che ci spinge a chiedere al Governo, con la nostra interpellanza, di manifestare per via diplomatica la nostra protesta per il comportamento dell'Unione Sovietica. Si tratta non solamente di compiere un atto dimostrativo che sia manifestazione di solida-

rietà umana, essa pure necessaria, ma di compiere un atto politico, che si richiama all'integrale e piena esecuzione di un accordo internazionale.

Noi intendiamo con questo gesto riaffermare — lo ripeto ancora una volta — il valore della distensione, della pace, l'importanza degli accordi di Helsinki, che tendono a facilitare l'incontro di uomini di diverse parti del mondo, di diverse fedi, che operano in comunità internazionali con diverse istituzioni, e la cui violazione compromette quindi il processo di distensione. Insieme con la protesta, intendiamo compiere un atto di solidarietà con il premio Nobel Andrej Sakharov e, con lui, per tutti gli uomini e le donne, che in qualunque parte del mondo, in qualunque paese, soffrono per mancanza di libertà e di giustizia. Ad essi deve andare da parte di ciascuno di noi l'espressione di umana solidarietà, che si richiama per noi cristiani ad un dovere preciso di coscienza.

E con l'atto di solidarietà, un ringraziamento. Vi è una frase di uno scrittore francese scritta in un momento difficile della storia del mondo, al termine della guerra di Spagna, quando nubi minacciose si addensavano sull'orizzonte del mondo, alla vigilia della seconda guerra mondiale, una frase che mi piace qui richiamare. La libertà non è legata tanto alle istituzioni che reggono e governano i popoli ma alla presenza di uomini che, anche in paesi nei quali vige la dittatura, hanno fierezza e coscienza di essere uomini liberi e che, per testimoniare queste libertà, sono pronti a soffrire carcere, persecuzione ed esilio. È un fatto confortante sapere che, dopo tanti anni di mancanza di libertà politica, dall'Unione Sovietica giungono queste voci di libertà, a confermare l'esistenza di questa porzione di uomini fieri. Il che ci fa consapevoli che la legge della libertà è più forte del carcere, e dell'ostracismo. Su di essa possiamo pensare di ristabilire domani rapporti nuovi tra i popoli: poiché la pace non sarà una tregua d'armi o un equilibrio del terrore solo il giorno che sarà definitivamente fondata sul rispetto della dignità della persona umana nella libertà e nella giustizia.

La ringrazio, onorevole Presidente. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Belluscio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**BELLUSCIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, a metà della settimana scorsa, i senatori e i deputati del partito socialista democratico hanno ricevuto in una sala di questo palazzo, simbolo della libertà, la signora Yelena Sakharova, anche per testimoniarle — come ha detto Giuseppe Saragat, dandole il benvenuto — che non tutto il Parlamento italiano ignorava la sua venuta nel nostro paese e ignorava ciò che la signora e suo marito rappresentano per i valori di libertà e di giustizia, nei quali noi crediamo fermamente, la moglie dello scienziato sovietico, a chi la informava che oggi avremmo svolto il dibattito nel quale siamo impegnati, ha risposto: « È un po' troppo tardi, il 2 dicembre ».

In effetti, era nei nostri propositi che il Parlamento italiano levasse alta la sua voce libera in difesa dei diritti umani di Sakharov — che sono, per altro, internazionalmente garantiti — prima che le autorità sovietiche decidessero di negargli il visto per recarsi ad Oslo a ritirare il premio Nobel per la pace.

« Se ci fosse stata veramente una larga comprensione dei nostri problemi — ci ha detto mercoledì scorso la signora Sakharova — non si sarebbe permesso che un uomo, il quale per la prima volta nella storia dell'URSS riceve il premio Nobel per la pace, non potesse andare a ritirarlo ». Ed ha aggiunto: « Non vorrei offendere i paesi occidentali e la società occidentale. Vorrei dire che quella arrecata dalle autorità sovietiche non è un'offesa per noi, in quanto siamo abituati a cose molto peggiori. Non capisco come mai alcuni in occidente non vedano in questa offesa un insulto proprio alle tradizioni occidentali e naturalmente un'infrazione a tutti quei documenti che l'occidente ha firmato insieme con i paesi comunisti ».

Onorevoli colleghi, vediamo alcuni di questi documenti che vorrei confrontare con quanto dettoci appunto mercoledì scorso dalla signora Sakharova. Alcuni passi di quei documenti sono stati ricordati poco fa dall'onorevole Carlo Russo, ma non sarà male richiamarli per meglio evidenziare il contrasto con le decisioni sovietiche.

« Gli Stati partecipanti rispettano i diritti degli uomini e le libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, di coscienza, di religione o credo per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione ». Queste sono le parole ricordate dal-

l'onorevole Carlo Russo poco fa, e contenute nel punto 7 del titolo I dell'atto finale della conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea, sottoscritto a Helsinki il 1° agosto di quest'anno anche dall'URSS. Sono parole che alla luce dell'umana esperienza di Sakharov assumono un sapore beffardo, onorevoli colleghi, come queste altre: « Gli Stati partecipanti promuovono ed incoraggiano l'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali ed altri che derivano tutti dalla dignità inerente alla persona umana, e sono essenziali al suo libero e pieno sviluppo ». « Sappiamo che nell'Unione Sovietica esiste un gran numero di detenuti — è la risposta fornita dalla signora Sakharova alla domanda rivolta dal figlio di Giacomo Matteotti — i quali ammontano a circa l'1 per cento della popolazione totale, cioè ad una cifra molto alta ». Ha aggiunto: « Oltre ai detenuti veri e propri, vi sono quelli che non si trovano in stato di reclusione nel senso proprio del termine, ma che sono inviati ai lavori forzati. Costoro vengono mandati a lavorare in regioni molto difficili, naturalmente lontani dalle loro famiglie. Le condizioni sono terribili. Vivono in baracche (circa un centinaio di persone per baracca): l'alimentazione è pessima ».

Continua la solenne dichiarazione di Helsinki: « Gli Stati partecipanti riconoscono il significato universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il cui rispetto è un fattore essenziale della pace, della giustizia, del benessere necessari ad assicurare lo sviluppo di relazioni amichevoli e della cooperazione tra loro. Nel campo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, gli Stati partecipanti agiscono conformemente ai fini e ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ».

« Coloro che si battono nell'URSS per i diritti civili — è la risposta della signora Sakharova alla carta di Helsinki — sono persone che hanno accettato *a priori* di correre tutti i rischi e di affrontare tutti i pericoli, andando incontro a tutte le difficoltà che può comportare l'espressione di un pensiero libero ».

« Gli Stati partecipanti — dice ancora la dichiarazione di Helsinki — si prefiggono come obiettivo quello di facilitare una maggiore libertà di movimento e di contatti, sul piano individuale e collettivo, privato o ufficiale, tra le persone. Gli Stati partecipanti intendono facilitare con flessibilità le

pratiche per l'uscita dei cittadini per motivi personali o professionali e, a tale scopo, intendono in particolare di semplificare gradualmente e trattare con flessibilità le pratiche per l'uscita e l'entrata. Essi si sforzeranno di ridurre gradualmente, ove necessario, gli oneri imposti per i visti e per i documenti ufficiali di viaggio ».

« Nessuno mi domanda — è la risposta della signora Sakharova — se Montale potrà o no andare a ritirare il suo premio. Il giorno dopo aver saputo che mio marito aveva avuto il premio, hanno cominciato a rivolgermi questa domanda: "suo marito potrà andare a ritirarlo?" » « Perché? » si interroga la signora Sakharova. « In qualsiasi problema che sia un problema di vita quotidiana e di vita sociale, il criterio di giudizio deve essere uno, lo stesso, sempre, dappertutto. E allora il mondo riuscirà a salvare le sue qualità e le sue caratteristiche umane ».

Poc'anzi abbiamo ascoltato l'onorevole Tortorella, il quale ha parlato di antisovietismo; probabilmente penserà queste cose anche ora, dopo che ho ricordato le parole di Yelena Sakharova.

Ma, onorevole Tortorella, noi che abbiamo lottato contro la dittatura fascista, noi che conosciamo quanto alto sia il prezzo della libertà nel mondo contemporaneo, in Grecia, in Spagna, in Portogallo, nel Cile, ovunque si attenti ai diritti degli uomini e dei cittadini, sappiamo il valore di questa testimonianza e sappiamo anche quale debba essere il nostro impegno a difesa di quella libertà che non può non avere, per essere vera, un significato univoco.

Sappiamo anche che la solidarietà a Sakharov non è destinata a compromettere, per la parte di nostra responsabilità, la distensione internazionale, presupposto della pace. Il processo di distensione sarà, a nostro giudizio, aleatorio se tutti coloro che adesso sono interessati non vi aderiscono con onestà di propositi e chiarezza di obiettivi.

Ricordavo poco fa l'intervento dell'onorevole Tortorella per illustrare una imbarazzata — certo — interpellanza del gruppo comunista, che chiede al Governo di respingere ogni sollecitazione contraria al processo di distensione.

Ma, colleghi comunisti, noi riteniamo che questo processo — nel quale noi fermamente crediamo, e ci crediamo sul serio, considerando la validità della lotta per la pace e

la libertà in ogni direzione, perché la pace è una, la libertà è una e indivisibile — sia messo in pericolo non da noi che riaffermiamo la piena validità della Carta di pace di Helsinki, ma da coloro che così patentemente l'hanno violata.

Altro che strumentalizzazione, onorevole Tortorella! Questi sono fatti dai quali non possiamo prescindere se vogliamo giudicare con obiettività gli avvenimenti mondiali.

Noi riteniamo che la difesa della libertà — ovunque venga offesa — inscindibile dalla difesa dell'uomo, sia un sacro dovere, perché la libertà è nel cuore di ogni uomo e quando un uomo muore essa rivive in altri uomini, sino all'eternità; anzi, è il primo fra i doveri degli uomini liberi. Non possiamo avere incertezze in questo dovere; e soprattutto nessuna remora, determinata dalla situazione politica interna o dalla necessità di non turbare l'interscambio Italia-Unione Sovietica, poteva e può impedire all'Italia, divenuta paese libero con la lotta contro la dittatura, di riconfermare solennemente e con tempestività, in ogni sede, anche in occasione — lasciatemelo dire — della visita a Mosca del Capo dello Stato, la validità morale della lotta per la difesa della libertà, ovunque essa venga offesa, e di considerare tale lotta suo dovere preminente.

ANDERLINI. Anche quando la libertà è offesa nella Repubblica federale tedesca?

BELLUSCIO. Dappertutto nel mondo, onorevole collega.

POCHETTI. Non « dappertutto »: precisi con qualche esempio, ci dica qualcosa sulle migliaia di cittadini tedeschi cacciati!

BELLUSCIO. Quando abbiamo presentato la nostra interpellanza, che solo oggi è stata discussa, si era — è vero — alla vigilia della visita del Presidente della Repubblica nell'Unione Sovietica. Ma tale visita, preceduta da una nostra inequivocabile, solenne presa di posizione a favore della libertà umana, avrebbe potuto svolgersi, a nostro giudizio, in forma migliore con la riaffermazione preventiva e solenne della vocazione democratica del nostro paese, che lo porta a schierarsi con chiunque nel mondo lotti contro l'oppressione e la tirannia. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Concas ha facoltà di svolgere l'interpellanza Mariotti, di cui è cofirmatario.

CONCAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento con il quale l'Unione Sovietica ha negato a Sakharov la possibilità di recarsi ad Oslo per ritirare il premio Nobel concessogli, come dice la motivazione, « per aver lottato a favore della pace nel mondo e per l'ideale di uno Stato fondato sul principio della giustizia e contro le violazioni della dignità umana », pone a noi socialisti una serie di problemi di ordine ideologico e politico. Problemi questi non nuovi per il partito socialista che, nelle lotte per la libertà, la giustizia e la pace, ha sempre profuso le sue migliori energie ed ha sempre informato il suo comportamento.

Il rifiuto di concedere il visto non è soltanto offensivo per Sakharov o per il comitato del premio Nobel, ma è lesivo di quei principi di dialettica democratica e di libertà che sono a fondamento delle nostre idee e di tutte le forze politiche che a questi ideali si ispirano.

I motivi adottati dal governo sovietico per giustificare il provvedimento non trovano presso di noi alcuna giustificazione o attenuante accettabile. È impensabile, infatti, che, essendo Sakharov a conoscenza di segreti militari, avesse potuto rappresentare un pericolo per la sicurezza della stessa Unione Sovietica quando si fosse recato all'estero, dal momento che per la sua attività di scienziato egli ha avuto ed ha frequenti contatti con colleghi di altri paesi. D'altra parte, se Sakharov non avesse offerto o non offrisse tuttora adeguate garanzie ai dirigenti dell'URSS, non si comprende come egli potrebbe continuare la sua attività al servizio della ricerca e della scienza sovietica, in un campo tanto delicato come quello dell'energia nucleare ai cui prestigiosi progressi Sakharov spesso non è stato estraneo, ma partecipe di non secondaria importanza. Che dire poi di altri scienziati che, nonostante siano impegnati in ricerche coperte dal segreto di Stato, hanno già potuto e tuttora possono recarsi all'estero? Onorevoli colleghi, le ragioni allora evidentemente sono ben altre. Esse, a nostro avviso, vanno ricercate nei motivi stessi per i quali il comitato del premio Nobel ha inteso premiare lo scien-

ziato sovietico, e cioè nella battaglia che Sakharov sostiene per il riconoscimento del diritto al dissenso e per l'affermazione dei diritti civili.

Non è questa per altro la prima clamorosa manifestazione della volontà dei dirigenti sovietici di frenare o di colpire ogni e qualunque manifestazione di dissenso e che tende ad impedire ogni legittima aspirazione alla libertà di pensiero. Non possiamo dimenticare in questo momento i vari Siniawski, Daniel, Pasternak, Solgenitsin, ed altri uomini di cultura e di scienza, e anche non di cultura e di scienza, che testimoniano e comprovano i giudizi da noi testé espressi. Non possiamo altresì dimenticare che la società socialista da noi ipotizzata e auspicata e per la quale ci battiamo si regge proprio su quei valori che i dirigenti sovietici oggi purtroppo negano: la libertà del pensiero e di azione, la libera circolazione degli uomini e delle idee.

Noi socialisti, onorevoli colleghi, riteniamo che sia attraverso questa dialettica e questi confronti che si raggiunge quella conoscenza e quella comprensione tra i popoli, fattori fondamentali per la coesistenza, la distensione e la pace. Non per niente, infatti, la conferenza mondiale di Helsinki ha, per unanime ammissione di tutti i partecipanti — e fra questi c'era l'Unione Sovietica — sancito il presupposto fondamentale della libera circolazione delle idee e degli uomini, unica base sulla quale si può fondare la distensione e la coesistenza fra i popoli, in una parola la pace nel mondo. Riteniamo sia giunto il momento, e questo vale per tutti i governi e per tutti i paesi, di far seguire alle dichiarazioni imperniate sulla necessità di arrivare alla distensione e alla pace fatti concreti, e non contraddittori i quali solo possono confermare tale volontà. Il discorso vale ancor più per l'Unione Sovietica, che si richiama nella sua azione politica agli ideali socialisti. La critica, pertanto, che noi socialisti avanziamo al comportamento tenuto dall'Unione Sovietica in questa occasione è una critica che nasce dall'interno del movimento operaio, nel cui ambito è tuttora vivo il confronto circa il modo di concepire e di costruire la società socialista, ma per il quale è indiscutibile, per noi, per tutti i democratici, il principio dell'indissolubile nesso tra socialismo e libertà. Una critica, pertanto, che nulla ha da spartire con quella di

forze politiche reazionarie che della negazione della libertà e della democrazia hanno fatto la loro ragione d'essere; sono da respingere, pertanto, le critiche di coloro che strumentalizzando episodi o fatti anche gravi, che noi condanniamo in modo fermo e deciso, tendono però a farsi paladini di ideali che hanno sempre combattuto, e che a suo tempo hanno soffocato con leggi liberticide e con tribunali speciali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono questi i motivi di fondo che hanno spinto il gruppo socialista a presentare un'interpellanza con la quale si vuol conoscere quale sia stata l'azione intrapresa dal Governo per rappresentare il profondo turbamento che si è creato nell'opinione pubblica del nostro paese, e quali risponderne abbia avuto un eventuale intervento. Se ciò non fosse avvenuto, vorremmo conoscerne le ragioni, e nel deplorare tale inerzia, vorremmo cogliere l'occasione per sollecitare il Governo ad intervenire presso il governo dell'Unione Sovietica perché venga riesaminato il provvedimento che non favorisce certamente il processo di distensione in atto, e perché siano rispettati in modo preciso gli accordi sottoscritti liberamente alla conferenza di Helsinki. Vorremmo che il Governo intervenisse tempestivamente sempre ed ovunque, quando vi è una violazione dei diritti dell'uomo e di libertà fondamentali; e nel presente caso, noi vogliamo che il Governo intervenga, se non è già intervenuto, perché Sakharov possa recarsi ad Oslo. La sua presenza in quella sede, prescindendo da ogni valutazione di ordine personale o da ogni considerazione di ordine politico, starebbe a significare che le conclusioni della conferenza di Helsinki non sono destinate a rimanere, come tanti atti o accordi nella storia dei popoli, una velleitaria o ipocrita affermazione verbale, ma la prova reale, concreta che i governi si muovono sospinti dalla volontà popolare, che tende sempre vigorosamente alla pace, alla democrazia, alla solidarietà e alla comprensione tra gli uomini, alla tutela della dignità della persona umana ed alla difesa dei diritti civili. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, cui si sono aggiunte le seguenti

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno:

Niccolai Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se, nell'umana, dolorosa vicenda dello scienziato Sakharov, a cui viene impedito di recarsi ad Oslo a ricevere il premio Nobel, non intendano, contestualmente, adoperarsi perché il grande matematico Leonida Plijusc (così come lo stesso Sakharov ha chiesto al congresso internazionale dei matematici di Vancouver, considerando Leonida Plijusc al primo posto fra i cittadini sovietici perseguitati per amore di giustizia e di verità) sia liberato dall'ospedale psichiatrico speciale di Dniepropetrovsk dove, per reati di opinione, subisce un processo di distruzione della propria personalità » (3-04093);

Anderlini, Chanoux, Columbu, Masullo e Terranova, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere quale sia stato l'atteggiamento del Governo italiano e come esso intenda operare perché il caso Sakharov, in cui l'URSS ha tenuto un atteggiamento non condivisibile e certamente in contrasto con gli accordi di Helsinki, non diventi un ostacolo sulla via della distensione e della libera circolazione degli uomini e delle idee e possa — superando ogni suo aspetto polemico e propagandistico — essere risolto positivamente » (3-04095).

La parola all'onorevole sottosegretario Cattanei.

CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si avvale dell'occasione che gli è stata offerta dall'ampio arco delle interrogazioni che sono state presentate e delle interpellanze testé svolte sul caso Sakharov per esporre e ribadire ancora una volta la sua posizione in materia di difesa dei diritti dell'uomo.

La libertà dell'uomo è patrimonio di tutti, ed esige perciò che ciascuno si impegni per tutelare questo patrimonio. Nelle sedi idonee e nelle debite forme il Governo, per parte sua, ha svolto, svolge e continuerà a svolgere una opportuna e ferma azione intesa a riaffermare il rispetto dei diritti e delle libertà individuali dell'uomo, ed è conscio come sia un'azione, questa, che si iscrive, sul piano dei rapporti internazionali, nella più larga corrente di tutte le

azioni che convergono verso l'obiettivo del consolidamento della pace, della comprensione e della collaborazione tra i popoli.

Non vi è dubbio, infatti, per il Governo italiano, che la solidarietà degli uomini liberi a favore di chi è oggetto di misure che mortificano la libertà, lungi dal contrastare con questo obiettivo, costituisce un dovere preminente sia dei singoli sia degli Stati.

L'impegno del Governo di favorire e di promuovere nel mondo una affermazione sempre più vasta e cosciente dei principi di libertà individuale si è manifestato e si manifesta sul piano della diplomazia multilaterale con la costante, convinta partecipazione a tutte le iniziative internazionali intese a promuovere il rispetto dei suddetti principi. Cito al riguardo, tra i più rilevanti esempi, la ferma posizione assunta dall'Italia, nei negoziati per la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, per l'adozione delle norme relative al cosiddetto « terzo cesto » in materia di cooperazione nel settore dei rapporti umani, nonché l'opera svolta in seno alle varie istanze dell'Organizzazione delle Nazioni unite nelle quali la materia dei diritti dell'uomo è così spesso trattata.

In particolare, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il riferimento fatto dagli interpellanti e dagli interroganti alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, il Governo desidera confermare il proprio fermo convincimento che tutti gli Stati partecipanti debbono onorare, nei modi previsti dall'atto finale ed in ogni altra maniera considerata opportuna, le conclusioni raggiunte ad Helsinki, indipendentemente da ogni valutazione sulla portata giuridica di tale testo.

Il contributo italiano per l'affermazione dei principi sanciti dalla Carta di Helsinki nonché dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si caratterizza anche attraverso l'azione svolta sul piano bilaterale nei rapporti coi singoli paesi; un'azione, questa, che va ovviamente inquadrata di volta in volta in un approccio che deve chiaramente tener conto allo stesso tempo di tutti i diversi elementi e di tutte le diverse possibilità in ciascuna concreta situazione politica.

Riteniamo che, in una prospettiva di sviluppo storico di ampio respiro, la distensione est-ovest, attraverso la ramificazione dei suoi effetti, possa rappresentare la via più sicura, ancorché lunga e gra-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

duale, per giungere ad una larga e durevole affermazione dei principi di libertà individuale e dei diritti fondamentali dell'uomo in tutti i paesi d'Europa. Se guardiamo all'indirizzo dei nostri rapporti con i paesi dell'est europeo — che appunto sul principio della distensione si basano, secondo la direttiva ripetutamente approvata dal Parlamento — constatiamo dunque che rientrano pienamente in quel principio anche le grandi finalità di una politica di liberalizzazione mirante a favorire la realizzazione dei citati postulati di libertà individuale per i quali il Governo italiano si è battuto ad Helsinki.

Naturalmente, onorevoli colleghi, non può essere sottaciuta anche l'altra proposizione: che cioè la distensione comporta la necessità di adeguare ad essa certi comportamenti e che perciò la nostra politica in materia di diritti umani va condotta avanti in modo tale da inserirla utilmente — appunto in un quadro di distensione — nello svolgimento delle nostre relazioni con i governi dell'Europa orientale.

In questo contesto il Governo condivide l'opinione espressa da vari interpellanti ed interroganti che i confini statuali non devono essere più ostacolo all'azione per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali dell'individuo, sanciti da numerosi documenti internazionali. Mancherebbero però di chiarezza nel rappresentare al Parlamento la realtà delle cose se non si ricordasse che questo principio — per noi, e per il mondo occidentale in generale, preciso e fermo — è oggetto da parte di altri di dibattito e di contestazione. Altri paesi, infatti, considerano che l'azione inter-statale a tutela dei diritti dell'uomo trovi un limite nel principio della non interferenza nella politica interna, principio del resto che è anch'esso sancito dai documenti internazionali. Tuttavia il Governo in varie sedi internazionali ha contestato e contesta questa impostazione; ma non può ignorarne l'esistenza nella condotta delle relazioni internazionali, e ciò nell'interesse stesso dei risultati che ci si propone di raggiungere.

È una situazione, questa, nella quale occorre puntare su sviluppi e risultati a medio e lungo termine, attraverso una costante, perseverante, paziente azione di convincimento, di stimolo e — quando possibile e conveniente — di pressione dell'azione diplomatica, nel progressivo rafforzamento della comprensione e della fiducia reciproca fra i governi.

Fra i diritti di libertà individuale riconosciuti dalle norme internazionali il Governo attribuisce speciale valore tanto a quello della libertà d'opinione e d'espressione quanto a quello della libertà di movimento, sanciti, del resto, rispettivamente dagli articoli 19 e 13 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Sotto il profilo politico, il problema si pone oggi particolarmente in termini di rispetto e di applicazione fedele delle conclusioni finali di Helsinki nella loro totalità, che noi vogliamo considerare come la premessa per un'ulteriore, positiva evoluzione dei rapporti fra gli Stati — e non solo fra gli Stati, ma fra i popoli e le persone — in Europa.

Proprio a questo riguardo desidero assicurare il Parlamento che in tutte le utili e possibili occasioni di contatti o di incontri internazionali — e la recentissima visita di Stato in Unione Sovietica non fa eccezione — mai viene lasciato o è stato lasciato dubbio nei nostri interlocutori sul valore che per noi, e quindi per la condotta e il rafforzamento dei nostri rapporti bilaterali, ha la materia che si riassume, oltre che nel rispetto dei diritti umani, anche nel miglioramento e nello sviluppo dei contatti fra gli individui. In questo senso il Parlamento può esser certo che le preoccupazioni e i sentimenti espressi nelle interpellanze e nelle interrogazioni corrispondono agli indirizzi del Governo italiano.

Il Governo, riferendosi anche alla specifica e pertinente menzione fatta dagli interroganti e dagli interpellanti al caso dello scienziato sovietico Sakharov, che tante espressioni di critica e di protesta ha suscitato, tiene a manifestare la sua convinzione che la strada sopraindicata è la migliore per servire l'interesse dei casi specifici e quindi anche di quello in discussione.

Onorevoli colleghi, il Governo, in conclusione, assicura che continuerà ad adoperarsi in ogni sede e nel modo più appropriato e più utile per dare il suo incisivo contributo alla soluzione di questi casi e, più in generale, all'affermazione del rispetto pieno dei diritti dell'uomo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonino Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TRIPODI ANTONINO.** Signor Presidente, se ella consente, rinuncerò ai dieci minuti a

me concessi per questa replica a favore di un più ampio intervento dell'onorevole Borromeo D'Adda in sede di replica per l'interrogazione di cui è primo firmatario.

**PRESIDENTE.** In via del tutto eccezionale, la Presidenza terrà conto di ciò, onorevole Tripodi.

L'onorevole Quilleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**QUILLERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta data dal sottosegretario, appunto perché molto ampia, è stata abbastanza generica. Non posso pertanto dichiararmi soddisfatto, dal momento che abbiamo appreso cose che tutti già conoscevamo, quali ad esempio che gli Stati firmatari debbono tener fede agli impegni sottoscritti, e che la distensione va giudicata nell'ambito di una visione storica di ampio respiro. Noi, invece, volevamo sapere se, in occasione della visita del Presidente Leone a Mosca, fosse stato fatto qualche passo e, soprattutto, se il Governo si propone di agire concretamente in relazione al caso specifico, menzionato dall'onorevole sottosegretario soltanto alla fine del suo intervento. Infatti, se non ho capito male, ella, onorevole sottosegretario, ha citato Sakharov soltanto una volta, a conclusione del suo discorso.

Arrivati a questo punto — e si badi bene che nessuno di noi vuol porre un freno alla distensione internazionale: sappiamo anche noi che essa va giudicata con ampio respiro! — noi riteniamo che il Governo italiano avrebbe dovuto far sapere al governo sovietico che considerava la mancata concessione del visto a Sakharov come una violazione degli accordi di Helsinki. Si tratta di un punto fermo: nessuno pensa che l'Italia abbia la forza di denunciare il trattato di Helsinki o di dissociare le sue responsabilità da quel trattato; ma l'Italia dovrebbe far sapere — certamente in un contesto europeo sarebbe ancora più importante e significativa la cosa — al governo sovietico che in questo modo il trattato di Helsinki diventa veramente « un pezzo di carta ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aldo Tortorella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TORTORELLA ALDO.** Noi apprezziamo le espressioni che sono state adoperate

dall'onorevole sottosegretario per quanto riguarda la volontà di procedere innanzi nel processo di distensione internazionale; naturalmente, non possiamo essere pienamente soddisfatti dell'atteggiamento assunto, perché ci pare che ancora non si colga bene, fino in fondo, quanto grandi siano le possibilità e le opportunità che si offrono per moltiplicare le azioni suscettibili di esercitarsi non nei riguardi di una parte sola, ma di tutte le parti per affermare i principi di cui abbiamo discusso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carlo Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Piccoli, di cui è cofirmatario.

**RUSSO CARLO.** Signor Presidente, per questa interpellanza replicherà l'onorevole Speranza, al momento in cui avrà la parola come cofirmatario dell'interrogazione Miotti Carli Amalia.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'onorevole Belluscio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BELLUSCIO.** Signor Presidente, vorrei iniziare la mia brevissima replica ricordando alcune parole di Sakharov: « Di fronte ai soprusi, protestate, fate sentire il calore e la forza della protesta del mondo libero, perché nessuna dittatura, nessun regime è insensibile al giudizio di un popolo libero ». Noi lo ribadiamo: avremmo voluto, alla vigilia delle assurde decisioni delle autorità sovietiche, così come facciamo ora, far sentire in Parlamento e attraverso il Parlamento alta la nostra voce a difesa dei principi di libertà e di coloro che nell'Unione Sovietica per la libertà si battono in situazioni difficili.

Per questo, ci dichiariamo insoddisfatti per una risposta tardiva. Ma ci dichiariamo insoddisfatti anche per la sostanza di essa. Noi abbiamo preso atto dell'impegno del Governo di difendere comunque nel mondo la libertà umana. Il sottosegretario Cattanei ci ha enunciato un principio di carattere generale, ma si è fermato qui: non risulta, infatti, dalle sue parole che per il caso Sakharov sia stato compiuto a Mosca un passo ufficiale, a difesa della libertà dello scienziato di recarsi ad Oslo a ritirare il premio Nobel.

Al di là dei problemi di opportunità politica, a nostro giudizio, se si è senza

equivoci per le cose per le quali si dice di lottare, Sakharov merita tutto il nostro rispetto e tutta la nostra ammirazione, così come la persecuzione, cui viene sottoposto, merita tutta intera, alta, la nostra protesta. Sakharov è un uomo libero, che ha il coraggio di affermare i valori che custodisce nel suo cuore, manifestandoli all'esterno, correndo rischi personali. Sakharov ha il coraggio di dire la verità, anche quando coloro che l'ascoltano, l'ascoltano in modo ostile. Non possono esservi limiti alla verità, perché se si trattasse di mezze verità, queste fatalmente diventerebbero mezze menzogne. L'amore per la verità e per la libertà sono sentimenti umani che abbiamo scoperto nell'anima dei patrioti nei momenti più difficili della Resistenza. Noi ricordiamo alcune lettere dei condannati a morte della Resistenza dalle quali emergono, onorevoli colleghi, sentimenti umani simili a quelli che ispirano questi due coniugi, il professor Sakharov e sua moglie, quando ci dicono « non sono affatto una persona che non prova paura; tutti gli esseri umani hanno paura ed anche io ne ho, ma ho anche fede negli uomini e spero che gli uomini che vivono in occidente e nell'Unione Sovietica difendendo i valori che sono comuni a tutti, difenderanno anche noi ». È un ammonimento, questo, che ci viene da un uomo libero, con il suo coraggio e i suoi legittimi timori, che ci viene da un difensore indomito dei diritti di libertà, che conosce il prezzo della sua quasi impossibile lotta, da un combattente che ha asserito quello che ci ha detto la signora Sakharova prima di lasciarci mercoledì scorso: « Storicamente ancora non conosciamo alcun esempio in cui il regime comunista abbia assicurato ad un popolo i valori della libertà e della democrazia ». Non lo dimenticheremo nella lotta che ogni giorno, insieme con gli uomini liberi, combattiamo nel nostro paese, nella riconferma della nostra profonda convinzione che non può esservi giustizia sociale senza libertà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Concas ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Mariotti, di cui è cofirmatario.

**CONCAS.** La risposta del Governo, proprio perché molto ampia e generica, non ci soddisfa che in parte, giacché l'azione del Governo nella presente circostanza non si discosta dalla normale attività diplomatica e non comporta nulla di più impegnato e di

impegnativo, come il caso Sakharov, a nostro giudizio, invece richiederebbe.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Speranza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Miotti Carli Amalia 3-04015, della quale è cofirmatario.

**SPERANZA.** Il mio intervento sarà un po' più lungo di quello dell'oratore che mi ha preceduto poiché, oltre che all'interrogazione, esso farà riferimento anche all'interpellanza presentata dal gruppo della democrazia cristiana, della quale sono ugualmente cofirmatario.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Speranza.

**SPERANZA.** Nel prendere atto delle dichiarazioni del Governo il gruppo della democrazia cristiana fermamente insiste perché con specifici e palesi comportamenti, anche in sede bilaterale, il Governo italiano sostenga sempre più chiaramente coloro che chiedono solidarietà internazionale per una lotta della quale non possiamo noi tutti non essere partecipi.

Onorevole sottosegretario, il rispetto per gli affari interni dei singoli Stati, cioè per le loro particolarità nazionali, per le diversità istituzionali, per le peculiarità di ordinamento giuridico e di assetto sociale, non può giungere fino alla tolleranza per le violazioni dei fondamentali diritti umani, e nessuna convenienza politica può e deve impedire che la solidarietà per le vittime si manifesti e la condanna per i regimi responsabili di tali violazioni si esprima.

Su circa 700 accademici delle scienze nell'Unione Sovietica, soltanto 72 hanno obbedito alla richiesta delle autorità politiche di pronunciarsi contro Sakharov. Un esempio indubbio di coraggio, una testimonianza di coscienza civile. E noi, noi che borghesemente godiamo della libertà, senza gustarla nel suo valore perché ormai ad essa siamo adusi, che cosa facciamo per aiutare concretamente coloro che tengono alta la bandiera del dissenso e quindi la prospettiva di una apertura democratica del regime esistente nell'URSS ?

L'isolamento morale è, alla lunga, decisivo per il superamento delle strutture autoritarie di un assetto di potere che deve cambiare nell'interesse della pace, nell'interesse di tutta l'umanità.

Noi italiani abbiamo firmato gli accordi di Helsinki che — non possiamo nascondercelo — molti ritengono un'intesa ipocrita, una sorta di presa in giro. Ebbene, noi intendiamo prendere sul serio tali accordi, e quindi dobbiamo esigere, con la pressione psicologica di milioni di uomini, ponendoci alla loro testa, che essi siano puntualmente rispettati. Sarebbe d'altronde di cattivo gusto sfruttare per fini di competizione politica interna questa battaglia e questo impegno civile; con altri mezzi, in altre occasioni, si esprime il nostro impegno contro il partito comunista italiano. Oggi la richiesta che formuliamo al Governo, che rappresenta tutta la comunità nazionale, vuole avere quale unico scopo quello di aiutare il popolo sovietico a conquistare la libertà; una libertà senza aggettivi qualificativi, una libertà che sia garanzia reale di quello spirito di pace e di collaborazione fra i popoli sul quale si fondano le speranze di tutta l'umanità. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borromeo D'Adda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione e per l'interpellanza Tripodi Antonino n. 2-00724.

**BORROMEO D'ADDA.** Siamo ovviamente insoddisfatti della risposta del Governo. Abbiamo questa sera constatato, per una volta, in aula la convergenza di tutte le parti politiche, direi senza eccezioni, nel richiedere al Governo un atto formale; è questo infatti che è stato sollecitato dalle interpellanze ed interrogazioni di quasi tutti i gruppi politici. Non ho letto le interpellanze socialista e comunista ma, dal tenore degli interventi svolti dai rappresentanti di quei gruppi, ritengo che esse siano di tenore analogo a quello delle altre.

Ebbene, in tale situazione non vi sono state, da parte del Governo, risposte che abbiano soddisfatto alcuno. L'intero Parlamento italiano chiedeva al Governo di intervenire presso il governo sovietico al fine di rappresentare lo sdegno della pubblica opinione, e di affermare, nel contempo, un'esigenza di chiarezza e di libertà nei rapporti internazionali. Il Governo si è limitato a dire che la diplomazia interverrà nelle sedi opportune e che nei contatti bilaterali si cercherà di formulare un certo imprecisato discorso; in pratica, ha risposto al Parlamento negando qualsiasi

possibilità di invio di note di protesta al governo sovietico.

Viene, allora, da chiedersi quale conto tenga il Governo del Parlamento; soprattutto in un'occasione come quella odierna, in cui tutti i gruppi parlamentari hanno espresso uguale insoddisfazione sia pure, certamente, sulla base di differenti valutazioni. Quando lo stesso partito comunista afferma, per bocca dell'onorevole Tortorella, di dissentire dall'Unione Sovietica in quanto non concede un determinato visto, fa le proprie valutazioni (certamente distinguendole da quelle di altri gruppi); senonché il Governo « più realista del re », scavalca addirittura lo stesso PCI, per non turbare minimamente i rapporti con l'Unione Sovietica.

Per quanto ci concerne, riteniamo che di fronte al martirio delle libere coscienze che non è solo dell'Unione Sovietica (non nascondiamoci la verità: è questa una situazione che esiste in tutti i regimi comunisti del mondo, in Cecoslovacchia, in Ungheria, a Cuba, nella Cina comunista; ovunque vi è comunismo esiste il martirio degli uomini liberi, la repressione, le violenze contro ogni libertà), sia necessario ed indispensabile che quello che è stato oggi sostanzialmente un voto unanime della Camera sia recepito dal Governo, perché se ne faccia tramite ufficialmente, non mediante contatti segreti o rapporti bilaterali; e perché sappia con preciso atto formale rappresentare lo sdegno che è comune a tutto il Parlamento italiano. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BANDIERA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel presentare l'interrogazione (che, naturalmente, ho fatto male a non trasformare in interpellanza: me ne rendo conto ora!) sulla questione Sakharov, abbiamo inteso sottolineare tre punti. Il primo riguarda la protesta dell'opinione pubblica democratica italiana e di tutti gli uomini liberi per la condizione di libertà vigilata in cui il fisico sovietico Sakharov è costretto a vivere e per la negazione del visto di espatrio per ritirare il premio Nobel. Il secondo punto riguarda il controllo del processo di distensione, del quale, onorevoli colleghi, pur essendo indirizzati tutti verso il medesimo obiettivo, diamo diverse interpretazioni: la

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

distensione non deve restare soltanto il risultato di un equilibrio strategico, ma deve diventare una condizione reale dei rapporti tra i paesi. Il terzo punto riguarda la verifica dell'attuazione del punto 7) del trattato di Helsinki, che noi intendevamo venisse rispettato da tutti i paesi contraenti, mentre dobbiamo constatare che non viene rispettato, in questo caso, dall'Unione Sovietica.

Ci rendiamo conto, onorevole sottosegretario, del valore delle argomentazioni che ella ha qui portato — mi pare che non potesse fare altrimenti — per quanto riguarda i rapporti diplomatici tra i due paesi e la complessa vicenda internazionale in cui essi si collocano che comprende anche la questione Sakharov, non possono far tacere tuttavia il dissenso che il nostro paese può e deve esprimere per la condizione degli intellettuali nell'Unione Sovietica. Le considerazioni di carattere diplomatico, onorevole sottosegretario, non possono esimerci dal far comprendere il senso della protesta dell'opinione pubblica italiana, di coloro che legano il significato di distensione a quelli di libertà e di democrazia e ritengono che la distensione e la pace abbiano un saldo fondamento quando siano vivificate dalla libertà e dalla democrazia.

È per questo che, nel considerare la questione Sakharov emblematica, per quanto riguarda i rapporti tra il mondo occidentale e il mondo sovietico, intendiamo soprattutto porre l'accento sul punto della verifica del processo di distensione. Se questo si svolgesse come noi auspichiamo, sicuramente non vi sarebbe nell'Unione Sovietica, uno stato di densa oppressione contro gli intellettuali liberi e il mondo del dissenso.

Onorevoli colleghi, contestiamo naturalmente, le affermazioni fatte dalle fonti ufficiali sovietiche sui motivi che hanno indotto a negare il visto al fisico atomico Sakharov. È stato chiarito — come sapete — che da oltre sette anni egli non si occupa più di ricerca scientifica; dopo sette anni, le sue conoscenze di segreti atomici sono largamente superate e appartengono ormai ai testi scolastici. Questa giustificazione sovietica è inaccettabile. Aggiungo che non accettiamo neanche la distinzione di cui in questo Parlamento si è fatto portavoce il collega Tortorella e che è stata fatta dalla stampa comunista, tra la solidarietà espressa a Sakharov per quanto riguarda la di-

fesa dei suoi diritti civili e la polemica con Sakharov per quanto riguarda le sue idee, nonché addirittura la condanna di Sakharov, in quanto egli, con la sua impostazione, si porrebbe contro il processo di distensione. Questo, onorevoli colleghi comunisti, non è vero. Sapete benissimo che Sakharov viene alla ribalta internazionale nel momento in cui comincia ad essere il teorico della distensione, nel momento in cui, riesaminando la condizione del suo paese e quella del mondo occidentale, verificando i processi di sviluppo del mondo comunista e del mondo occidentale, egli giunge alla conclusione che soltanto il processo di distensione — non, come dicevo, come equilibrio strategico tra i blocchi, ma come condizione d'essere dei rapporti tra paesi anche a diverso regime sociale — può garantire la pace ed impedire la distruzione dell'umanità, che avverrebbe nel caso di un conflitto atomico.

Il caso di coscienza di uno scienziato e l'elaborazione di un uomo di pensiero, hanno portato a queste conclusioni, hanno indotto Sakharov a difendere i diritti civili nel suo paese e in tutti i paesi, hanno portato Sakharov ad essere l'uomo che nell'Unione Sovietica interpreta il mondo, estremamente vasto, del dissenso, mondo che noi non riusciamo a dissociare da quello ufficiale dell'Unione Sovietica. Ed è proprio in uomini come Sakharov — ricordiamoci che l'Unione Sovietica in tre uomini del dissenso ha avuto tre premi Nobel — che noi amiamo e rispettiamo tutto il popolo sovietico e identifichiamo questi uomini nella grande tradizione di civiltà che lega il nostro paese all'Unione Sovietica.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi non possiamo accettare la distinzione che è stata fatta. Ritengo, per altro, che se i colleghi comunisti appena approfondissero le enunciazioni di Sakharov, troverebbero, in molte delle idee espresse da quest'uomo, che sicuramente rappresenta un punto di riferimento per la coscienza libera del mondo, tante loro indicazioni attuali, tanti loro tormenti; troverebbero alcune risposte ad inquietanti domande che certamente si pongono; troverebbero risposte alle domande sullo sviluppo del pensiero socialista, sulle realizzazioni del socialismo nei paesi in cui esso ha assunto il potere, sulle prospettive che il socialismo può avere nel mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Bandiera, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

BANDIERA. Concludo subito, signor Presidente. È stato detto che sul caso Sakharov è stata tentata una speculazione antisovietica. Può darsi che ciò sia avvenuto da qualche parte; ma il caso Sakharov è un fatto troppo grande per prestarsi a molizioni così meschine. Il premio Nobel per la pace è stato conferito a Sakharov perché questo profeta disarmato, al cospetto di un gigantesco apparato di potere, ha elaborato una sua visione del mondo sulla quale, onorevoli colleghi, si può costruire saldamente la pace. È questo che si è voluto riconoscere ed è per questo che gli uomini liberi si riconoscono in Sakharov. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Esprimo sinteticamente le ragioni della mia profonda insoddisfazione, onorevole rappresentante del Governo, per la sua deludente risposta sul caso Sakharov.

Punto primo: duole che il Governo, per altro estremamente generico, abbia mostrato la sua sensibilità sul grave problema del dissenso al regime sovietico e sulle persecuzioni nell'Unione Sovietica solo perché interrogato da vari deputati di tutto lo schieramento anticomunista a cui, all'ultimo momento, si sono accodati i rappresentanti del partito comunista e del partito socialista. Il che ha un significato preciso. Nel discorso del rappresentante del gruppo comunista abbiamo sentito riecheggiare in fondo le stesse tesi dei dirigenti sovietici, per altro con argomentazioni estremamente imbarazzate; il che conferma la mancanza di autonomia dal paese-guida rappresentato dall'URSS. Con tale comportamento, il Governo mostra di ignorare nella pratica i principi fondamentali delle dichiarazioni dei diritti dell'uomo. La libera circolazione delle persone e delle idee è l'elemento essenziale per assicurare la pace tra i popoli e il progresso della scienza e della cultura. Ma il Governo fino ad oggi ha fatto mostra di non pensarla così e solo per ragioni di politica interna, per non infastidire — cioè — il grande alleato d'oggi: il partito comunista italiano.

Punto secondo: è altrettanto grave il fatto che la sua risposta, onorevole sottosegretario, omette di ricordare la parte più eclatante della denuncia di Sakharov e di sua moglie. Il problema non è solo quello della mancata concessione del visto al fi-

sico russo per il ritiro del premio Nobel, o dei pericoli che dalle sue prese di posizioni deriverebbero al processo della distensione mondiale. Nelle sue parole doveva essere contenuta una denuncia più ferma contro il sistema sovietico. Il popolo russo non sa ancora cosa significa difendere i diritti civili; non dispone di un organo che possa difenderlo dallo Stato; i perseguitati non sono solo gli intellettuali (lo ha dimostrato con estrema chiarezza e precisione di dati la signora Sakharova, presente in questo momento in tribuna), ma i lavoratori, gli operai, i contadini, il così detto proletariato. E i Lager sovietici sono pieni di gente per queste ragioni.

Punto terzo. Voglio tralasciare considerazioni di natura politica, specie sui problemi della distensione e le illusioni che essa ingenera. Mi interessa l'aspetto morale della vicenda. Ci aspettavamo gli opportuni passi affinché il viaggio a Mosca del Presidente della Repubblica con il ministro degli affari esteri si svolgesse in maniera tale da far comprendere al mondo intero che l'Italia condanna e respinge siffatti metodi di tirannia ed è solidale con quanti in quel paese si battono per la libertà e la dignità dell'uomo.

Nulla di tutto questo da parte del Governo, grazie anche alla condiscendenza ed al silenzio della stampa e della Rai-TV. Ella, onorevole sottosegretario, ha dimenticato di ricordare i casi di Pasternak, Siniaewski, Solgenitzin che, come Sakharov e gli altri perseguitati, onorano la cultura del mondo e il cui calvario non smuove la suscettibilità di alcuno dei nostri uomini di Governo. Qualcuno ha precedentemente ricordato le vicende spagnole. Al funerale del *Caudillo* e alla incoronazione di Juan Carlos si sono recati capi di Stato europei, ma il Governo italiano non si è fatto rappresentare, forse nella presunzione di avere una coscienza democratica più sensibile di quella del presidente francese Giscard d'Estaing o del cancelliere tedesco Schmidt o dei governanti inglesi presenti in quelle occasioni. A Mosca invece si è recato il vertice del nostro Stato: « pezzi da cento » e « pezzi da novanta », aria di festa; dimenticati i crimini sovietici denunciati da Kruscev e da Solgenitzin sullo sterminio dei 20 milioni di individui; ignorati i Lager, i lavori forzati, i manicomi; ignorata la denuncia della *Amnesty International* sulla violazione dei diritti dell'uomo contro i « prigionieri di

coscienza» russi; ignorato il mancato visto allo scienziato Sakharov; ignorata la condanna del «tribunale Sakharov» al regime che — così è stato sentenziato — «continua a fare scempio di tutte le libertà». L'onorevole Rumor ha stretto la mano al ministro degli esteri sovietico Gromiko; eppure in Russia si mormora: «Stalin è morto, ma il suo lavoro continua». La signora Sakharova ne ha dato conferma quando ha detto: «non si è visto nessun volto umano del comunismo sinora, né ad est, né ad ovest».

Che amarezza, onorevole rappresentante del Governo, dover registrare i risultati del viaggio a Mosca. Mani che si stringono, abbracci, sorrisi, pranzi, pose sorridenti per i fotografi, auspici di più strette relazioni; il tutto senza un passo ufficiale da parte nostra; forse non per volontà dei protagonisti italiani, ma per la paura di dispiacere al partito comunista italiano. Sembrava di ascoltare — non solo alle Botteghe Oscure — il grido che proruppe dal petto di Irina nell'opera di Cecov: «A Mosca, a Mosca, a Mosca!».

Veniamo al quarto punto. Si parla di comunismo dal volto umano, di comunismo come socialdemocrazia, addirittura con venature nazionali. È un travestimento, un inganno! Tre prove sono fallite: il discorso di Mao «dei cento fiori», il «disgelo» di Kruscev, la «primavera di Praga». Il comunismo, che distrugge e paralizza la funzione intellettuale dell'uomo, è incompatibile con la libertà e ovunque la sopprime per salvare il regime, che si difende infatti solo con la repressione più cieca e con il terrorismo. C'è chi vuol fare la quarta prova in Italia. Giovandosi della disponibilità di tanti utili idioti nostrani, noi però non siamo disposti a fare da cavia per gli esperimenti di un comunismo «diverso», proprio perché vogliamo impedire che il cittadino italiano sia incatenato ad un ordinamento soldatesco, tirannico.

Veniamo al quinto punto. Certo! Il comunismo, anche se giura sui risultati della conferenza di Helsinki, si appoggia sulla forza, perché è necessariamente collegato alla paura. Solo i regimi stretti dalla morsa di una paura insana, che può essere animale o mistica, mantengono in funzione tribunali di inquisizioni, infliggono la tortura, fucilano o spediscono gli oppositori al manicomio criminale. Con Sakharov ed i suoi appelli agli uomini liberi il regime comunista incontra il suo massimo nemico, la sua sconfitta finale,

per la quale non c'è possibilità di rivincita.

Veniamo al sesto punto. L'ultimo insegnamento, che viene dalle vicende di Sakharov, è questo: il comunismo ha fatto il suo tempo. Noi siamo grati allo scienziato sovietico ed agli altri dissidenti di quel paese, poiché ci dimostrano che la barbarie trionfa in URSS; ma soprattutto ci insegnano ciò che molti italiani non avrebbero mai dovuto dimenticare, ossia che la vera fede esige tutto dalla vita di un uomo, come di un popolo. Non c'è posto per gli affari privati. Il Governo italiano invece preferisce gli affari, cioè il demoniaco rispetto allo spirituale. È l'ulteriore conferma della morte storica cui si è avviato il nostro Stato.

Concludo con un auspicio. Possa un giorno l'Italia rendersi conto della grande spiritualità che esiste tra il 97 per cento del popolo sovietico, che non fa parte del partito comunista, e l'idealismo, la generosità e l'amicizia del nostro popolo.

Il Capo dello Stato, dopo che la sua folta delegazione aveva concluso grossi affari, è andato al teatro del Palazzo dei congressi ad ammirare un classico del balletto russo, tratto da un racconto di Puskin: «*La fontana di Bakhcisarai*». Voglio ricordare che sopra la tomba di Dostojevskij Puskin pronunciò un elogio che esprimeva l'alto destino del popolo russo, che non è certo quello imposto dal regime comunista dell'URSS: «Il nostro destino è una universalità conquistata non dalla spada, ma dalla forza di fratellanza e dal nostro desiderio di vedere la restaurazione della concordia tra gli uomini». (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Nella mia interrogazione, alla vicenda di Sakharov fa da sfondo il dramma del matematico sovietico Leonida Plijusc. Io non farò deduzioni politiche, ma considerazioni umane. Leonida Plijusc ha 37 anni, è sposato, è padre di due bambini, è professore presso l'istituto di cibernetica dell'Accademia delle scienze dell'Ucraina a Kiev. Nel 1968 e nel 1969, a visiera alzata, si rese protagonista di iniziative in difesa della personalità umana.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

Per aver protestato contro l'arresto di Grigorenko venne arrestato il 15 gennaio 1972. La moglie perse il posto di insegnante. Giudicato a porte chiuse e considerato affetto da schizofrenia e da « disturbi paranoici caratterizzati da idee di riformismo », è attualmente ricoverato presso l'ospedale psichiatrico speciale di Dniepropetrovsk ed è sottoposto alla terribile forma moderna di tortura con psicofarmaci. La moglie, quando ha potuto vederlo, ha riferito che è irriconoscibile, e ne è rimasta terrorizzata.

Cosa chiediamo al Governo, che sentiamo scarsamente informato su questa drammatica vicenda umana? Di raccogliere per Leonida Plijusc l'appello dello stesso scienziato Sakharov che, anche nel recente messaggio del 3 ottobre, poneva questo matematico al primo posto fra i cittadini sovietici perseguitati per la loro sete di verità e di giustizia. Chiediamo al Governo di raccogliere l'appello che da Parigi, il 23 ottobre, le maggiori personalità della cultura francese, uomini di sinistra, hanno lanciato perché egli sia salvato, sia restituito alla famiglia, ed abbia la possibilità di curarsi all'estero. Chiediamo al Governo di raccogliere quanto un altro scienziato sovietico, il matematico Igor Chaverevich, ha detto il 20 marzo 1975: « Voi tutti che siete interessati alla sorte di Plijusc non siete uniti da partiti, da classi sociali, da interessi nazionali, ma soltanto dal desiderio di salvare una vita umana dalla morte fisica e mentale. La forma e la portata del vostro impegno sono un raggio di speranza nella nostra epoca amara. Ma voi difendete molto più che un singolo uomo: voi difendete tutti quelli che sono nella situazione, che sono caduti nella stessa sventura, ma i cui nomi vi sono sconosciuti. Perciò, ne sono convinto, il vostro sforzo sarà importante anche per voi stessi. La sorte emblematica di Plijusc è una lezione che può aiutare voi tutti a comprendere la vostra stessa vita, a guardare con occhio diverso il vostro avvenire, l'avvenire dei vostri figli, il nostro paese e tutto il genere umano ».

Nel consegnare a lei, signor sottosegretario, una documentazione su Leonida Plijusc, raccolta dal professor Ennio De Giorgi, della scuola normale di Pisa, voglio augurarmi che il Governo si adoperi, con forza, per salvare questa vita umana che, come afferma lo scienziato sovietico Chaverevich, è un simbolo ed una lezione

per tutti noi perché l'odio, la discriminazione razziale ed ideologica siano banditi per sempre, nell'interesse dei nostri figli, del nostro paese, dell'umanità tutta. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANDERLINI.** Mi sia consentito, signor Presidente, onorevoli colleghi, di stare, o meglio di tornare, all'argomento in discussione.

Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario Cattanei, anche perché essa contiene la riconferma di una linea generale di politica estera nei confronti della quale ho avuto modo di esprimere delle riserve, anche a nome del mio gruppo; una linea di politica estera che non coglie tutta la ricchezza delle possibilità che al nostro paese sono offerte sul piano di una azione concreta e impegnativa per il rafforzamento della distensione e la creazione di un nuovo clima nei rapporti internazionali.

Non posso tuttavia non prendere atto, con soddisfazione, del fatto che nella replica dell'onorevole Cattanei non si è fatto spazio ai tentativi di strumentalizzazione che attorno al caso Sakharov altre forze politiche hanno imbastito oggi in quest'aula. Quella del sottosegretario è stata una risposta ferma, se volete ancorata alla *Realpolitik*, che ha sgonfiato il pallone della speculazione anticomunista, restituendo ai fatti le loro reali dimensioni.

La nostra posizione è nota: abbiamo espresso chiaramente il nostro dissenso dall'atteggiamento dell'Unione Sovietica; quello di Sakharov non è un caso isolato nell'ambito dei problemi della libertà degli intellettuali dell'URSS. Non è nemmeno vero che gli intellettuali italiani non abbiano preso posizione su questo o su analoghi problemi: la rivista *L'astrolabio*, cui ho l'onore di collaborare, recentemente ha pubblicato una dichiarazione firmata da centinaia di intellettuali italiani, i quali sono stati dall'onorevole Quilleri accusati di non essersi mossi in questa direzione mentre si sarebbero mossi — secondo il medesimo oratore — troppo facilmente in altre direzioni.

Detto quanto si doveva in ordine a quel che di negativo esiste nella politica sovietica in questo campo, mi sia consentito di dire che non capisco molto questa specie

di accademia svedese o comitato norvegese che assegna i premi per la pace. Quello di Sakharov è un nome significativo nella storia della libertà, e rappresenta probabilmente un punto di riferimento per chi lotta per l'affermazione di certi diritti umani, si condividano o meno le opinioni del personaggio. D'altra parte non mi pare che egli abbia recato un grande contributo alla pace in senso stretto. Potrei capire il conferimento di un premio per la pace a Kissinger, a Le Duc To o a Brandt, ma lo comprendo meno per Sakharov, mi si scusi l'ardire. Mi spiego quindi la ritorsione, sbagliata, che l'Unione Sovietica ha attuato negando la concessione del richiesto visto di espatrio.

L'onorevole Quilleri ha detto che solo l'occidente può salvare i dissidenti. Non so se tutti i dissidenti meritino effettivamente di essere salvati (certamente lo meritano fisicamente). Le loro idealità andrebbero tutte salvate? Alcuni di loro, giunti in occidente, hanno dimostrato una statura talvolta inferiore rispetto a quella presentata quando impersonavano il dissenso nell'Unione Sovietica.

Vi è da svolgere — in questo campo — una notevole mole di lavoro che non può essere rappresentata dalla puntura di spillo di una nota diplomatica, che il sottosegretario Cattanei — del resto — ha negato sia stata trasmessa, né da un eventuale scatto alla Giscard d'Estaing che il Presidente Leone si è ben guardato dal fare a Mosca: non è questo che occorre. Bisogna invece lavorare in profondità, rafforzando i rapporti tra gli uomini e tra le associazioni mediante gli scambi culturali. Onorevole sottosegretario, spero che apprezzerà la franchezza con cui le parlo: si deve procedere come sta facendo quella parte della sinistra rappresentata dal partito comunista italiano. Non ho difficoltà a dichiararlo, io che mi trovo particolarmente vicino a tale posizione: bisogna lavorare creando in occidente (insieme con altre forze come il partito comunista francese, quello spagnolo, e mi auguro, anche quello portoghese, il quale è oggi ancora lontano da questo atteggiamento), un tipo di socialismo che (anche in collegamento con certe autentiche forze socialdemocratiche) metta necessariamente in moto, all'interno dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'oriente europeo, determinati meccanismi liberatori, per così dire, che sono d'altronde già in atto.

Onorevole sottosegretario, ella sa bene che non è vero che la vita sovietica si è appiattita fino al punto di essere congelata sotto una dittatura di ferro. Dalla lettura della stampa e della pubblicistica sovietica si apprende come le manifestazioni di dissenso siano aperte e dichiarate; si apprende di scrittori i quali pubblicano regolarmente le proprie opere con sovvenzione dello Stato, e si tratta di libri non in linea con il PCUS. Quello di Evtuschenko non è un caso isolato. Esiste dunque uno spazio di discussione. È troppo poco, e la punta dell'*iceberg* Sakharov ci rivela quello che ancora non va, all'interno di quel sistema.

Lavorando in questa direzione, e registrando questi fatti, bisogna dimostrare che le nostre invocazioni di libertà, onorevole sottosegretario, non servono agli scopi cui troppo spesso gli uomini dell'anticomunismo le fanno servire. Se libertà deve significare milioni di disoccupati, ovvero deve significare che l'ordine pubblico sia ridotto nelle note deprecabili condizioni, se deve significare crisi distruttiva del sistema, droga o le mille cose che provocano la nostra giusta ribellione, allora questa libertà non può offrire ad alcuno lo stimolo necessario e sufficiente per avviare un processo liberatorio. Non so se queste tesi fossero implicite nella dichiarazione del sottosegretario, così vaga e generica da comprendere un po' tutto, e probabilmente anche posizioni simili a quelle che io sto esprimendo.

È questo, in ogni caso, l'unico vero modo, a mio giudizio, per continuare seriamente la politica inaugurata ad Helsinki. Mi auguro che il Governo italiano sappia cogliere tutte le occasioni che si presenteranno perché questa politica possa essere condotta fino alle sue giuste, logiche conseguenze, che sono la sicurezza e la cooperazione tra i popoli.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul caso Sakharov.

### Presentazione di disegni di legge.

GUI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

GUI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

a nome del ministro degli affari esteri:

« Approvazione ed esecuzione dello statuto dell'organizzazione mondiale del turismo (OMT), con le allegate regole di funzionamento, adottato a Città del Messico il 27 settembre 1970 »;

a nome del Presidente del Consiglio dei ministri:

« Modifiche alla legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolativo per la zona di Gorizia »;

a nome del ministro di grazia e giustizia:

« Modifiche della legge 9 ottobre 1970, n. 740, prorogata e modificata dalla legge 7 giugno 1975, n. 199, concernente l'ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena non appartenente ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### Svolgimento di interrogazioni sugli incidenti all'ambasciata dello Zaire.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ciai Trivelli Anna Maria, Capponi Bentivegna Carla, Fioriello, Pochetti, Gianantoni, Trombadori e Vetere, ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere i fatti che hanno portato alla tragica conclusione della manifestazione svoltasi nei pressi dell'ambasciata dello Zaire, in Roma, nel corso della quale è stato ucciso il giovane Pietro Bruno; per conoscere come sia stato possibile, di fronte ad una manifestazione ed a disordini facilmente prevedibili e contenibili, che si sia fatto ricorso all'uso delle armi; e se e da chi sia stato impartito l'ordine di sparare » (3-04055);

Mammi, al ministro dell'interno, « per conoscere come si sono svolti i tragici eventi che hanno provocato il 22 novembre 1975 la

dolorosa perdita di una giovane vita in via Mecenate, a Roma, di fronte all'ambasciata dello Zaire » (3-04056);

Bernardi e Zolla, al ministro dell'interno, « perché riferisca sui luttuosi fatti accaduti dinanzi all'ambasciata dello Zaire sabato 22 novembre 1975 in cui ha trovato la morte - a seguito delle ferite riportate - il giovane Pietro Bruno » (3-04058);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per conoscere se - di fronte al clima incandescente dopo l'uccisione del giovane di "Lotta continua" di fronte a tre attentati in poche ore a Roma contro tre caserme di carabinieri, di fronte alle telefonate "stiamo facendo saltare una vostra stazione, così il conto sarà pari dopo la morte del nostro Bruno", davanti agli *slogans* lanciati dalla folla dei manifestanti "per un compagno ucciso non basta un lutto: pagherete tutto", "ogni carabiniere preso lo massacriamo" - ritenga necessario dare precise disposizioni per fare in modo che le forze dell'ordine non si sentano scoperte nell'esercizio del loro compito di salvaguardare la vita delle persone e le proprietà pubbliche e private. L'interrogante chiede che sia informato al più presto il Parlamento se risponde a verità che gli extraparlamentari manifestavano con violenza, credendo di onorare le cause dell'indipendenza e della libertà, con l'impiego di bottiglie molotov e con lanci di pietre e di biglie di acciaio » (3-04062);

Venturini, Querci, Orlando, Zagari, Achilli, Ferri Mario, Giovanardi e Lombardi Riccardo, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere la dinamica degli incidenti culminati con la morte del giovane Pietro Bruno; dall'autopsia, i cui risultati sono stati resi noti, risulta infatti che i colpi d'arma da fuoco mortali hanno raggiunto la vittima alle spalle, mentre altri furono sparati quando lo stesso giovane era già caduto a terra. Questo particolare riveste caratteri di estrema gravità e fa apparire l'intervento delle forze dell'ordine come assolutamente sproporzionato alla situazione. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se in occasione di manifestazioni che possono essere facilmente controllate e frenate si ritenga da condannare l'uso delle armi che dovrebbero invece essere usate solo in caso di comprovato pericolo delle forze dell'ordine ed esclusivamente ad uso difensivo

e comunque mai nei confronti di manifestanti che siano stati messi in fuga dall'azione delle stesse. Gli interroganti chiedono altresì quali provvedimenti i ministri intendano adottare per punire i responsabili di tale grave episodio e per evitare che abbiano a ripetersi incidenti del genere » (3-04078);

Anderlini e Columbu, al ministro dell'interno, « per sapere: a) quale sia stata la dinamica degli eventi che il 22 novembre 1975 hanno portato, a Roma, ad uno scontro tra un gruppo di giovani e le forze dell'ordine davanti all'ambasciata dello Zaire, scontro conclusosi purtroppo con la morte di Pietro Bruno; b) se corrispondano al vero le notizie di stampa secondo cui, dopo il lancio di una bottiglia incendiaria da parte dei manifestanti, le forze di polizia abbiano reagito facendo un uso delle armi che non può essere definito difensivo e che presenterebbe le gravi caratteristiche di una reazione in ogni caso sproporzionata, forse vendicativa e comunque condotta nei confronti di chi era già caduto a terra colpito alle spalle; c) quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in merito » (3-04080).

Saranno svolte anche le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sulla stessa materia:

Bozzi, Alessandrini e Quilleri, al ministro dell'interno, « per sapere quale sia stato lo svolgersi degli avvenimenti che il 22 novembre 1975 hanno portato, durante lo svolgimento di una manifestazione, al ferimento del giovane Pietro Bruno e conseguentemente alla sua morte » (3-04087);

Guarra, Pazzaglia, Marchio, Turchi, Caradonna, Rauti e Saccucci, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere — in relazione all'incidente luttuoso verificatosi dinanzi all'ambasciata dello Zaire in cui trovò la morte il giovane Pietro Bruno — il vero svolgersi degli avvenimenti.

« Per sapere se ai reparti impegnati nella tutela dell'ordine pubblico vengano impartite disposizioni in virtù delle quali gli stessi sono posti in grado di disperdere fin dal nascere manifestazioni sediziose o comunque turbative dell'ordine pubblico, oppure vengano il più delle volte a trovarsi impotenti dinanzi alle aggressioni di manifestanti, resi protervi dalla acquiescen-

za delle stesse forze dell'ordine, che in mancanza di precise disposizioni si trovano in balia dei manifestanti e quindi nelle deprecabili condizioni di dover far ricorso alle armi in difesa della propria incolumità e del residuo prestigio dello Stato che essi rappresentano » (3-04094).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GUI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in risposta alle interrogazioni presentate esporrò anzitutto lo svolgimento dei fatti così come risultano ad una inchiesta compiuta dagli organi competenti.

Sarebbe superfluo sottolineare che una pronuncia definitiva, anche nelle sue implicazioni conseguenti, compete all'autorità giudiziaria, subito investita dei fatti in merito; ma di fronte al contenuto di talune delle domande poste da alcuni interroganti non mi sembra inutile ricordarlo.

Il 22 novembre scorso a Roma su iniziativa del Comitato per il riconoscimento immediato della Repubblica popolare dell'Angola, veniva indetta dai movimenti della sinistra extraparlamentare « Lotta continua », « Avanguardia operaia » e « Partito di unità proletaria per il comunismo », una manifestazione di solidarietà con il popolo angolano per il riconoscimento, da parte del nostro Governo, della suddetta Repubblica popolare.

La dimostrazione, regolarmente notificata alle competenti autorità e comprendente un corteo, aveva inizio verso le ore 17 in piazza Santa Maria Maggiore.

Alle ore 18 il corteo, di circa duemila persone, si muoveva dalla suddetta piazza e, attraverso le vie Merulana, Labicana, dei Fori Imperiali, del Plebiscito e largo Argentina, raggiungeva piazza Navona, ove veniva tenuto un breve comizio.

In considerazione che, secondo le indicazioni dei promotori, il corteo avrebbe seguito un itinerario diverso da quello solitamente percorso in occasione di manifestazioni del genere (piazza Esedra, via Cavour, eccetera) e che tale nuovo itinerario potesse avere qualche connessione con l'ambasciata dello Zaire, avente sede in una via adiacente, la questura di Roma, d'intesa con l'arma dei carabinieri, aveva rinforzato i servizi di vigilanza a protezione di tale sede diplomatica.

Difatti, a presidio dell'ambasciata dello Zaire, in via Mecenate n. 30, veniva dislocato un contingente di 30 guardie di pubblica sicurezza e di 20 carabinieri, contingente da ritenere adeguato e consistente, in considerazione della molteplicità degli obiettivi da proteggere lungo il percorso della manifestazione. Al servizio, diretto dal dottor Ignazio Lo Coco, funzionario del V distretto di polizia, soprintendeva per l'arma dei carabinieri il tenente Raffaele Vacca, comandante del nucleo operativo della compagnia di Trastevere, coadiuvato dal sottotenente Saverio Bossio. Alle 18,15 circa, mentre era in corso il corteo, un gruppo di circa 15 giovani, alcuni dei quali con il volto coperto da fazzoletti rossi ed altri da passamontagna, repentinamente distaccatosi, dopo aver collocato di traverso due autovetture parcheggiate in un punto della via Ludovico Muratori defilato alla vista delle forze dell'ordine, raggiungeva l'incrocio della stessa via Muratori con via Bonghi, nei pressi della sede diplomatica dello Zaire, e d'improvviso cominciava a lanciare contro i militari dell'arma bottiglie *molotov*, nonché numerosi oggetti contundenti per mezzo di fionde.

Viene spontaneo, a questo punto, chiedersi il motivo dello sbarramento effettuato da detti dimostranti mediante le due autovetture. In ogni caso, il particolare delle due autovetture poste di traverso nella via Muratori sembra confermare il carattere della premeditazione dell'attacco contro le forze dell'ordine, responsabili soltanto di trovarsi impegnate in un servizio dovuto come indeclinabile per il prestigio dello Stato italiano, tenuto ad assicurare un'adeguata protezione alle rappresentanze diplomatiche.

Nel corso dell'attacco, venivano colpiti da *molotov* il carabiniere Felice Esposto che, insieme con il collega Pietro Colantuono, si trovava sulla via Bonghi a guardia dell'autocarro che aveva trasportato i militari dell'arma, nonché la parte posteriore destra dello stesso mezzo, nella quale si sviluppava un principio di incendio. Mentre il carabiniere Esposto era intento a spegnere il fuoco che si era appiccato a più parti della sua divisa — è da rilevare che in genere queste bottiglie *molotov* sono confezionate con ingredienti che si attaccano alla persona e producono ustioni dolorosissime e di difficile guarigione, tant'è vero che un commissario di pubblica

sicurezza della questura di Roma, colpito sei mesi fa ad una gamba dagli spruzzi di un ordigno del genere, ancora non ne è guarito — l'altro carabiniere, al fine di difendere la propria incolumità e quella dei colleghi e ritenendo di non potere in altro modo contrastare l'azione violenta ed aggressiva degli attaccanti, esplodeva al loro indirizzo sette colpi con la pistola di ordinanza. Avendo notato che nel frattempo il carabiniere Colantuono era caduto a terra e che, da parte dei dimostranti, continuava il lancio di bottiglie incendiarie con le vampate conseguenti e la gragnuola degli oggetti contundenti, il sottotenente Bossio esplodeva, a sua volta, due colpi con la propria pistola.

Nella circostanza, anche la guardia di pubblica sicurezza Romano Tammaro del V distretto di polizia, in servizio sul posto in abito civile, sparava sette colpi della propria pistola d'ordinanza calibro 9 a scopo intimidatorio, al fine di impedire che alcuni dimostranti trascinassero via, per sottrarlo all'arresto, un giovane rimasto a terra ferito.

A questo punto, comunque, i dimostranti si davano alla fuga. Il loro compagno ferito veniva accompagnato dalla medesima guardia di pubblica sicurezza, a mezzo di autoambulanza della Croce rossa italiana, all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari lo ricoveravano con prognosi riservata per « ferite da arma da fuoco regione lombare destra e ginocchio destro con ritenzione di proiettili, contusione escoriata ed ecchimotica regione sopraccigliare sinistra, arto superiore e inferiore, grave stato di *choc* ».

Il ferito, identificato in Pietro Bruno, nato a Roma l'8 dicembre 1957, residente in via Federico Nansen numero 5, studente, veniva dichiarato in arresto dal funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio, dottor Ignazio Lo Coco, perché ritenuto responsabile, in concorso con altre persone sconosciute, di « detenzione, trasporto e lancio di ordigni micidiali, nonché di altri corpi contundenti, violenza aggravata e lesioni a pubblico ufficiale, danneggiamento aggravato, blocco stradale, radunata sediziosa »; pertanto, il ferito veniva piantonato, d'intesa con l'autorità giudiziaria, presso il nosocomio.

Accanto al ferito, prima del trasporto all'ospedale, la citata guardia di pubblica sicurezza rinveniva una fionda; presso il pronto soccorso ospedaliero, poi, in pre-

senza della guardia di pubblica sicurezza Damiano Milella, un infermiere trovava in una tasca degli abiti del ferito sassi di media grandezza.

Nel corso degli incidenti rimanevano colpiti i seguenti carabinieri: Felice Esposto, per ustioni di primo e secondo grado alla faccia media laterale del polso sinistro, giudicate guaribili in giorni venti; Giuseppe Contino, per contusioni con vasto ematoma ed ecchimosi multiple alla coscia destra, giudicate guaribili in giorni quindici; Gianni Zammarian, per contusione escoriata al polso sinistro e trauma cranico, con ematoma alla regione retroauricolare destra, ricoverato e giudicato guaribile in giorni quindici; Pietro Colantuono, per contusione giudicata guaribile in giorni cinque; Gian Paolo Benasso, per contusioni varie giudicate guaribili in giorni cinque; Giuseppe Visonà, per contusioni varie giudicate guaribili in giorni quattro.

Durante il sopralluogo effettuato a cura della squadra scientifica della questura, venivano recuperati quindici bossoli calibro 9 ed un proiettile presumibilmente del medesimo calibro, due bottiglie di vetro, cinque candele per automezzi, sassi di varia grandezza ed altri oggetti. Sul luogo sono state raccolte delle testimonianze che confermano la descritta dinamica dei fatti. Alcuni testimoni hanno altresì affermato che da parte dei manifestanti è stato fatto uso anche di armi da fuoco; la circostanza dovrà essere chiarita dall'autorità giudiziaria la quale sta svolgendo al riguardo approfondite indagini, sulla base di quanto alla medesima già riferito nella stessa serata del 22 novembre, con dettagliati rapporti, sia da parte della questura che dall'arma dei carabinieri.

Il giorno seguente 23 novembre, alle ore 18, dopo un intervento chirurgico, lo studente Pietro Bruno purtroppo decedeva per sopravvenute complicazioni renali.

Nella notte tra il 23 ed il 24 novembre, dopo che si era diffusa la notizia del decesso del Bruno, ignoti facevano esplodere ordigni contro le sedi delle stazioni carabinieri di Roma-Nomentana e Gianicolense. Nella notte successiva un altro ordigno di notevole potenza veniva fatto esplodere contro la sede della stazione carabinieri di Madonna del Riposo.

Frattanto, i comitati di studenti romani indicavano, con l'adesione di « Avanguardia operaia » e del « Partito di unità proletaria

per il comunismo », per la mattina del 25, una manifestazione di cordoglio per la morte dello studente. Tale manifestazione, notificata alla questura, si svolgeva senza incidenti.

Per la medesima mattinata del 25 novembre, il movimento « Lotta continua » notificava, la sera del 24, un'altra manifestazione la quale, partendo da piazza della Repubblica, avrebbe dovuto raggiungere largo Chigi. Tale manifestazione, pur vietata dalla stessa questura con regolare notifica ai promotori, veniva tollerata fino a piazza Venezia, dove la forza pubblica impediva alla massa dei dimostranti di raggiungere largo Chigi. I convenuti, dopo aver sostato a lungo nella stessa piazza Venezia, si dirigevano successivamente in piazza sant'Andrea della Valle. Nel contempo un gruppo di circa cinquanta elementi si portava in piazza Navona e quindi in piazza delle Cinque Lune, dove alcuni dei dimostranti lanciavano contro la sede della tipografia del quotidiano *Il popolo* tre bottiglie incendiarie, una delle quali provocava danni all'androne. Un addetto alla tipografia, soltanto con un balzo, poteva evitare di essere investito dal contenuto incendiario ed evitare il pericolo delle ustioni conseguenti. Emblematica, naturalmente, l'aggressione alla libertà di stampa.

Due dei giovani di tale gruppo, inseguiti dalle guardie di pubblica sicurezza, venivano raggiunti ed identificati; uno di essi, trovato in possesso di un coltello di genere proibito, veniva tratto in arresto; l'altro denunciato all'autorità giudiziaria per radunata sediziosa, detenzione e trasporto di ordigni incendiari e danneggiamento aggravato. Nei luoghi dove la manifestazione di cui trattasi si è svolta sono stati rinvenuti numerosissimi sassi e sequestrati 45 manici di piccone.

Nella giornata del 26 novembre si sono svolti, come è noto, i funerali del giovane Bruno con un corteo organizzato da « Lotta continua », da piazzale Ostiense a piazzale San Giovanni, dove sono stati pronunziati dei discorsi. Alla fine della cerimonia, i dimostranti hanno tentato di effettuare un altro corteo, che da piazza San Giovanni avrebbe dovuto portarsi a viale Mazzini per protestare contro la sede della RAI, ma l'iniziativa non è stata consentita dalla forza pubblica.

Nella mattinata del 27 novembre, sul posto in cui si erano verificati gli incidenti del giorno 22, è stato compiuto un minu-

zioso sopralluogo da parte di un magistrato della locale procura della Repubblica, nel corso del quale, fra l'altro, è stato preso atto delle tracce lasciate dall'attacco alle forze dell'ordine.

Per quanto concerne, in particolare, le risultanze della autopsia cui accennano le interrogazioni degli onorevoli Venturini ed altri e degli onorevoli Anderlini e Columbu, debbo far presente che, come è noto, la valutazione delle medesime è riservata alla esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, ed è coperta quindi dal segreto istruttorio. Le notizie anticipate o diffuse al riguardo sono, pertanto, da considerare mere illazioni di stampa e chi ha l'onore di parlare non può certo pretendere di pronunciarsi su di esse. A questo proposito debbo altresì deplorare con fermezza la azione denigratoria esercitata al preciso fine di screditare il ruolo e l'opera delle forze di polizia, quotidianamente esposte ad una criminalità comune e politica aggressiva e dissennata. La denigrazione si è rivolta in questo caso in particolare contro l'arma dei carabinieri di cui sono ben note le quotidiane benemeritenze acquisite nella difesa della sicurezza delle istituzioni e dei cittadini. Riconoscimento che mi è qui gradito ribadire con calore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il funesto episodio che ha determinato la fine di una così giovane vita, non può non destare in noi tutti una profonda emozione e un senso di amara tristezza. La morte di un giovane sempre contrista e turba l'animo di ognuno in modo particolarmente sentito: sia in relazione ad una vita fiorente stroncata, sia al lutto dei genitori e della famiglia. Non sarà certo il Governo a sottrarsi, quindi, dinanzi alla Camera a questi sentimenti di umanità. A nome del Governo e mio personale, esprimo perciò il più commosso cordoglio ai familiari del giovane Bruno così gravemente colpiti.

Accresce il nostro dolore la considerazione che solo la esaltazione per una causa così remota e sproporzionata rispetto ai problemi del suo avvenire e di quello del nostro paese abbia fatto incontrare al giovane Bruno una fine così prematura.

L'evento luttuoso non si sarebbe certamente verificato se, come emerge dall'esposizione dei fatti, un gruppo di dimostranti non si fosse staccato dal corteo che si stava svolgendo per dar luogo ad un attacco condotto all'insegna di un impeto aggressivo che si è tradotto in atti di violenza incon-

sulta. Né va trascurato che un'azione tanto fulminea ed improvvisa da parte dei dimostranti, con l'uso, addirittura, di ordigni esplosivi ad effetto micidiale — che la legge, appunto, ascrive tra le armi da guerra — si è rivolta in concreto, non tanto contro la rappresentanza diplomatica cui era diretta la protesta, quanto contro gli uomini delle forze dell'ordine che sul posto adempivano il loro dovere di vigilanza, rischiando la vita per tutelare la sicurezza di tutti e verso i quali il rispetto dovrebbe essere indiscusso e da tutti sempre praticato. È ovvio che il giudizio concreto sul rapporto tra l'azione aggressiva e la reazione da parte della forza pubblica, nei suoi vari profili, spetta — come ho detto sopra — alla magistratura. È chiaro altresì che i componenti delle forze dell'ordine devono sempre cercare di conservare un virile e responsabile autocontrollo del loro comportamento e ricorrere all'uso delle armi soltanto nei casi estremi previsti dalla legge. Queste sono le direttive e questa è la loro condotta generale.

È anche vero che prima di pronunciare affrettati giudizi contrari, come da parte di taluno è avvenuto nel caso in questione, occorre anzitutto conoscere i fatti e valutare con obiettività fino a qual punto quell'autocontrollo debba indurre a mancate reazioni, quando sono in atto comportamenti altrui così aggressivi ed improvvisi da far temere della propria incolumità.

Il nostro Parlamento, in armonia con il Governo, ha con legge deliberato, appena qualche mese fa, l'estensione del diritto di voto ai diciottenni — il giovane Bruno avrebbe compiuto i diciotto anni appena fra qualche giorno — proprio perché la partecipazione dei giovani alla vita pubblica del paese avesse ad esprimersi non nelle forme della violenza, ma in quelle legali del dibattito e degli istituti democratici; e tanto più, mi sia consentito di aggiungere, per problemi difficili e complessi come quello della politica internazionale.

Perciò non possiamo non deplorare ancor più fermamente il persistere del ricorso alla violenza e quanti la fomentano negli animi dei giovani. Una riflessione ed un richiamo al supremo dovere del rispetto delle istituzioni, della vita umana e di chi le difende, perché non ci si abbandoni a forme deteriori di intolleranza (che non possono assolutamente trovare spazio in un sistema essenzialmente fondato sui principi e sui valori della democrazia), mi sembra

no necessari e doverosi da parte della Camera. Sono certo che tutte le forze politiche e sociali vorranno esprimerli affinché la nostra civile convivenza non venga ancora turbata da manifestazioni così dolorose e quanti le alimentano vengano isolati da una generale condanna morale oltre che dal rigore della legge. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anna Maria Ciai Trivelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**CIAI TRIVELLI ANNA MARIA.** Prima ancora di esprimere il nostro giudizio sulla risposta del Governo, mi sia consentito ricordare, con dolore e commozione profondi, la giovane vita di Pietro Bruno, stroncata a soli 18 anni. Noi vogliamo sentirci vicini alla famiglia — una modesta famiglia di lavoratori — così atrocemente colpita e vogliamo che non venga offuscato, onorevoli colleghi, il motivo che aveva spinto Pietro Bruno a manifestare (sia pure in modo irrazionale e, a nostro avviso, errato): motivo nobile e generoso, onorevole ministro, proprio di tanta parte della gioventù italiana. Esso è costituito dalla solidarietà attiva con chi, in tutto il mondo, combatte per la dignità e la libertà del proprio paese.

In merito alla sua risposta, onorevole ministro (risposta che riteniamo del tutto insoddisfacente perché riporta semplicemente la prima versione dei carabinieri, poi smentita da una serie di fatti e di testimonianze), va stabilito anzitutto che è inaccettabile e intollerabile che nel nostro paese continuino a verificarsi fatti di questa natura. Non è ammissibile che un giovane di 18 anni possa perdere la vita, ucciso dalle armi delle forze dell'ordine, in conseguenza di una manifestazione politica ed anche delle tensioni e delle esasperazioni che essa può provocare. Guai se si stabilisse nel nostro paese il principio aberrante di punire con la morte gli eccessi, i metodi irrazionali o, al limite, le vere e proprie provocazioni che talora si possono verificare ai margini delle manifestazioni politiche.

I mezzi a disposizione della polizia — ove esista la volontà, la chiarezza di obiettivi, l'efficienza — sono oggi tali da poter garantire l'ordinato svolgimento di manifestazioni, scoraggiandone e rintuzzandone gli eccessi, anche gravi, senza ricorrere all'uso delle armi. Lo testimoniano decine di

manifestazioni che si sono risolte, malgrado momenti di tensione e scontri talvolta assai violenti, ben diversamente rispetto a quella di cui ci occupiamo. Vi è stata quindi una responsabilità materiale e diretta di coloro che hanno sparato ed ucciso, in conseguenza di un episodio che tutta la stampa e le testimonianze oculari hanno descritto essere tale, per dimensioni e per natura, da non discostarsi da decine di altre analoghe manifestazioni, avvenute in Italia e all'estero verso ambasciate straniere, in altro modo contenute e respinte e che non hanno dato luogo a fatti luttuosi come questo.

Vi è una responsabilità gravissima di chi dirigeva e orientava le forze di polizia davanti all'ambasciata dello Zaire. Come si è cercato, signor ministro, di prevenire l'azione davanti all'ambasciata? Quali mezzi erano stati approntati? Erano adeguati, anche di fronte al modo di agire dei dimostranti o si è lasciato al possesso delle armi da fuoco la soluzione dello scontro prevedibile? Chi conosce il luogo, sa che una eventuale puntata verso l'ambasciata era perfettamente visibile a distanza. Non si può certo dire che l'azione dei dimostranti, per altro in numero assai esiguo, non fosse prevista né attesa, visto che era presente da alcune ore un consistente schieramento di polizia e di carabinieri.

I primi accertamenti dell'autopsia sono mere illazioni? Li hanno pubblicati tutti i giornali, se ne è parlato ripetutamente alla radio e alla televisione. I primi accertamenti dell'autopsia smentiscono totalmente la prima versione dei carabinieri. Pietro Bruno è stato colpito di spalle e tutti e due i proiettili sono penetrati in quella direzione. Non è ancora escluso che il secondo proiettile, sparato da breve distanza, abbia raggiunto a terra, già colpito a morte, Pietro Bruno. Egli e i suoi compagni sono stati quindi colpiti dopo il lancio delle tre *molotov*, nel momento in cui tutto era avvenuto e i giovani stavano fuggendo. Allora, ecco gli interrogativi ai quali occorre dare risposta: si è sparato per precisi ordini superiori e in base a quali valutazioni? Dalla sua risposta, onorevole ministro, non risulta che vi siano stati ordini superiori. Si è sparato perché tre elementi, tra cui un ufficiale dei carabinieri, hanno perso la testa? O si è sparato, come sembra emergere dai fatti e da più testimonianze oculari, per punire con rito sommario i ragazzi protagonisti dell'azione di fronte all'ambasciata?

Piena luce, onorevole ministro, deve essere ancora certamente fatta. Noi riteniamo che severe ed esemplari dovranno essere la condanna e la punizione dei responsabili. Piena luce significa andare oltre la versione di parte dei carabinieri e avere coraggio ed obiettività nel vagliare serenamente le testimonianze. Ci auguriamo che la magistratura sappia cogliere pienamente questa insopprimibile esigenza, ma non possiamo sottrarci ad una considerazione generale: si va affermando una tendenza grave e pericolosa, di cui testimoniano altri recenti avvenimenti, di un uso delle armi sempre più frequente e sproporzionato di fronte a manifestazioni politiche diversamente controllabili.

Si verificano cioè le prime conseguenze gravi della recente legge sull'ordine pubblico e delle norme sull'uso delle armi, norme che abbiamo avversato, indicando nel contempo alternative e discriminanti assai precise, anche a difesa delle forze dell'ordine. Ora, quelle norme, se così intese e praticate, riaprono un problema di ordine politico generale, che dovrà essere attentamente valutato. Noi siamo convinti che, al di là delle norme, vale lo spirito con cui si orientano, si guidano, si preparano le forze dell'ordine.

Tutta la stampa ha riportato, onorevole ministro, testimonianze che sono a disposizione della magistratura, che parlano di un comportamento aberrante di alcuni elementi della polizia in borghese di fronte al giovane Pietro Bruno, ormai a terra e colpito a morte; dell'esistenza — qualora i fatti corrispondessero a verità — di uno spirito di rivalse e di vendetta assolutamente inammissibile e comunque da combattere. Si ripropone il problema, in materia di ordine pubblico, di un diverso indirizzo che lo Stato deve assumere per l'orientamento democratico e una migliore efficienza funzionale delle forze di polizia che purtroppo ancora non sono garantite. Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non solo, come è noto, combattiamo con grande fermezza e con tutta la forza della nostra organizzazione i gesti avventuristici, ma respingiamo anche come estranei al movimento operaio e popolare i tentativi incendiari, le azioni di *commandos*, l'uso delle armi improprie. Riteniamo tutto ciò improduttivo, pericoloso e soprattutto dannoso per l'unità popolare e per lo sviluppo democratico del paese. Siamo pienamente convinti che quei metodi e le

loro conseguenze giovino soltanto alla destra eversiva, alla strategia della tensione e alla spirale della violenza. Vogliamo tuttavia riaffermare la nostra ferma condanna ad ogni rinnovato tentativo di creare odio, esasperazione e divisione tra le masse popolari e le forze di polizia, e non escludiamo che nei fatti luttuosi di cui ci stiamo occupando vi sia un elemento voluto ed oscuro di provocazione, proprio per creare quell'odio e quella divisione che servono ad impedire il processo di grande significato politico e democratico, che pure si è avviato e che vede il formarsi di un nuovo rapporto di fiducia e di collaborazione tra popolo e forze dell'ordine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAMMI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi auguro che vogliate esentarmi dalla formula di rito, se cioè debba o no dichiararmi in questa occasione soddisfatto.

Da parte nostra credo sia pressoché inutile riaffermare la condanna ad ogni violenza usata per qualsiasi fine politico, così fuorviante in un paese democratico come il nostro e così rattristante quando viene posta in atto da parte dei giovani, come pure credo sia pressoché inutile da parte nostra esprimere solidarietà alle forze dell'ordine e a quell'organo di stampa, organo di un partito democratico, che è stato successivamente aggredito. Purtuttavia, onorevole ministro, dobbiamo occuparci dei fatti.

Ho ascoltato con molta attenzione quanto ella ci ha detto: un corteo di duemila persone, che si stava svolgendo regolarmente; quindici giovani che si distaccano repentinamente e si avviano verso l'ambasciata di un paese straniero presidiata da trenta agenti di pubblica sicurezza e da venti carabinieri.

Giustamente da parte delle forze dell'ordine si era prevista la possibilità di un'azione di *commando* di questa natura. Il lancio di bottiglie *molotov*, un carabiniere ferito, altri subito dopo; anche a costoro va la nostra solidarietà. Sedici colpi vengono sparati e, se non ho compreso male dalla sua risposta, alcuni all'indirizzo dei giovani che cercavano di trasportare via un compagno ferito per sottrarlo all'arresto.

Onorevole ministro, con una certa preoccupazione mi pare di avvertire una sproporzione tra l'aggressione, da condannarsi senza mezzi termini, da parte di questi giovani esaltati che per una causa che ella ha definito remota, hanno commesso quel che hanno commesso, e la capacità delle forze dell'ordine di rispondere con quel virile senso di responsabilità, con quel virile autocontrollo di cui ella ha detto poc'anzi. Non è stato qui smentito quanto abbiamo letto sulla stampa, che cioè una buona parte di quei sedici colpi siano stati sparati ad altezza d'uomo; non abbiamo qui sentito smentire che in effetti, essendo i militari fuori del camion, si può quanto meno configurare un eccesso colposo di legittima difesa, quanto meno si può ritenere che la reazione ai fatti sia stata sproporzionata. Abbiamo quindi qualche motivo di preoccupazione di fronte ad una giovane vita che è stata stroncata, che poteva essere recuperata alla democrazia e alla vita civile del paese, se di recupero si doveva trattare.

La violenza dei giovani è tipica di tutti i paesi liberi. Va combattuta con tutti i mezzi, ma certamente gli ultimi mezzi che debbono essere adoperati sono quelli che possono mettere a repentaglio la loro vita. Riteniamo che debba essere salvaguardata e difesa la funzione delle forze dell'ordine ed il loro prestigio. Ma questo prestigio — come ella, onorevole ministro, ha detto — riposa su un virile autocontrollo, sulla esecuzione dell'ordine di usare le armi soltanto in casi estremi.

Mi affido, onorevole Gui, alla sua sensibilità democratica, di cui le do atto, perché la vigilanza da parte del Governo sulle forze dell'ordine, nel senso che ho detto, sia intensificata e fatti come quello accaduto, se possibile, siano evitati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BERNARDI.** Credo che le parole del ministro siano state puntuali nel riferire quanto a sua conoscenza; così come ritengo poco influente il voler, da parte del Parlamento, ogni volta anatomizzare l'esposizione del Governo, sostituendosi ad una autorità giudiziaria che, nella pienezza dei suoi poteri, sta conducendo le indagini sul caso; il tutto per concludere, immancabilmente, in modo ambiguo e per parlare, quanto meno, di eccesso colposo nella le-

gittima difesa, oppure per pronunziare una mezza parola di condanna verso chi mette le bombe *molotov* in mano ai ragazzi e poi esprimere una solenne condanna nei confronti di un Governo che sarebbe responsabile perfino di violenza.

Diversamente da altre volte, ho voluto in questo caso, in vista dell'attuale dibattito, interrogare molti giovani; giovani di tutte le estrazioni politiche, ad esclusione degli extraparlamentari, che ho voluto tener fuori da questa mia consultazione perché mi ero già trovato a ricevere in Parlamento, una delegazione di studenti dell'istituto « Armellini » accompagnati da dirigenti di « Lotta continua », venuti a chiederci di andare a fronteggiare quel corteo di cui ha parlato l'onorevole ministro. Ebbene, era sembrato a me di vedere l'odio negli occhi di taluni di quei ragazzi, e non volevo riconoscere i miei figli, i figli dei nostri colleghi, in quell'odio, in quegli occhi. Ho voluto, allora, interrogare altri giovani, ho voluto dibattere con loro il problema per sentirmi con essi in consonanza, o magari in dissonanza, anche condannato come classe dirigente, come potere; ed ho sentito — ed è stata per me ragione di ottimismo — che al di fuori della cronaca le posizioni erano di un certo tipo. Anche se qualcuno, sulla scorta degli elementi che la stampa offriva — ed il ministro bene ha fatto a richiamare il dovere di corretto comportamento dell'informazione — ha mostrato perplessità circa la sproporzione tra causa ed effetto, tra l'azione dei dimostranti e la reazione, i giovani hanno nella generalità convenuto che si trattava di un fatto secondario ed hanno concordato su tre principi fondamentali: innanzitutto, che il giovane ha diritto di esprimere il suo più radicale dissenso — se vogliamo, la sua rivolta — ma nell'ambito delle leggi, nell'ambito della dialettica civile, nell'ambito di ciò che la democrazia gli consente. Non vi è giustificazione per alcuno, nell'Italia del 1975, all'uso della ribellione violenta ed armata. La ricerca, anche tormentosa, di una società migliore, in un paese come il nostro, che vide appena pochi decenni fa una dittatura nascere da una libertà troppo gracile per resistere al clima della violenza, deve spingere tutti, indistintamente, al confronto civile che la Costituzione esige e che questo regime garantisce da tanti anni. In secondo luogo, il giovane, proprio per le caratteristiche della

sua età e per la peculiarità del suo momento formativo, deve essere salvaguardato dalla esaltazione quotidiana della violenza. È terribilmente responsabile, perciò, chi nell'animo giovanile sostituisce la soluzione violenta, e perciò totalitaria alla ricerca difficile di una soluzione democratica. Sono costoro i veri responsabili della morte del giovane Pietro Bruno, come di tanti altri giovani — sempre troppi! —, nonché della devastazione di tante coscienze giovanili. Sono costoro che vanno isolati dalla società e condannati, almeno moralmente e politicamente, ove non sia possibile raggiungerli penalmente. Infine, la conclusione unanime di questi giovani, tutti studenti delle più svariate estrazioni politiche, è stata che la collettività ha il diritto di difendersi dall'aggressione armata. È la collettività, che in quest'aula è rappresentata così solennemente da noi, in piazza è rappresentata dall'umile agente di pubblica sicurezza e dall'umile carabiniere che fronteggia, facendo il suo dovere, la sedizione.

A questo carabiniere ed a questo agente vengono chiesti sempre nervi d'acciaio, perché non si senta raggiunto dagli insulti (ricordiamo lo *slogan*: « PS, uguale SS », che ho sentito tante volte nei cortei giovanili: ignobile insulto, partorito da chi per la sua fortunata giovane età non ha conosciuto veramente le SS tedesche!), perché questo carabiniere non si senta ferito nel corpo e nell'anima dalla sbarra di ferro, dalla biglia, dalla fionda, dal sampietrino lanciategli da pochi metri. Noi, a tavolino, facciamo l'analisi postuma del suo comportamento. Il magistrato, nella pienezza del suo diritto-dovere, cerca di ricostruire momenti confusi e drammatici. Ma quei giovani che parlavano con me di questo fatto, tutti hanno espresso solidarietà per il carabiniere, che non può attendere di essere ucciso come un Marino o un Annarumma per essere compianto, e perché anche chi lo ha ucciso lo pianga come figlio di mamma o come proletario in divisa caduto nell'adempimento del suo dovere.

In questo drammatico episodio, come in tanti altri analoghi, si è ripetuta l'aggressione, voluta e prevista da chi ha messo in mano ai giovani le bottiglie *molotov*. Non si è voluta una pacifica manifestazione, che nessuno contestava e nessuno contesta, ma si è preordinato lo scontro violento e cruento. La vicenda dell'Angola

è stata solo un'occasione, per gli operatori abituali della violenza, per gettare giovani vite contro il potere. Questo, il vero obiettivo, non il regime politico di un lontano paese africano, in cui le grandi potenze stanno facendo il loro gioco tragico e di cui forse quei giovani non sapevano nemmeno l'ubicazione geografica.

Onorevoli colleghi, nell'espressione del nostro sentimento, vi sia in tutti l'impegno ad agire con fermezza e con dedizione perché il lutto non colpisca più le famiglie dei nostri agenti e dei nostri studenti, dei carabinieri e degli operai. La società ha bisogno di concordia per ritrovare la via difficile della salvezza, e così come noi non possiamo affidare alle sole forze dell'ordine — alle quali, per altro, non saremo mai abbastanza grati — la difesa della democrazia, così non possiamo permettere in nessun modo ad esigue minoranze di aggredire con le *molotov* lo Stato (*Interruzione del deputato Tedeschi*) e chi, nella posizione umile dell'agente o del carabiniere, difende questo Stato e questa democrazia così faticosamente conquistata. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COSTAMAGNA.** Un'altra giovane vita è finita nel sangue. Come si fa a non avere pietà per questi giovani mandati allo sbaraglio e per scopi assurdi? È facile attribuire responsabilità alle forze dell'ordine, quando esse stesse pagano con il sangue la fedeltà al proprio dovere. Ma per nessuna vittima innocente, appartenente alla polizia ed ai carabinieri, si fanno proteste, comizi e cortei; tutt'al più, si fa un bel funerale. Quando accadono fatti di sangue come quello in cui è rimasto vittima il povero giovane Pietro Bruno, certa stampa è sempre pronta a dire che si trattava di un bravo ragazzo. Noi non abbiamo alcuna difficoltà ad ammetterlo, però nella mischia in cui il giovane era coinvolto era stata usata tanta violenza, e certo con tutti i pericoli del caso, per le forze dell'ordine. Allora, noi non abbiamo parole amare per le forze dell'ordine né per la vittima, ma tante ne serbiamo in cuore per gli organizzatori della violenza, che debbono essere ben consci dei pericoli cui sottopongono i propri gregari, così giovani e così inconsapevoli dei fini cui la violenza tende oggi in Italia. C'è in noi un senso di ribellione, come

appartenenti alla Resistenza, quando da parte della stampa di sinistra e di certe formazioni politiche si difendono in un determinato modo e per finalità poi non tanto recondite le forze di polizia che invece, all'atto pratico, sono attaccate in maniera del tutto ingiustificata con i fatti e con le parole. Si parla di eccessi, si parla di metodi irrazionali. Che senso ha attaccare l'ambasciata dello Zaire e i carabinieri che la proteggono? Cosa sono diventati questi nostri ragazzi? Forse membri di una legione straniera, destinati di volta in volta a combattere in Italia ora per l'Angola, come ieri per il Vietnam, il Cile, la Spagna, il Portogallo? Cosa siamo diventati noi? Gli arbitri del destino di tutti i popoli? E tutto questo avviene con le scuole perennemente vuote, con la paralisi quasi quotidiana delle città e infine anche con vittime e con feriti. Cosa vogliono questi extraparlamentari (quando e se extraparlamentari sono, e ne dubito anche) quando in Italia ci sono tutte le libertà per ottenere con il voto quello che vogliono ottenere con la violenza? Quello che noi contestiamo è il modo con cui questa protesta viene manifestata, cioè la violenza e il danno che le frequenti manifestazioni recano anche all'economia della nazione. Le reazioni più vivaci contro i cortei giornalieri non vengono dalla borghesia, ma dal popolo che è stanco di questi disordini organizzati ed eseguiti con piani strategici ben precisi.

Spesso si ha la sensazione che queste forze (non voglio sapere se siano extraparlamentari o no) operino come vere « quinte colonne » a favore dei paesi stranieri. È un diritto-dovere dello Stato impedire che certe manifestazioni si ripetano con frequenza tale da paralizzare le città e pretendere che i partecipanti operino a viso scoperto e non con i volti coperti e che a nessuno sia lecito dare dell'assassino se ciò non è provato da fatti e con sentenze della magistratura.

Se la polizia fa il suo dovere — e la magistratura ne è e deve essere garante — non deve essere consentita la minaccia del « pagherete tutto », che è aperta ribellione alle istituzioni dello Stato. In Italia il dissenso è lecito, grazie a Dio, ma non deve sconfinare nelle illegalità e se lo Stato è messo in pericolo deve essere posto in grado di difendersi, proprio perché è una libera democrazia e, difendendo se stesso, difende la libertà di tutti. In Italia vige la libertà di stampa, di parola, di riunione e nulla vieta

che quest'ultima possa essere esercitata in luoghi chiusi e circoscritti, senza ledere la libertà di circolazione dei cittadini. Chi abbia occasione di assistere ad una manifestazione come quella che è avvenuta e non conosca la reale situazione dell'Italia, potrebbe pensare che noi viviamo in un regime di polizia, di oppressione, di torture e di violenze di Stato. Invece è il contrario, perché in Italia, se c'è una cosa che è venuta man mano ad indebolirsi, è proprio la autorità dello Stato. Dicendo questo non ci passa lontanamente per la mente il desiderio di uno Stato di polizia, perché noi vogliamo solo un Stato di diritto dove i cittadini abbiano diritti e doveri e non soltanto diritti da pretendere o privilegi da difendere. Per nostra fortuna, abbiamo ancora la possibilità di sottoporre a critica anche i poteri dello Stato. Tuttavia ciò deve avvenire nella legalità perché solo in questo modo si difendono la democrazia e gli interessi generali del paese, se non vogliamo prima perdere l'una e gli altri e poi piangere invano sulla nostra miseria di domani.

Per i motivi esposti, e soprattutto dopo le dichiarazioni dell'interrogante comunista, sono soddisfatto della risposta e dei propositi del ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zagari, confermatario dell'interrogazione Venturini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ZAGARI.** Il problema che oggi affrontiamo è importante, specialmente perché vi è un giovane morto a 18 anni e su questo fatto dobbiamo anche esprimere profonda commozione, innanzitutto perché da qualche tempo i giovani perdono la vita inseguendo i loro ideali. Noi, inchinandoci dinanzi a questo morto, non possiamo non valutare gli ideali che lo hanno spinto. Vorrei dire all'onorevole ministro, la cui sensibilità ci è nota, che in realtà non si può parlare di sproporzione, perché quanto avviene in Angola, una terra travagliata dell'Africa che non è poi tanto lontana da noi, non può non suscitare in coscienze giovani (ed anche adulte) un moto profondo di indignazione; un moto che certamente, per noi, deve essere mantenuto nei limiti della legge, deve svolgersi democraticamente, perché rifiutiamo ogni forma di violenza interna e perché così vuole la Costituzione.

Detto questo, dobbiamo però anche dire che, prendendo atto di quello che ci ha

detto il ministro, sarebbe inammissibile in uno Stato democratico che la giustizia non facesse il suo corso e che tutto non venisse chiarito. Anche la natura dei fatti comporta la necessità di accertare le eventuali responsabilità di organi dello Stato. Occorre che la giustizia sia libera di svolgere con assoluta indipendenza tutti gli accertamenti di sua competenza. È certo una cosa fin troppo ovvia; e siamo sicuri — perché crediamo nelle istituzioni dell'ordinamento democratico — che anche in questo caso così importante la giustizia non troverà ostacoli da nessuna parte. Come il ministro, perciò, ci rimettiamo senza prevenzioni e opinioni preconcepite al giudizio che il magistrato darà sullo svolgimento dei fatti e sulle connesse responsabilità personali. Ma in questa sede non deve fermarsi qui la nostra valutazione; ed è proprio rispetto a tale considerazione che ci lascia insodisfatti la risposta del ministro. È infatti troppo facile rimettersi al giudizio del magistrato, che verrà dato a seguito di un processo evidentemente limitato all'individuazione della persona fisica che ha lasciato partire il colpo mortale ed all'accertamento di sue eventuali responsabilità penali. Qui si tratta di ben altro; ed è proprio su questo punto, io credo, che è mancata la risposta del ministro. Nessuno chiedeva certo che questi si sostituisse al giudice per dirci se vi erano o meno singole responsabilità personali, dolose o colpose, in relazione alla morte del giovane Bruno. Avevamo invece, io ritengo, il diritto di pretendere che il ministro ci desse conto dei motivi per i quali è potuto avvenire che le strade delle nostre città tornassero ad essere bagnate dal sangue di giovani colpiti nel corso di manifestazioni e dimostrazioni di carattere politico.

Con la morte del giovane Bruno tornano alla nostra mente gli spettri di antichi episodi, di dolorose vicende che credevano di avere per sempre ricacciato nel passato. Tutti abbiamo nella memoria il ricordo di decine di giovani, lavoratori, studenti, pacifici cittadini caduti sotto il piombo nelle nostre piazze e nelle nostre strade.

Durante le lotte sostenute per il progresso civile e politico del nostro paese abbiamo dovuto sopportare tutto questo. Ma credevamo che episodi del genere non dovessero più accadere e rivendichiamo al nostro merito di forze democratiche di eserci sempre battuti, non solo dai banchi

dell'opposizione ma anche da quelli del Governo, affinché simili fatti non si verificassero più e non vi fossero più famiglie costrette a piangere la morte di un congiunto ucciso in circostanze come quelle di cui stiamo parlando; ucciso da chi in realtà è chiamato a difendere la libertà di tutti, segnatamente la libertà di manifestare il proprio pensiero e le proprie convinzioni politiche.

Invece, gli spettri sono tornati ed il sangue di un giovane ha ancora una volta bagnato l'asfalto della nostra città. Si dice che i carabinieri, se hanno sparato, lo hanno fatto per esservi stati costretti dalla violenza dei dimostranti e dalla necessità di respingere con la forza la forza che veniva usata contro di loro: la spirale della violenza. È un dato di fatto, però, che il giovane Bruno è stato ucciso da un colpo che lo ha raggiunto alle spalle, quando cioè si stava allontanando dal luogo della manifestazione, e perciò non vi era più nessuna necessità di fare uso delle armi, almeno nei suoi confronti. È un dato di fatto, inoltre, che il colpo che ha raggiunto Pietro Bruno non era stato certo sparato a terra o in aria, ma era stato invece sparato ad altezza di uomo, e quindi proprio per colpire.

È qui, allora, il fondo politico del problema, l'aspetto non giudiziario, ma politico dell'episodio, e quindi l'unico aspetto che in questa sede ci interessa. Il ministro, certo, non vorrà sostenere che le forze di polizia debbano essere autorizzate a fare un uso indiscriminato delle armi non appena si trovino nella necessità di disperdere un gruppo di dimostranti, o di respingere le eventuali violenze di questi. I carabinieri, gli agenti, gli organi di polizia in genere non possono essere messi sullo stesso piano di coloro con i quali sono costretti a confrontarsi nell'esercizio del loro faticoso dovere. Nessuno più di noi è consapevole dei gravi sacrifici cui vanno incontro le forze dell'ordine, e nessuno più di noi è grato alle forze dell'ordine per l'impegno, il coraggio e la dedizione con cui quotidianamente affrontano i pericoli e le insidie del loro difficile lavoro. Ma essi sanno che rappresentano lo Stato democratico, che devono perciò essi per primi essere rispettosi della libertà dei cittadini: per loro il ricorso alla forza piuttosto che alla persuasione deve essere l'ultimo rimedio, il mezzo al quale si deve ricorrere quando non è possibile fare altrimenti; ed anche quando ciò sia neces-

sario, deve essere chiaro che non è consentito fare un uso indiscriminato delle armi, ma che è sempre possibile, per chi ha dalla parte sua un apparato militare, ricorrere ad altri mezzi che non siano micidiali, per far fronte ad eventuali pericoli, per tener testa ad una folla che manifesti — come è stato nel caso del giovane Bruno — per una causa di pace, di civile progresso dei popoli.

**PRESIDENTE.** Onorevole Zagari, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

**ZAGARI.** Concludo, signor Presidente.

Speravamo che anche il ministro manifestasse con chiarezza e con convinzione la stessa opinione. Certo, il ministro condivide queste cose nel suo animo, ma non le ha espresse come credevamo dovesse fare.

Il problema che si pone a noi in questo momento, in cui mezzi legislativi importanti sono stati posti a disposizione dello Stato per controbilanciare ogni azione di violenza, è quello di infondere nelle forze di polizia la consapevolezza di questo loro compito, di adeguare le forze di polizia alle loro responsabilità. Ecco perché chiediamo che si faccia in questo campo un ulteriore sforzo, e che finalmente l'azione preventiva dello Stato democratico riesca ad evitare fatti così dolorosi come quello che dobbiamo oggi lamentare. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOZZI.** Noi liberali vorremmo che la morte tragica del giovane Pietro Bruno, che tanto profonda commozione ha destato, insegnasse qualcosa a tutti, altrimenti questi riti sono meramente protocollari; che insegnasse a rimeditare, a riflettere.

Certo, da questo banco noi non ci sentiamo disposti a fare un processo con un atteggiamento che definirei manicheo, assumendo cioè il ruolo del pubblico accusatore o del difensore dell'una o dell'altra parte: non abbiamo gli elementi per farlo; questo è un compito che compete alla magistratura, che ci auguriamo — anzi ne siamo certi — lo adempirà con scrupolo ed obiettività.

Ma c'è un rilievo politico sul quale giustamente il ministro Gui si è soffermato; rilievo che riguarda il modo di go-

slire (per usare una brutta parola) i rapporti tra la forza pubblica e la cittadinanza, soprattutto quando si registrano manifestazioni di dissenso e protesta. Bene ha fatto il ministro Gui nel ricordare che le forze dell'ordine — cui va la nostra solidarietà — per il difficile compito cui sono chiamate devono mantenere il più rigoroso autocontrollo, più rigoroso — come riconosce l'onorevole Zagari — di quello richiesto agli altri cittadini, in circostanze pur difficili e drammatiche; infatti per le forze dell'ordine tale autocontrollo rientra nei compiti istituzionali. Esse debbono sapere adottare le contromisure più proporzionate: è questa una direttiva che approviamo e che io mi auguro venga attuata nei fatti. Spetterà al magistrato stabilire se nella circostanza richiamata tale direttiva è stata rispettata o meno.

La tragica vicenda suggerisce anche altre considerazioni. Vorrei innanzitutto che nel nostro paese le forze dell'ordine, figlie del popolo ed in gran parte originarie del meridione, fossero considerate non quali tutrici di una classe o, più in generale, del potere. Le forze dell'ordine dovrebbero essere considerate quali esse realmente sono: una forza democratica e popolare per la comune difesa della civile convivenza e delle condizioni necessarie a consentire la manifestazione di quel dissenso cui ogni forza politica ha diritto nello Stato democratico. Se non concorriamo, tutti insieme, a superare la concezione — in parte originata dalla nostra stessa storia nazionale — secondo la quale la polizia sarebbe una specie di corpo separato posto a difesa del Governo, del potere o di una classe contro un'altra classe...

**ANDERLINI.** Ma così è stato, in passato!

**BOZZI.** Se non superiamo tale concezione che, come ho detto, onorevole Anderlini, in parte è originata dalla nostra storia nazionale, non riusciremo nemmeno a stabilire i fondamenti di una civile convivenza.

Tutti insieme dobbiamo pronunziare una condanna contro ogni forma di avventura e di ribellismo, dietro cui si possono forse scorgere centri organizzati di provocazione. Non è ammissibile che in una democratica e civile società il dissenso debba assumere forme di ribellione violenta come quelle registrate a Roma, in via Mecenate, che

hanno trovato così tragica conclusione. Vi è una contraddizione tra l'auspicio di un regime democratico in Angola ed il comportamento antidemocratico con il quale tale auspicio è stato espresso qui a Roma. Vi sarebbe quasi da sospettare, come il ministro ha accennato, che ci fosse una premeditazione: questo non lo posso affermare con certezza, ma è certo che vi è una evidente contraddizione tra i fini proclamati e il modo nel quale li si è voluti affermare. Il nostro è un paese libero, in cui ciascuno può liberamente manifestare il suo pensiero rispettando il prossimo. La libertà trova un limite responsabile e ragionevole proprio nell'altrui libertà.

Onorevoli colleghi, non posso ripetere la formula rituale della dichiarazione o meno di soddisfazione: il ministro ha esposto la dinamica dei fatti — per ripetere una sua espressione — quale gli è stata riferita, ovviamente, dai suoi uffici. Attenderemo il responso dell'autorità giudiziaria per acclarare eventuali responsabilità, non solo individuali ma anche di ordine politico.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Vi sono nel discorso dell'onorevole ministro almeno due o tre espressioni che basterebbero da sole a giustificare la mia insoddisfazione. Ma non voglio dedicare il poco tempo che ho a disposizione ad una polemica, anche filologica, con l'onorevole Gui; né ho tempo a disposizione per compiangere, come hanno fatto quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto, questa vita drammaticamente stroncata a 18 anni.

Credo che il modo migliore per dare un senso costruttivo al dibattito che si è venuto svolgendo in quest'aula sia quello di cercare di fare qualche passo in avanti, per lo meno, rispetto alle cose che il ministro ci ha detto.

Riepiloghiamo: cinquanta tutori dell'ordine (tra carabinieri e guardie) e quindici ragazzi; un ambito relativamente ristretto.

Vi è stato lancio di bottiglie *molotov* (forse tre o quattro), lancio di mezzi contundenti, quindici colpi sparati; un ragazzo in terra, colpito alla schiena, e ad un ginocchio, nella parte posteriore.

Ella, signor ministro, ha ricostruito in dettaglio la dinamica dei fatti fino a questo punto. Perché non è andato oltre? Perché a questo punto ha fatto calare la saracinesca del segreto istruttorio? Come ci ha parlato del numero dei sassi che il giovane Pietro Bruno aveva nelle tasche, come ci ha indicato dettagliatamente quanti erano i bossoli trovati in terra e raccolti, così poteva andare oltre.

Da che distanza si è sparato? Il colpo penetrato nella parte posteriore del ginocchio è andato a finire nell'inguine? Questa sarebbe la prova quasi inequivoca che si è sparato quando il ragazzo era già a terra.

Che cosa è accaduto degli altri ragazzi? È vero quello che ha affermato il senatore Terracini — un uomo della cui onestà intellettuale credo nessuno di noi possa dubitare — che cioè vi sono altri quattro ragazzi feriti? Come? Lo chiedo unicamente per sapere come sono andati veramente i fatti: alla schiena anche loro oppure no?

Il ministro dell'interno aveva il sacrosanto dovere di venirci a dire con chiarezza queste cose, senza lasciar cadere — ripeto — al punto che ha ritenuto più opportuno la saracinesca del segreto istruttorio che, se vale per il resto, avrebbe dovuto valere anche per le indicazioni precedenti.

Non vorrei che, sentendosi dire da me queste cose, ella, signor ministro, mi annoverasse — ecco una delle frasi del suo discorso che io non condivido affatto — tra i denigratori dei carabinieri.

Io so chi sono i carabinieri. Sono nato in un paese che ha fornito all'arma dei carabinieri decine e decine di uomini, e anche qualche ufficiale. Vuole che non sappia chi sono i carabinieri? So anche il ruolo che hanno avuto in Italia, in talune occasioni.

Qui non stiamo a discutere del prestigio dell'arma, né del ruolo importante, decisivo che essa svolge nella vita del paese. Nessuno mette in discussione i sacrifici enormi che spesso i carabinieri sono chiamati a fare, o le giornate d'inferno che talvolta trascorrono. Non vi è chi non capisca a quale *stress* siano sottoposti.

Però hanno scelto quella strada, e hanno il dovere di avere il senso della misura, il senso della responsabilità; hanno il dovere di quel rigoroso autocontrollo di cui parlava poco fa l'onorevole Bozzi. Devono saper dare risposte proporzionate. In questo si distingue un corpo di pubblica sicurezza di un paese democratico, da altri corpi di pubblica sicurezza di paesi non democratici.

Sono andati, in questo caso specifico, al di là della giusta misura? La risposta, per i fatti che conosciamo, non può che essere positiva.

Pare che abbiano sparato in tre. Non si tratta, quindi, di un agente di pubblica sicurezza o di un carabiniere che ha perduto la testa. Hanno sparato in tre, fra cui un ufficiale che ha sparato due colpi.

C'è qualcosa che non va, in tutta questa vicenda, onorevole ministro. E non si rende un buon servizio, a mio avviso, alle forze dell'ordine, se in casi come questi non si ha il coraggio di andare fino in fondo, anche sul piano delle responsabilità politiche, specifiche o operative, se ve ne sono. Non si rende un buon servizio al loro prestigio. Non è vero che, nascondendo la verità o celandola dietro un segreto istruttorio che magari non sarà poi mai sollevato, si rafforzi il prestigio dell'arma dei carabinieri in Italia. Niente affatto. Bisognerà qualche volta avere il coraggio di fornire degli esempi anche in questa direzione. Quando qualcuno dell'arma, sbaglia, deve pagare. Il fatto che De Lorenzo non sia stato chiamato a pagare, onorevole Gui, come sarebbe stato sacrosantamente giusto...

GUARRA. Lasciatelo in pace: è morto!

ANDERLINI. Sia pace al sepolto: non facciamo nomi, ma ci siamo intesi. Il fatto che qualcuno che ha commesso allora determinati reati non sia stato chiamato a pagare, è stato elemento di grave danno soprattutto per il prestigio dell'arma dei carabinieri in Italia: non c'è dubbio. Le regole della democrazia impongono proprio questo: che lo stesso potere politico sia tenuto a rispondere, e sappia scegliere con assoluta precisione la via che porta all'accertamento dei fatti e delle responsabilità. Questo è indispensabile, se vogliamo essere e restare un paese veramente democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Non dirò esplicitamente se io sia soddisfatto o insoddisfatto. Lascero che sia il contenuto delle mie brevi parole ad esprimere la mia soddisfazione o insoddisfazione.

Ho apprezzato due cose dette dal ministro: la prima è il suo riferimento al lutto che è di tutti, allo sconforto e al dolore che sono di tutti, quando viene

stroncata una giovane vita. In questo caso, non si può assolutamente guardare al colore politico della vittima; non si può assolutamente guardare all'idea, ai principi che la animavano. Quando un giovane muore, tutti quanti noi dobbiamo inchinarci e cogliere dall'intima essenza del suo sacrificio un comandamento a migliorare noi stessi per l'avvenire e a cercare di indirizzare gli altri giovani su vie diverse.

Vorrei dire all'onorevole Zagari, che è stato ministro della giustizia, che non si può assolutamente combattere per la civiltà con le armi della barbarie. Quindi, egli non può assolutamente difendere chi manifesta, al fine — come ha rilevato l'onorevole Bozzi — di esaltare un principio di libertà, gettando « bombe Molotov » contro le forze dell'ordine. Tutti hanno dimenticato che c'è un carabiniere gravemente ustionato; tutti hanno dimenticato che ci sono stati altri agenti, altri carabinieri feriti; tutti hanno dimenticato che in un anno sono morti oltre 70 fra agenti e carabinieri.

GUI, *Ministro dell'interno*. Per fortuna, ne sono morti soltanto 35.

GUARRA. Questi agenti e carabinieri combattevano contro la delinquenza comune e contro la delinquenza politica.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Tra loro annovera anche l'agente Marino?

GUARRA. Anche l'agente Marino, onorevole Ciai Trivelli, anche l'agente Annarumma, così come tutti gli altri. Sto cercando di portare avanti un discorso in perfetta umiltà, proprio perché voglio pervenire a determinate conclusioni di carattere politico.

Pertanto, non bisogna esaltare, onorevole Ciai Trivelli, anche se con parole molto contorte, come ella è stata costretta a fare, condannandoli solo formalmente, certi atteggiamenti violenti della sinistra extraparlamentare, che vuole scendere in piazza a manifestare per la libertà nascondendo il viso, armata di sbarre di ferro e di « bottiglie Molotov ».

Debbo, onorevole ministro, dire questo: certamente nessuno può rallegrarsi — come dicevo all'inizio — se un carabiniere o un agente di pubblica sicurezza è costretto a sparare e a provocare, purtroppo, delle vittime. Tuttavia, io ritengo che ciò avvenga

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

proprio come conseguenza — faccio salva la sua persona e il periodo della sua presenza al Ministero dell'interno — di un periodo pregresso, del periodo cioè in cui era ministro della giustizia l'onorevole Zagari, che ha parlato poc'anzi, periodo nel quale sono state date direttive agli agenti dell'ordine, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, di lasciar correre, di lasciar fare.

Ed è perciò che, ad un certo momento, le manifestazioni non si riescono più a controllare. Se anche questa manifestazione, signor ministro, fosse stata immediatamente controllata, se fosse stata impedita al suo sorgere, perché si trattava indubbiamente di una manifestazione che non poteva essere tollerata, contro uno Stato straniero rappresentato a Roma da una propria missione diplomatica, non si sarebbe arrivati all'incidente luttuoso. Ecco come, certe volte, chi sostiene la maniera forte lo fa perché non vuole gli incidenti e non vuole, soprattutto, che ci siano vittime, giacché la maniera forte, se applicata tempestivamente serve proprio a scongiurare le degenerazioni delle manifestazioni.

In questo appunto consistono le responsabilità del Governo, nel non aver saputo impartire alle forze dell'ordine le direttive che possono stroncare sul nascere le manifestazioni, impedendo così che possano degenerare in maniera tale per cui si è poi costretti a lamentare la scomparsa di vite giovani come quella del ragazzo che oggi tutti piangiamo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa del seguente disegno di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Disposizioni sull'importazione e commercializzazione all'ingrosso dei tabacchi lavorati e modificazione alle norme sul

contrabbando di tabacchi esteri » (*già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (4036-B).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Pur non intendendo sollevare un'obiezione formale, vorrei pregare la Presidenza di informare in anticipo i gruppi circa i progetti di legge di cui intende proporre l'assegnazione alle Commissioni in sede legislativa, specie nei casi in cui viene derogato al termine di cui al primo comma dell'articolo 92 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la Presidenza ha ritenuto di dover derogare in questa occasione al predetto termine in considerazione della particolare urgenza del disegno di legge. Riferirò nondimeno al Presidente della Camera la sua richiesta.

POCHETTI. Ne prendo atto, signor Presidente, e non mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 4036-B.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

LA LOGGIA ed altri: « Costituzione dell'azienda speciale dello Stato per i tabacchi ed i sali italiani e norme sul trasferimento alla medesima delle attribuzioni e del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché dei beni mobili ed immobili già ad essa assegnati » (4111) (*con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione*);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

**XIV Commissione (Sanità):**

FRASCA ed altri: « Nuove disposizioni per la revisione dei prezzi delle specialità medicinali » (3746) (con parere della I e della V Commissione).

**Nomina di una Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per il riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente, prevista dall'articolo 3 della legge 20 marzo 1975, n. 70, i deputati Bianchi Fortunato, Borromeo D'Adda, Caruso, Concas, Galloni, Gargano, Genovesi, Ianniello, Lodi Faustini Fustini Adriana, Vecchiarelli e Vetere.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 dicembre 1975, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:*

Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera (3894);

MAMMI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi (4076).

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della

predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (approvata dalla IX Commissione permanente del Senato) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri: (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,45.

#### Ritiri di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta orale Quilieri n. 3-04006 del 12 novembre 1975;

interrogazione con risposta orale Belluscio n. 3-04022 del 18 novembre 1975;

interrogazione con risposta orale Niccolai Giuseppe n. 3-04037 del 19 novembre 1975.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO, LAMANNA, PICCIOTTO, GIUDICEANDREA E RIGA GRAZIA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave crisi socio-economica in cui si trovano la città e la provincia di Reggio Calabria, soprattutto a causa dello stato drammatico di disoccupazione in tutti i settori economici, disoccupazione che coinvolge, tra l'altro, migliaia e migliaia di giovani, neolaureati e diplomati, nonché migliaia di lavoratori licenziati nei settori dell'edilizia e della forestazione, ai quali si aggiungono molti lavoratori emigrati, che rientrano dal nord Italia e dall'Europa.

Questa grave situazione, a parte la condizione economica del paese, si è venuta a determinare per il mancato impiego dei miliardi previsti o stanziati, e non utilizzati, nel settore delle costruzioni (alloggi popolari, scuole, ospedali, opere pubbliche di primaria importanza), nel settore della sistemazione del suolo e del ripristino dei danni alluvionali (trasferimenti, forestazione, ripristino opere pubbliche, contributi di costruzioni alloggi danneggiati), per lo scarso movimento turistico, a causa della crisi, che ha colpito il piccolo commercio, l'attività alberghiera e soprattutto per la mancata attuazione delle iniziative industriali, annunciate oltre cinque anni fa in momenti drammatici per la Calabria, e che avrebbero dovuto garantire in via diretta oltre dieci mila posti di lavoro a Reggio Calabria (V centro siderurgico, liquichimica a Saline, potenziamento OMECA, officine ferrovie dello Stato) e delle iniziative turistiche della Locride e del Sant'Elia.

Questa grave situazione è all'origine dello stato di profondo, giustificato malcontento popolare che si è espresso e si esprime, in ripetute occasioni, con forti forme di lotta unitaria dei lavoratori e delle popolazioni, come dimostrano la lunga lotta degli operai delle OMECA, le proteste dei

disoccupati braccianti della forestale, lo sciopero attuato e promosso dai sindacati e dalle amministrazioni comunali con imponenti manifestazioni nella Piana, nella Ionica e nel Reggino, le proteste degli edili, nonché lo sciopero regionale generale preannunciato per il 4 dicembre 1975.

Per sapere, quindi, rispondendo alle attese delle popolazioni e tenendo conto delle proposte della Regione (piano di emergenza ed a medio termine), i provvedimenti che si intendano adottare per:

1) l'attuazione delle iniziative industriali da tempo annunciate (V centro, liquichimica, officine ferrovie dello Stato, potenziamento OMECA) e di quelle turistiche (Locride, Sant'Elia), precisando l'inizio e lo stato dei lavori, tempi di attuazione, l'inizio di produzione per gli stabilimenti.

Per il V centro siderurgico, a Gioia Tauro, oggetto di contrasti a livello governativo e di polemiche spesso pretestuose assurde ed amare, a parte l'aperta contestazione delle forze neo-fasciste, eversive e della agraria conservatrice, si chiede di sapere come sia stata, e se sia stata, risolta la questione relativa:

a) al siderurgico «cielo integrale» o «acciaieria a carica solida»;

b) alla mancanza di altiforni, produzione di nastri laminatoi e quanti gli addetti previsti per i diversi tipi di produzione (altiforni, laminazione a freddo, lavorazione a caldo);

c) alla dimensione del porto e tipi di navi (stazza), che avranno accesso al porto, già appaltato e i cui lavori di costruzione procedono molto lentamente;

d) al consumo di energia elettrica previsto dal centro e progetti di produzione di energia necessaria (centrale idroelettrica, uso di centrale già in funzione o prossimamente in funzione);

e) al consumo e fabbisogno di acciaio in relazione alle previsioni aggiornate di sviluppo economico italiano ed attuale situazione tra fabbisogno nazionale, produzione nazionale, importazione;

f) al programma Finsider per la costruzione dello stabilimento (tempi) e per l'addestramento della manodopera;

g) alla situazione degli appalti dei lavori delle infrastrutture, con riferimento alla denuncia della stampa sulla presenza di cosche mafiose nel settore;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

h) al piano generale di sviluppo armonico della zona della Piana e della provincia con particolare riferimento al problema degli invasi dell'acqua e specialmente la costruzione della diga del Castagnaro e dell'Allaro ai fini industriali e per l'irrigazione delle zone previste dai piani irrigui, già elaborati dalla Cassa;

2) l'utilizzo dei fondi stanziati e da stanziare nel settore della edilizia e delle costruzioni (trasferimento abitati, ospedali, alloggi popolari, danni alluvionali, alloggi terremotati, opere pubbliche, strada di collegamento veloce Rosarno-Gioiosa, sistema viario in genere);

3) la forestazione, il piano agro-turistico, l'irrigazione. (5-01180)

GIUDICEANDREA, LAMANNA, RIGA GRAZIA, PICCIOTTO, TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi del ritardo della realizzazione degli investimenti industriali e relative opere infrastrutturali previsti nell'area industriale di Crotona.

Per sollecitare i necessari interventi atti a rimuovere l'attuale situazione di fermo resa drammatica dai processi di recessione e smobilizzazione delle attività in corso.

(5-01181)

RIGA GRAZIA, PICCIOTTO, LAMANNA, CATANZARITI, GIUDICEANDREA E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — di fronte al gravissimo stato dell'occupazione femminile in Calabria, anche se parziale, l'attuazione dei programmi del gruppo Andrae, già da tempo finanziati con una somma di circa 250 miliardi di lire per la realizzazione di 14 stabilimenti industriali nella regione, dei quali sono attualmente in funzione solo quello di Reggio Calabria e qualche altro in provincia di Cosenza — il pensiero del Governo sulle gravi inadempienze da parte dell'Andrae e quali provvedimenti si intendano prendere perché le industrie programmate, per le quali l'Andrae ha già ricevuto i finanziamenti, vengano al più presto realizzate. (5-01182)

LAMANNA, RIGA GRAZIA, PICCIOTTO, TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI E GIUDICEANDREA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso:

che le condizioni economiche e sociali della Calabria sono sempre più profondamente scosse dalla crisi, dalla disoccupazione, dalla paralisi di ogni attività produttiva;

che le decisioni del CIPE, adottate dal 1971 ad oggi, per investimenti industriali riguardano una spesa di circa 1.800 miliardi di lire e una occupazione di circa 30 mila unità;

che tali decisioni sono rimaste quasi del tutto inattuatae —:

i termini e i tempi dei programmi operativi attinenti alle decisioni di cui sopra;

gli incentivi concessi ed erogati;

gli stati di avanzamento degli impianti e delle infrastrutture;

le opere per la fornitura dell'acqua e dell'energia;

la consistenza dell'occupazione creata;

le ragioni (economiche, finanziarie, tecniche, procedurali) che ostacolano l'esecuzione degli investimenti;

le misure e i provvedimenti che si intendano adottare per la rapida e completa realizzazione di tutte le iniziative industriali e delle opere ad essa connesse, per cui da anni esiste un preciso e ripetuto impegno da parte del Governo, dell'industria pubblica e privata. (5-01183)

RIGA GRAZIA, LAMANNA, PICCIOTTO, CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO E GIUDICEANDREA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, facendo seguito alla interrogazione n. 5-01144 a cui ancora non è stata data risposta, quale sia stato l'esito degli incontri avvenuti nelle ultime settimane tra la SIR, i sindacati, la regione Calabria ed il Governo sulla grave vicenda degli insediamenti industriali nella zona di Lamezia Terme.

Gli interroganti desiderano sapere se e quali impegni la SIR abbia preso circa:

a) l'assunzione dei giovani allievi del primo corso CIAPI e l'apertura dello stabilimento della Five Sud;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

b) l'accelerazione dell'attuazione dei programmi di insediamento industriale con l'inizio dei lavori per il secondo ciclo e l'affidamento delle relative commesse alle ditte appaltatrici che operano all'interno del costruendo stabilimento e verso le quali la SIR è in forte ritardo sui pagamenti delle commesse già realizzate (2.200 milioni di lire da liquidare a due sole ditte);

c) l'inizio immediato del secondo corso CIAPI per 700 giovani.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali impegni il Governo intenda assumere perché:

1) il nucleo industriale di Lamezia Terme rispetti i tempi di attuazione, per altro già slittati, dei lavori finanziati ed appaltati per le infrastrutture (depuratore, raccordi stradali e ferroviari, rete idrica, ecc., per un ammontare di 60 miliardi di lire, di cui 11 appaltati e solo uno di lavori già iniziati), in modo da non offrire appigli al tentativo della SIR di non mantenere gli impegni assunti e da garantire, d'altra parte, la possibilità ad altre decine di piccole industrie, per la cui realizzazione esistono già da anni le domande, di installarsi nell'area del nucleo, dando inizio ad un processo di industrializzazione diverso da quello prefigurato dal sorgere della SIR;

2) tenendo conto del fabbisogno di acqua da parte della SIR assicurato dalla diga sull'Angitola, si proceda immediatamente al finanziamento e all'inizio dei lavori per l'invaso sul Melito, che, oltre a dare occupazione a circa 600 unità lavorative, è assolutamente necessario per l'irrigazione della intera piana lametina e delle sue importanti colture. (5-01184)

BATTINO - VITTORELLI, MARIOTTI, ACHILLI, FERRI MARIO, SPINELLI, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, CONCAS, DELLA BRIOTTA, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, ORLANDO, SAVOLDI, STRAZZI E TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano ritenga di dovere, nella prossima Conferenza dei capi di Stato e di governo dei nove paesi aderenti alla Comunità economica europea, che si svolgerà a Roma il 1°-2 dicembre 1975, proporre l'impiego di tutti i mezzi a disposizione della CEE per raccogliere l'appello comune a tutte le forze democratiche spagnole al

fine di favorire il ripristino, in Spagna, di tutte le libertà politiche e civili, ed il ritorno ad un regime democratico basato sul libero voto popolare.

Senza una effettiva rottura della continuità con il regime fascista e l'introduzione di istituzioni democratiche attraverso libere elezioni, tali da garantire l'avvento di una società pluralistica, la Spagna continuerebbe a non avere i titoli per essere associata, come invece è auspicabile, alla Comunità europea.

Gli interroganti sono convinti che una tale iniziativa del nostro Governo corrisponderebbe ai sentimenti unanimi dei democratici italiani, solidali con i democratici spagnoli. (5-01185)

VAGHI E DE MEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali verità circondano il fatto «comandante Accame» che tanto spazio ha richiesto alla stampa quotidiana, procurando preoccupazione, indignazione, comprensione e giustificazione e non senza creare una situazione allarmante nelle nostre forze armate in un momento quanto mai delicato per il prestigio delle stesse. (5-01186)

MAMMI E BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano ritenga di dovere, nella prossima Conferenza dei capi di Stato e di governo dei nove paesi aderenti alla Comunità economica europea, che si svolgerà a Roma l'1-2 dicembre 1975, proporre l'impiego di tutti i mezzi a disposizione della CEE per raccogliere l'appello comune a tutte le forze democratiche spagnole al fine di favorire il ripristino, in Spagna, di tutte le libertà politiche e civili, ed il ritorno ad un regime democratico basato sul libero voto popolare.

Senza una effettiva rottura della continuità con il regime fascista e l'introduzione di istituzioni democratiche attraverso libere elezioni, tali da garantire l'avvento di una società pluralistica, la Spagna continuerebbe a non avere i titoli per essere associata, come invece è auspicabile, alla Comunità europea.

Gli interroganti sono convinti che una tale iniziativa del nostro Governo corrisponderebbe ai sentimenti unanimi dei democratici italiani, solidali con i democratici spagnoli. (5-01187)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CUMINETTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali disposizioni della legge comunale e provinciale sopravvivano per il personale insegnante e tecnico-pratico e assistente a carico dell'amministrazione provinciale, in servizio presso gli istituti tecnici e i licei, dopo l'entrata in vigore dell'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, relativo allo stato giuridico del personale della scuola.

Se ritiene urgente definire la posizione giuridica delle predette categorie, stante il periodo di tempo trascorso e il protrarsi delle incertezze. (4-15397)

**ROBERTI, BORROMEO D'ADDA, SERVELLO E MARCHIO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per fronteggiare la situazione di crisi produttiva ed occupazionale determinatasi nella provincia di Latina, crisi che va aggravandosi di giorno in giorno.

Infatti, alla difficile situazione verificatasi alla Ducati Elettrotecnica Microfarad, già fatta presente con la precedente interrogazione n. 4-15318 del 25 novembre 1975, si aggiunge ora quella delle società Confezioni Leven di Latina e società Filatura di Priverno, che hanno già annunciato la chiusura, degli stabilimenti ed il conseguente licenziamento dei lavoratori dipendenti.

Gli interroganti sollecitano un impegno del Governo nel settore creditizio per facilitare l'eventuale passaggio di gestione ad altri pubblici o privati imprenditori, per assicurare la prosecuzione dell'attività produttiva e la ripresa dell'occupazione. (4-15398)

**DI GIESI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda al vero, ed in caso affermativo quali iniziative intenda adottare, che alcune banche di diritto pubblico, come la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e le tre banche di interesse nazionale, il Banco di Roma, la Banca commerciale ed il Credito italiano, hanno deciso di costituire un consorzio bancario che accetterebbe di

consolidare il debito a breve termine di circa 100 miliardi di lire che la Immobiliare Roma ha verso le predette banche, trasformandolo in prestito a medio termine, ad un tasso di interesse non superiore all'8 per cento.

Considerato che l'indebitamento verso le banche delle grandi aziende pubbliche e private italiane è un dato ormai strutturale dell'economia italiana, un trattamento quale quello ipotizzato a favore dell'Immobiliare giustificerebbe analoghe aspettative per tutte quelle aziende che si trovano in analoghe condizioni. Cosa che ovviamente non potrebbe avvenire senza il tracollo di tutto il sistema bancario italiano.

L'operazione prospettata appare quindi all'interrogante come un ingiustificato privilegio accordato dall'Immobiliare, e, considerato i legami con il caso Sindona, giustifica il sospetto di protezioni politiche.

L'interrogante chiede quindi al Ministro se il Governo abbia autorizzato una tale operazione. (4-15399)

**CHIARANTE, TESSARI E RAICICH.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con esattezza e precisione la documentazione e le valutazioni in base alle quali ha ritenuto di dover procedere d'ufficio alla nomina a professori di ruolo, nella facoltà di medicina di Roma, di due professori nei confronti dei quali la facoltà interessata contesta invece il processo della condizione di « aggregati clinici » in base alla quale è avvenuta la nomina.

Gli interroganti sottolineano che l'aspetto più preoccupante di questa vicenda sta proprio nella ridda di affermazioni e smentite (di cui ampia eco si è avuta sulla stampa) di fatti che pur dovrebbe essere facile accertare. (4-15400)

**COSTAMAGNA E MASSI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, gli interroganti desiderano conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-15401)

COSTAMAGNA E MASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, gli interroganti desiderano conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-15402)

PANDOLFO E CARIGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in relazione alla notizia secondo la quale un *virus* influenzale, inizialmente identificato nello Stato di Vittoria in Australia, avrebbe già colpito in Formosa, in Nuova Guinea e nelle Filippine, causando migliaia di decessi, e potrebbe pervenire in Europa nel corso dei prossimi mesi:

a) se i competenti settori del Ministero siano in possesso di notizie in proposito;

b) se, nel caso in cui la notizia rispondesse al vero, ritenga di dover disporre che i suddetti settori si pongano immediatamente il problema relativo alla eventuale diffusione del *virus* nel nostro paese ed alla conseguente necessità di predisporre le necessarie misure di prevenzione e di predisporre adeguate scorte di vaccino appropriato;

c) se, a tal fine, ritenga indispensabile avvalersi sin da ora delle notizie in possesso dell'Organizzazione mondiale della sanità sull'andamento del processo di diffusione e sul tipo di *virus* in questione. (4-15403)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di invalidità della lavoratrice Ranaudo Ernestina, nata a Chianche (Avellino) il 18 dicembre 1919. Tale pratica è stata inoltrata, dalla sede provinciale dell'INPS di Benevento al comitato per le pensioni presso la sede centrale, sin dal gennaio 1975. (4-15404)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui al tipografo Pierini Uguccione, ricoverato pres-

so l'Istituto di medicina del lavoro di Pisa e al Traumatologico di Firenze per malattia da piombo, l'INAIL di Pisa neghi il riconoscimento della malattia professionale, non attraverso risultanze diagnostiche, ma perché il fascicolo un giorno non si trova, l'altro è fuori posto, e l'altro ancora è incompleto. (4-15405)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere quale fondamento abbiano le voci, portate avanti in Livorno dalla sinistra democristiana, per cui un ammanco rilevante si sarebbe verificato nella contabilità della Cassa di Risparmio di Livorno, ammanco che, sempre per la sinistra democristiana, sarebbe legato all'acquisto dell'area dell'ex Politeama, in particolare alla costruzione dello stabile che su detta area insiste. (4-15406)

LAFORGIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali soluzioni è possibile adottare per risolvere il problema che a norma dell'articolo 33, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 687, colpisce in maniera particolare i piccoli artigiani.

Infatti il suddetto articolo stabilisce che i contribuenti che nell'anno solare precedente hanno realizzato un volume di affari non superiore a dodici milioni sono esonerati dall'obbligo delle dichiarazioni mensili IVA e devono presentare la dichiarazione dei redditi annuale entro il 31 gennaio versando contemporaneamente l'imposta corrispondente alle operazioni effettuate nell'anno.

È noto che la maggior parte degli artigiani rientra nella categoria dei contribuenti di cui al predetto articolo, per cui devono entro il 31 gennaio di ogni anno fare la dichiarazione IVA e contemporaneamente versare l'IVA relativa a tutti gli incassi effettuati nell'anno stesso. Tale formalità costituisce un onere eccessivo per gli artigiani, il cui volume di affari è costituito prevalentemente dalle prestazioni che essi stessi effettuano; essi, quindi, alla fine di ogni anno si troveranno a versare, in una unica soluzione, una somma rilevante, non avendo molta IVA da detrarre.

Si ritiene pertanto urgente che possa essere emanato un provvedimento il quale vada incontro agli artigiani, dando loro la

possibilità di effettuare il versamento dell'IVA in quattro o più rate mensili.

Tale provvedimento agevolato potrebbe essere esteso anche agli artigiani il cui volume di affari non superi i 36.000.000, i quali, a norma del suddetto articolo 33, secondo comma devono provvedere alla dichiarazione ed ai versamenti anziché alla fine dell'anno, entro ciascun semestre.

(4-15407)

**SIMONACCI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che, in sede CEE, da parte di rappresentanze di qualche paese membro sarebbero stati avanzati dubbi circa la opportunità di dare veramente applicazione in Europa alla direttiva del Consiglio CEE del 19 dicembre 1974 (75/107 CEE), che prevede il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle bottiglie impiegate come recipienti-misura.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se è vero che siano state preannunciate dalla CEE proposte di revisione della suddetta direttiva n. 75/107, tendenti praticamente a togliere ogni valore alla bottiglia recipiente-misura, e quali provvedimenti i Ministeri competenti intendano adottare per evitare il rischio di una eventuale perdita, in sede comunitaria, di una conquista ottenuta dalle numerose categorie industriali interessate all'imbottigliamento di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti ed affini.

(4-15408)

**SIMONACCI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che il maresciallo di terza classe dell'aeronautica militare Ragosta Antonino, assegnatario di un alloggio INCIS - aeronautica militare sito in Roma, via Cornelio Sisenna, scala B, interno 10 è stato trasferito fin dal 31 luglio 1973 presso un ente di stanza a Bagnoli (Napoli) ove trovasi tuttora e che, pertanto, il suddetto alloggio non risulta attualmente abitato;

che un altro appartamento, nello stesso stabile, scala A, interno 2, è occupato da un tale signor De Rosa, ex portiere dell'INCIS, fratello di un maresciallo dell'aeronautica militare il quale, dopo aver avuto l'autorizzazione ad ospitarlo, per un determinato periodo di tempo, lo ha lasciato, di fatto, subentrare nell'alloggio determinando così l'anomala situazione di un al-

loggio INCIS riservato ai militari dell'aeronautica militare occupato, invece, da un inquilino civile e del tutto estraneo alla categoria —

1) se tali situazioni sono legittime oppure se i suddetti appartamenti debbono essere messi a regolare concorso per una nuova assegnazione;

2) e, se illegittime, quante altre sono le situazioni analoghe e quali azioni si intende intraprendere per porre fine a tutto ciò, tenuto conto:

a) della grave situazione degli affitti a Roma;

b) dello stato di disagio in cui vengono a trovarsi alcuni sottufficiali dell'aeronautica militare in servizio che, per l'elevato carico familiare, sono costretti a risiedere lontano dalla città, nei comuni vicini ed assoggettarsi, quindi, quotidianamente a lunghi e faticosi viaggi di trasferimento per recarsi alla sede di servizio.

(4-15409)

**COSTAMAGNA E MASSI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare agli inconvenienti più volte denunciati relativamente alla qualità delle divise del Corpo forestale dello Stato. « Le divise » — scrive al proposito *Il Giornale dei Militari* del 20 novembre 1975 — « quando disponibili, sono confezionate ovviamente in serie con materiale di pessima qualità e rifinite grossolanamente tanto che ogni volta è necessaria una certa spesa per adattarle e renderle un po' più decorose. Le caratteristiche delle divise » — prosegue il giornale — « hanno gli altri indumenti ed accessori vari quando, naturalmente, sono disponibili, perché è diventata una prassi ordinaria del magazzino centrale scrivere, in corrispondenza della lista dei capi più utili, " non disponibile " ».

(4-15410)

**TOCCO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli siano note le lamentele degli abitanti di Girasole e Santa Maria Navarrese (Nuoro) per la mancanza di un adeguato servizio postale *in loco*. Infatti a Girasole, per due ore al giorno, funziona un ufficio di ricevitoria, che non svolge però le funzioni di banco posta, mentre a Santa Maria Navarrese non esiste neppure servizio di ricevitoria.

Per sapere se sia noto al Ministro che i due centri per trovare un servizio postale completo debbono recarsi a Lotzorai e Baurnei, distanti parecchi chilometri e dunque con notevoli disagi, che le località in questione sono fra l'altro un notevole richiamo turistico e dunque il disagio si palesa ancora più grave nei periodi estivi.

Per sapere infine se non creda il Ministro di dare le necessarie disposizioni affinché ad ambedue i centri su ricordati vengano assicurati i servizi in questione, creando una agenzia postale in grado di svolgere i servizi essenziali. (4-15411)

TOCCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come si giustifica il grave disservizio nella erogazione della luce pubblica e privata nel comune di Mentana e in particolare nelle borgate di Santa Lucia e Casali dove il disservizio ha raggiunto punte ormai insostenibili.

Se non ritenga di intervenire con urgenza per porre riparo al disservizio prima che, così come sta per accadere, gli utenti si organizzino per rifiutarsi di pagare le bollette. (4-15412)

COSTAMAGNA E MASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le valutazioni dei competenti organi tecnici del Ministero in merito alle indagini condotte negli Stati Uniti d'America sulla affezione morbosa denominata HLD - Hyperkinesis & Learning Disability - che colpirebbe soprattutto i bambini provocando sovraeccitazione ed aggressività e che sarebbe provocata dagli additivi chimici mescolati agli alimenti, secondo quanto ha riferito *L'Europeo* del 28 novembre 1975 presentando il libro *Why Your is Hiperactive* del medico americano Ben Feingold. (4-15413)

TOCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia nota al Ministro la grave situazione in cui versa da anni l'azienda agricola di San Giovanni Suergiu (Cagliari) di proprietà dell'INPS, ed attualmente in gestione giudiziaria all'ETFAS.

Per sapere se gli sia noto che trattasi di una azienda che possiede circa trecento ottanta ettari di ottimi terreni pressoché ab-

bandonati, 260 capi di bestiame ed attrezzature varie ma il tutto gestito e tenuto in condizioni di estrema incuria ed abbandono.

Per sapere se gli sia noto che l'azienda agraria in questione ove fosse ristrutturata nei modi dovuti potrebbe costituire per la zona in cui sorge una ottima fonte di lavoro e di reddito contribuendo a creare tra l'industria e l'agricoltura l'armonico collegamento che da tante parti, ed a parole, si auspica.

Per sapere se non creda il Ministro che, in presenza come si è di una azienda agraria a capitale pubblico, sarebbe opportuno compiere ogni possibile sforzo per riorganizzare su nuove e più avanzate basi la azienda stessa, fino a trasformarla in un vero e proprio polo di sviluppo agricolo e zootecnico quale del resto voleva essere all'origine.

Per sapere infine se non creda il Ministro di farsi promotore di un incontro, il più sollecito possibile, tra le parti oggi interessate alla questione, per dargli uno sbocco in relazione alla causa in corso della quale peraltro l'interrogante gradirebbe conoscere gli effettivi termini, per dire una parola definitiva in ordine alla ristrutturazione dell'azienda mirando ad allargarne quanto più è possibile l'attività, senza ignorare che la possibile soluzione può essere anche ricercata e trovata nell'affidare la azienda in autogestione ai lavoratori dipendenti ed agli altri che si ritenesse necessario inserire attraverso un chiaro e realistico programma di sviluppo, dotando naturalmente la cooperativa di gestione della indispensabile assistenza tecnica, delle strutture tecniche e dei capitali di esercizio che si palesassero necessari per portare avanti un serio, concreto piano di risanamento e di sviluppo di una azienda che forse come non mai si palesa di pubblico interesse.

(4-15414)

SIMONACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità la esistenza di una grave crisi finanziaria del gruppo ENI, tanto da minacciare la realizzazione dei programmi di investimenti del gruppo stesso, e per conoscere altresì come si svolgono i rapporti finanziari tra l'ENI e le società controllate, collegate e consociate italiane ed estere, nonché i rapporti economici derivanti dai medesimi e come viene effettuato su di essi il controllo. (4-15415)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative italiane siano state finanziate dal Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa o per quali altre il Governo intenda fare ricorso al Fondo stesso, sempre che le condizioni e le modalità del Fondo ne dimostrino la convenienza. (4-15416)

SALVATORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dei casi di epalite virale verificatisi a Vieste e se non sia da condividere la preoccupazione della cittadinanza che è tuttora costretta a prelevare l'acqua da autobotti e per sapere quali iniziative intendono promuovere presso l'Ente autonomo acquedotto pugliese per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico del comune di Vieste che tra l'altro è il comune volano del turismo nel Gargano. (4-15417)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che da informazioni pervenute risulta che la Comunità economica europea è in procinto di ordinare la separazione delle due società azioniste estere proprietarie della società italiana *Columbian Continental Europa* società per azioni, sulla base di una presunta posizione dominante nel campo della produzione di nerofumo (*carbon black*), elemento essenziale per la produzione di gomme per automobili;

ritenuto che la società italiana con stabilimento proprio in San Martino di Trecate (Novara), con la sua produzione copre gran parte del fabbisogno nazionale;

che la decisione della CEE potrebbe indurre gli azionisti esteri a ritirarsi dal territorio italiano, e ciò potrebbe comportare la chiusura dello stabilimento, con gravi ripercussioni sull'occupazione e sull'esborso di valuta estera che l'Italia sarebbe costretta a sopportare per l'importazione di *carbon black* che non sarebbe più prodotto in Italia —

quali passi intendano compiere urgentemente, stante l'imminenza della decisione, presso la CEE affinché la decisione di quest'ultima non provochi ripercussioni negative per la società italiana con la conseguenza di aggravare la già difficile situazione economica e sociale. (4-15418)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se tra le varie misure che si intendono adottare per la lotta alla disoccupazione nel Mezzogiorno, si ritenga opportuno programmare sollecitamente un adeguato potenziamento dell'ENAPI e della sua sezione autonoma di credito, per promuovere (in operosa collaborazione con le regioni interessate) nei confronti delle piccole industrie un processo di ristrutturazione e di orientamento aziendale verso le forme consortili.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritenga urgente inserire, con una nuova normativa sulla Cassa per il mezzogiorno, l'ENAPI in efficaci programmi di assistenza tecnica, commerciale e finanziaria alle minori imprese (già previsti dalla legge n. 853, capoverso 23), tenuto conto che l'ente è stato recentemente dichiarato di prevalente importanza per lo sviluppo economico;

se si ritenga inoltre urgente rivalutare il capitale della sezione autonoma di credito dell'ENAPI, con contributi statali e regionali, con finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno e di altri istituti di credito che operano nel settore industriale e nel Mezzogiorno.

Ciò sempre ai fini di lottare la disoccupazione meridionale attraverso interventi tempestivi ed adeguati, sulla base di direttive CIPE, con articolazione regionale e comprensoriale ed al livello di piccole industrie, tutte bisognose di particolari supporti che altri organismi pubblici non sono in grado, per ragioni istituzionali, di assicurare. (4-15419)

GARGANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per esporre quanto segue:

il passaggio delle Manifatture cotoniere meridionali dal gruppo IRI all'ENI, fece nascere in tutto il personale dipendente la speranza di una ripresa dell'azienda, per cui esso accettò di buon grado i sacrifici che gli furono richiesti tra cui i più gravosi furono: chiusura degli stabilimenti di Napoli, ristrutturazione degli organici, trasferimento della sede a Salerno.

Tutto ciò, si pensava, doveva essere lo scotto da pagare per gli anni di gestione fallimentare e negativa, in attesa di una ripresa.

Questa ripresa, però, non c'è stata ed il personale, dopo un primo periodo di entusiasmo, in attesa di entrare a far parte di un gruppo, come l'ENI, capace di affrontare in maniera dinamica e moderna tutti i problemi che per anni si erano trascurati, si rendeva conto che i problemi non venivano né risolti né affrontati.

Pur avendo l'azienda una più che centenaria tradizione di lavoro e produzione, accettò di buon grado i quadri dirigenziali provenienti dal nord, nella speranza che potessero dire una parola nuova sul piano organizzativo e gestionale. Si sperava, infine, che si potesse contare in futuro su di una organizzazione commerciale che rilanciasse le produzioni MCM in campo nazionale ed internazionale, nei quali le MCM si erano, già prima del secondo conflitto mondiale, affermate.

Sono trascorsi ormai cinque anni da quando è subentrato l'ENI, nella gestione dell'azienda, ma le cose sono andate via via peggiorando.

Pertanto tutto il personale ha perduto quell'entusiasmo iniziale, per cui pur avendo una esperienza tessile cotoniera tra le più qualificate d'Italia, pur avendo macchinari tra i più moderni, non è riuscito a mettere l'azienda nelle condizioni di produrre molto e bene.

I dipendenti lamentano la mancanza del rapporto umano tra il gruppo dirigenziale venuto dall'estero e il personale locale, di direzione e di stabilimento, per cui si è andato sempre più approfondendo il solco che divide l'alta direzione dal resto dell'azienda.

Risulta chiaro che nella gestione ENI è mancata soprattutto la formazione del personale, di quel personale che aveva esperienza e qualità professionali per ben operare. Non è stato effettuato un serio piano di programmazione organizzativa ed un censimento delle forze su cui si sarebbe potuto e dovuto contare.

Si sarebbe potuto procedere ad una programmazione tecnica ed operativa, mentre non si è provveduto neppure a riorganizzare il settore commerciale che è rimasto invece completamente abbandonato.

Diverse operazioni, possibili inizialmente, sono successivamente naufragate e particolarmente negli ultimi tempi,

Per esempio un costoso ed ottimo impianto, come telai Sulzer della tessitura di Angri, anziché essere sfruttato per produrre articoli commercialmente remunerativi, con forte tecnologia aggiunta, è stato utilizzato per la produzione di articoli per conto terzi al livello medio basso delle comuni telerie e greggi.

Si era progettato un nuovo stabilimento di filatura a Nocera che nasceva sia per esigenze di rinnovamento tecnologico ed organizzativo, sia per far fronte alla frettolosa chiusura della filatura di Napoli.

Queste due esigenze sono state vanificate dalla pessima conduzione dei responsabili attuali che hanno trasformato il nuovo stabilimento in un prototipo negativo di filatura alla luce dei più moderni criteri tecnologici-organizzativi.

La continua modifica del progetto industriale, a suo tempo definito, ha avuto come conseguenza una enorme dilatazione della spesa ed un enorme ritardo che non ha consentito, per il ritardo della produzione, la diminuzione delle passività dell'azienda per tutti gli oneri da quelli finanziari, agli ammortamenti, eccetera.

La capacità produttiva del nuovo complesso di filatura è stata modificata al di là di ogni criterio logico. Infatti, mentre in prospettiva l'assorbimento della tessitura di Angri prevede, a resa normale, un consumo medio di circa 30.000 chilogrammi di filato al giorno, la produzione preventiva si aggira su circa 66.000 chilogrammi di filato al giorno. In un mercato di filato, fortissimamente vincolato alla quantità e ai tipi richiesti dall'utilizzatore esterno, le conseguenze saranno:

- 1) non accettazione delle richieste per incompatibilità con le strutture e i programmi impostati su presupposti completamente diversi;

- 2) utilizzazione del macchinario al di sotto degli *standards* e costi previsti, pur di accettare ordini, con grave danno economico. Tutto ciò porta ad una conclusione e cioè che nella tessitura i telai non possono essere avviati tutti e con la dovuta efficienza perché spesso, anche con notevoli quantitativi a magazzino, manca lo specifico filato per alcuni gruppi di telai. Da tempo ormai vale una produzione di seconda scelta pari ad oltre il 30 per cento del totale e con una resa telai che si aggira sul 70 per cento.

Questo danno si estende agli impianti di finissaggio di Fratte che, per il non verificarsi del presupposto per cui furono creati (lavorazione per conto terzi di candidi, tinti, e stampati) attualmente sono dissaturati ad oltre il 35 per cento (massimamente tintoria e stamperia) e impegnati in parte per insignificanti lavorazioni per conto terzi.

Si ritiene che, indipendentemente dalla situazione di mercato, il modernissimo complesso di Fratte non è utilizzato e gestito in relazione alla sua avanzata tecnologica e agli enormi investimenti effettuati.

Sono evidenti le contraddizioni e l'insicurezza che insieme portano alla deriva l'azienda, anche perché da tempo non ha una qualificata direzione tecnica.

Se la questione è in questi termini, molto problematica sarà la realizzazione dei futuri progetti per nuovi impianti (Avellino), se non si agisce tempestivamente e con decisione, per ridare fiducia a tutti, ricostituendo il vertice direzionale con elementi idonei.

Basta volgere lo sguardo a tante aziende nazionali con impianti peggiori ed obsoleti che hanno realizzato utili, in una situazione economica incerta come l'attuale, grazie all'idonea conduzione aziendale dal punto di vista manageriale e commerciale e alla accorta politica per il personale; perché comunque vadano le cose le maestranze restano quelle del luogo e ad esse bisogna richiedere quell'impegno e quell'attaccamento che in altre epoche non remote e con altri dirigenti hanno dimostrato di possedere.

È utile ricordare che le MCM rappresentano la più grossa azienda che l'ENI ha nel Mezzogiorno e sorprende la scarsa cura dimostrata dai dirigenti nazionali.

L'interrogante quindi ritiene che il Ministro debba farsi carico di questa situazione e chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rilanciare l'attività delle MCM, in modo da evitare una grave e irreparabile crisi del settore.

(4-15420)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per sapere:

se tra la direzione nazionale del PCI e il comando generale dell'Arma dei carabinieri vi siano stati « contatti riservati », negli ultimi dodici mesi;

se sia vero che per tali incontri uno o più ufficiali superiori dell'Arma si sa-

rebbero recati, a seguito di invito formale, nella sede delle Botteghe Oscure per esaminare congiuntamente ai rappresentanti comunisti i problemi che attengono alle forze armate dello Stato italiano. (4-15421)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere:

se sia vero che, presso la camera del lavoro di Brescia si è tenuta, nei giorni scorsi, una riunione alla quale avrebbero partecipato oltre cento sottufficiali dell'aeronautica in maggior parte dell'aerobase di Ghedi di eminente interesse NATO;

se sia vero che nel corso dell'« assemblea » siano stati discussi e accordati i « temi di lotta » contro gli eventuali provvedimenti disciplinari che saranno adottati nei confronti di tre sottufficiali dell'aeronautica, contestatori, che sono incorsi nel reato di insubordinazione militare. (4-15422)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che a Roma oltre al terrorismo politico di ispirazione marxista che quotidianamente turba l'ordine pubblico, si è creata una situazione drammatica per molti esercenti di negozi che vengono taglieggiati a scopo di « protezione » da bande di malviventi che imperversano in quasi tutti i quartieri —:

se sia a conoscenza che gli esercenti lamentano pesanti ritorsioni e spedizioni punitive da parte dei malviventi ogni qualvolta si sono rivolti alla pubblica sicurezza o comunque non hanno accettato i soprusi in silenzio;

se sia a conoscenza che i *rackets* agiscono prevalentemente a danno del piccolo commercio con gravi conseguenze economiche e morali per i suddetti commercianti;

se sia a conoscenza che i malviventi hanno quasi sempre fatto sfoggio, nelle loro scorribande, di armi da fuoco e da taglio;

se e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per prevenire tali atti di criminalità organizzata ed assicurare l'ordine pubblico nella capitale. (4-15423)

SACCUCCI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che da alcuni mesi il cittadino Marco Clarke, impiegato presso la Banca commerciale italiana di Roma, è vit-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

tima di un incomprensibile quanto ingiustificato linciaggio morale perché sindacalista della FILCEA-CISNAL;

reso noto che alle menzogne e alle diffamazioni d'ogni genere il Clarke ha risposto con numerose querele presentate all'autorità giudiziaria -

se siano a conoscenza della inammissibile discriminazione sindacale posta in essere dai rappresentanti dei sindacati confederati nei confronti di un rappresentante dell'opposizione;

se e quali iniziative intendano adottare per tutelare concretamente e garantire il diritto di lavoro al giovane impiegato di banca. (4-15424)

BORRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che spiegano i forti ritardi nell'evasione delle pratiche di pensione da parte delle direzioni provinciali del tesoro.

Per quanto riguarda la sede di Torino si fa presente:

a) da informazioni assunte la definizione di tali pratiche sarebbe ancora in gran parte ferma al 1972;

b) il motivo sarebbe dovuto ad assoluta carenza di personale, aggravata da:

divieto di assumere localmente personale a tempo determinato, cosa che sarebbe ammessa per altri Ministeri;

trasferimenti di personale a sedi diverse senza la contemporanea sostituzione.

L'interrogante, compreso ed interprete del vivo malcontento che regna fra anziani pensionati che, fra le lungaggini dell'iter romano e quello locale, finiscono di aspettare anni ed anni una pensione dovuta che giungerà con arretrati svalutati. chiede che sia disposto al più presto un potenziamento e una razionalizzazione del servizio per affrontare una situazione che diventa intollerabile. (4-15425)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda decisamente intervenire per permettere che tutte le liste di candidati possano essere presentate per le elezioni scolastiche, per il 14 dicembre 1975.

A Milano presso gli istituti tecnici Zappa e Caltaneo gruppi di facinorosi dell'estrema sinistra hanno impedito il regolare espletamento della presentazione di liste di candidati, hanno malmenato studenti creando un'atmosfera di terrore che prefigura il « sistema democratico » che vi sarà nel nostro paese qualora prevalessero questi campioni della « democrazia proletaria ». (4-15426)

ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che a tutto il personale civile del circolo ufficiali di Taranto che non ha scioperato il giorno dello sciopero degli statali è stato dato un premio di lire 7.000;

se gli sembra che una tale misura antis-ciopero è compatibile con i diritti dei lavoratori sanciti dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato;

quali provvedimenti concreti intenda prendere nei confronti dei responsabili. (4-15427)

BOLDRINI E ORLANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali ragioni giustifichino la permanenza del commissario in carica nonché del vice commissario all'ONMIG (Opera nazionale mutilati invalidi di guerra) il cui mandato è già scaduto da tempo, quando per statuto il consiglio di amministrazione avrebbe già dovuto essere costituito. (4-15428)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se corrisponda a verità la notizia che, nel corso del giornale-radio di mercoledì 26 novembre 1975, il giornalista redattore del notiziario, riferendo sulla situazione del Portogallo, avrebbe informato gli ascoltatori che un deposito di munizioni "è caduto nelle mani delle truppe filogovernative"; e in caso affermativo:

a) se ritenga che sia compatibile con l'obiettività dell'informazione definire "truppe filogovernative" le forze armate che il presidente della Repubblica portoghese ha usato per sventare il *golpe* tentato dai militari estremisti di sinistra;

b) se non pensi che la notizia, così come è stata data, tradisca l'ambigua equidistanza del redattore, e quindi della RAI, fra l'azione di un governo legittimamente costituito e l'eversione di un gruppo di pretoriani, che pretende di decidere le sorti del Portogallo;

c) se non consideri che il tono propagandistico di insistenza talora maniacale, con il quale vengono redatti i programmi radiotelevisivi non costituisca la ragione che induce un sempre crescente numero di utenti ad usufruire dei servizi radiotelevisivi stranieri e ad assistere con senso di sollievo ai programmi ridotti trasmessi in occasione degli scioperi del personale.

(3-04088)

« REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che l'Italcable stava mettendo a punto un sistema di telecomunicazioni intercontinentali via satellite e che detto progetto — quando già la STET aveva approvato gli stanziamenti — ha incontrato imprevise difficoltà che lo hanno bloccato;

quali spiegazioni intendano fornire in merito al Parlamento.

(3-04089)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere:

se corrispondano al vero le notizie pubblicate dalla stampa italiana e straniera

relative all'acquisto di 14 aerei *Hercules* da parte dell'aeronautica italiana per un costo di circa 45 miliardi di lire;

quali siano le ragioni che hanno consigliato tale acquisto considerato che gli *Hercules* risultano poco adatti alle nostre esigenze pienamente soddisfacenti con gli aerei *G. 222* di produzione nazionale;

inoltre, quale fondamento abbiano le voci di corruzione che si dice esercitata dalla casa produttrice americana e ampiamente riportate dalla stampa;

se siano in corso, e in quale direzione, indagini da parte di organi amministrativi e giudiziari.

(3-04090)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se, a conoscenza dei due fatti nuovi del *dossier* riguardante le "brigate rosse": l'arresto di tre brigatisti a Torino e la pubblicazione, ad opera di un giornale genovese, dei "memoriali" del giudice Sossi, ritenga opportuno far conoscere se attualmente ci sono dei procedimenti da parte del Consiglio superiore della magistratura a carico dei magistrati milanesi dottor *Ciro De Vincenzo*, *Fiasconaro* ed *Alessandrini*, che "sarebbero stati più volte elogiati dai brigatisti per il modo di gestire i processi contro esponenti della sinistra rivoluzionaria".

(3-04091)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in favore della fabbrica *Harrys Moda* di Lecce in fase di requisizione da parte dei comuni di *Lequile* e *Surbo* e verso la quale si esprime la volontà di autogestione dei lavoratori e dei tecnici dell'azienda.

« Dopo le fallimentari esperienze precedenti con la proprietà e le inadempienze della *GEPI*, si chiede se sia opportuno agevolare in ogni forma consentita il primo esperimento in Puglia di responsabilità diretta dei lavoratori nella conduzione economica e tecnica di una grande azienda, impegnando le partecipazioni statali ad un immediato intervento tecnico e finanziario a sostegno, e preparando una più organi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

ca e stabile soluzione pubblica, nella quale però la pratica autogestionaria sia mantenuta.

« La solidità economica dell'azienda, la sua favorevole situazione nel mercato, il valore e la responsabilità civile dei suoi operai e tecnici, fanno comprendere come all'origine del dissesto vi siano colpe e responsabilità di un padronato al quale non può essere più concessa né fiducia né aiuto con il denaro dello Stato, e con il quale deve essere troncato ogni rapporto di continuità. La pazienza dei duemila lavoratori della Harrys Moda ha raggiunto il suo limite, ed è dovere dei poteri democratici rispondere concretamente e sollecitamente alla volontà di lavoro ed alla fiducia nella possibilità di salvezza nella propria azienda, che questi lavoratori hanno affermato occupando gli impianti ed apprestandosi a renderli operanti.

(3-04092)

« SIGNORILE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione per conoscere i motivi per i quali continuano ad escludere dalle trattative per il "riassetto" del parastato l'Unione nazionale sindacati autonomi (UNSA) nonostante detta organizzazione debba senz'altro essere ritenuta "una delle Confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale, in particolare nel settore del pubblico impiego e del parastato", come ha recentemente riconosciuto la magistratura torinese affermando, fra l'altro, con riferimento al caso di specie, che "tale carattere l'UNSA non perde per il fatto di non essere rappresentativa nel settore metalmeccanico, non esauendo quest'ultimo l'area produttiva nazionale".

(3-04096)

« COSTAMAGNA, MASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare alla giustizia i responsabili dell'attentato subito in Reggio Calabria da 4 dirigenti del partito socialista italiano di quella provincia la sera del 29 novembre 1975;

per sapere, altresì, quali sono le iniziative che il Governo intende intraprendere al fine di far cessare l'atmosfera di vio-

lenza che da troppi anni si respira in Calabria e particolarmente in provincia di Reggio;

per sapere, infine, in che modo il Governo intende tutelare l'ordine pubblico in tutta la regione.

(3-04097)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscerne gli intendimenti in ordine alla proposta delle ferrovie dello Stato, che, nel progetto di piano poliennale, prevede la posa di due nuovi binari paralleli al tracciato attuale della "direttissima" Milano-Bologna.

« La nuova linea eviterebbe i contatti con i rimanenti centri dell'asta Milano-Piacenza-Bologna, peraltro già serviti dalla linea attuale, con la reale possibilità di utilizzazione flessibile delle due linee solo in casi particolari (guasti, ecc.).

« Date le dimensioni ormai raggiunte da centri come Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena, il nuovo tracciato dovrebbe correre a qualche chilometro di distanza da quello esistente, provocando così un nuovo taglio ad un territorio già affettato da ferrovia, Via Emilia ed autostrada.

« Sembra pertanto all'interrogante più utile proporre che, previsto il quadruplicamento da Milano a Lodi sull'attuale direttrice, si definisca un tracciato verso Cremona e Piadena, che si colleghi e si innesti sulla ferrovia Verona-Bologna.

« Tale proposta si giustifica in quanto manterrebbero inalterate le caratteristiche di alta velocità; il percorso risulterebbe della stessa lunghezza di quello proposto dalle ferrovie dello Stato (circa 220 chilometri); i costi di produzione almeno uguali (circa 270-280 miliardi) ed i problemi di ordine urbanistico senz'altro inferiori (perché la maggior parte del tracciato correbbe in aree agricole, tranne nel caso di Cremona, in cui, però, l'intervento contribuirebbe a risolvere il problema della ristrutturazione del nodo ferroviario).

« Inoltre:

si produrrebbe l'apertura di una nuova direttrice ferroviaria Torino-Piacenza-Cremona-Mantova (esistente, ma da ristrutturare da Piacenza-Mantova), collegabili in prima fase con Verona (37 chilometri) ed, in seconda fase, direttamente con Padova, in modo da completare un nuovo itinerario,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

che decongestionino la Torino-Venezia sia dei traffici merci sia dei traffici viaggiatori a lunga percorrenza;

si consentirebbe, con la nuova linea Milano-Piadena, collegata con la Piadena-Mantova e prolungamenti, di incentivare la localizzazione di attività produttive nelle aree tradizionalmente depresse della pianura centrale e di risolvere l'annoso problema della ristrutturazione del tratto di linea Piadena-Mantova e della stessa stazione di Mantova al fine di facilitare al massimo i rapporti con Milano.

« La soluzione prospettata dall'interrogante, appunto perché consente un'alternativa alla proposta delle ferrovie dello Stato, relativa alla direttrice Milano-Bologna ed un effettivo decongestionamento della Torino-Venezia con collegamenti verso l'est, creerebbe infrastrutture determinanti per il riequilibrio socio-economico e territoriale della regione lombarda.

(3-04098)

« ZAFFANELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscerne la valutazione in ordine al grave precedente della sentenza emessa dalla magistratura nei confronti di undici docenti universitari, fra i quali alcuni di prestigio e fama internazionale e di quattro studenti della facoltà di architettura di Roma, motivata da un giudizio di merito sui criteri didattici adottati nel corso di prove di esame.

« Si richiede al Ministro come il Governo intenda tutelare la libertà d'insegnamento nei nostri atenei e come si possa evitare il processo alle scelte didattiche dei docenti con conseguenti pericolose interferenze sull'autonomia degli indirizzi di studio delle università.

(3-04099)

« CABRAS, ARMATO, PUMILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che l'interrogante ha presentato numerose interrogazioni, a risposta orale, attinenti ai problemi delle forze armate per le quali è ancora in attesa di una risposta —:

se corrisponda al vero, quanto si mormora nelle caserme, che per disposizione dei comunisti, socialisti ed extraparlamentari di sinistra il giorno 4 e 12 dicembre 1975 dovranno essere "giornate di

lotta dei militari" con manifestazioni da attuare contemporaneamente in tutta Italia nelle caserme dell'esercito e dell'aeronautica;

quale sia il concorso, nella organizzazione del piano dimostrativo, della sede "assemblea dei militari";

se e quali provvedimenti siano stati predisposti dalle autorità militari per prevenire il dilagante sovversivismo spionistico e sindacale che serpeggia nelle forze armate dello Stato.

(3-04100)

« SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere, perché malgrado il ripetersi di rapine su buste paga non si sia provveduto secondo logica, e malgrado le reiterate richieste dell'interrogante, a vietare agli istituti di credito di fornire ai richiedenti danari liquidi per la formazione delle buste paga, sostituendoli con assegni.

« L'interrogante ripete che non occorrono leggi speciali: basterà che la Presidenza del Consiglio ordini ai vari Ministeri di eseguire tale procedura e la Banca d'Italia ordini agli istituti di credito di provvedere in conformità.

« Per ridurre il disagio dei dipendenti potranno usarsi assegni di taglio da lire 50.000 e di tagli variabili per i residui.

« Così facendo si toglierà ai rapinatori una delle più appetibili sorgenti per i loro interventi ed il loro lucro, e gli episodi del 27 novembre 1975 a Taranto e a Napoli confermano quanto sia stato dannoso non prendere tali provvedimenti.

(3-04101)

« TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — a proposito della circolare n. 36471, datata 31 ottobre 1975, del Gabinetto del Ministro, nella quale si riferivano le opinioni di alcuni ispettori tecnici sfavorevoli al contenuto dell'enciclopedia *Io e gli altri* e quindi si faceva pressione sulle autorità scolastiche e sui componenti degli organi collegiali di governo perché quell'opera non sia introdotta nella scuola oppure, se già introdotta, sia letta soltanto dagli adulti, e si affermava falsamente che sull'enciclopedia sarebbe pendente un giudizio della

magistratura e a proposito anche dell'intervista rilasciata dal Ministro al *Corriere della sera* del 23 novembre 1975, nella quale egli ha candidamente ammesso di non aver letto la circolare, ha riversato la responsabilità di eventuali errori sull'ufficio ed ha promesso di sottoporre al giudizio dell'ufficio legislativo del Ministero la questione dell'abuso di potere di cui da molte parti è stato accusato —:

se dopo di allora abbia letto la circolare;

quali siano a suo avviso le norme che autorizzerebbero lui e gli ispettori tecnici a formulare giudizi sui libri e in base a quali criteri fra le decine di migliaia di opere stampate ogni anno in Italia scelga quelle da far giudicare dai suoi ispettori;

se ritenga questi interventi compatibili con la libertà di stampa e di diffusione del pensiero, con la libertà d'insegnamento e coi compiti e i diritti degli organi collegiali della scuola.

« Per sapere infine, poiché ad avviso degli interroganti si tratta di una circolare che eufemisticamente si può dire infelice malamente difesa in una penosa intervista, che cosa aspetti a ritirare la circolare dimostrando che fra tanti errori i Ministri sono disposti ad ammetterne uno particolarmente grave e odioso.

(3-04102) « BINI, CHIARANTE, RAICICH, TESDESCHI, TESSARI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MALAGUGINI, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, ALDROVANDI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1975

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

se il Governo si sia reso esatto conto della gravità della situazione economica e delle conseguenze di ordine occupazionale e sociale che va determinandosi per la progressiva e, a quanto pare, inevitabile eliminazione dalla scena produttiva italiana di grandi imprese prevalentemente a carattere multinazionale e quindi in gran parte alimentate finora da capitale straniero, quali, a titolo di esempio, la Innocenti Leyland, la Singer, l'Angus General Instrument, l'Harry's Moda, la Ducati;

se il Governo abbia valutato quali possano essere i motivi di tale improvviso e massiccio distacco delle iniziative industriali straniere dal territorio italiano, nonché la gravità che tale distacco rappresenta anche come sintomo e misura del crescente discredito che il sistema economico ed il modo di vita italiano va oggi determinando negli ambienti internazionali;

se, infine, ritenga che tale discredito sia da attribuire alla aberrante e dissennata linea politica di distacco dall'occidente che l'Italia e per essa il Governo sta seguendo, anche attraverso un progressivo processo di collettivizzazione dell'economia e di tutte le attività nazionali.

« Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure di ordine straordinario e congiunturale il Governo intenda prendere sia in campo internazionale, sia sotto il profilo creditizio, economico e sociale interno, per fronteggiare, con un minimo di responsabilità, le disastrose conseguenze della sua errata linea politica.

(2-00726) « ROBERTI, DE MARZIO, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA, BOLLATI, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per conoscere gli intendimenti del Governo sullo scandaloso dilagare della prostituzione in Brianza dove, solo lungo la superstrada che collega Milano a Lecco, pullulano più di 600

prostitute con relativi protettori, spesso elementi immigrati ed emarginati dalla vita civile.

« Infatti si è di fronte ad una vera e propria industria il cui fatturato tocca cifre astronomiche con una organizzazione capillare che va dal servizio bibite, caffè, pillole e profilattici alla sostituzione di materiale infiammabile per il riscaldamento delle centinaia di sventurate sfruttate da individui privi di ogni scrupolo per lo più già delinquenti e rapinatori che conducono vita sregolata e brillante.

« In questo squallido mondo prospera, ed è questo il fatto più significativo di logica conseguenza il crimine, dal che la Brianza, un tempo fra le zone più quiete e laboriose d'Italia vive oggi in un clima di vero e proprio terrore.

« Basti pensare che in 3 anni è stata sconvolta da 150 rapine a mano armata, da 5 sequestri di persona, da una ventina di omicidi.

« Se non intende infine il Governo mettere la polizia ed i carabinieri — che tanto già fanno nei loro ristretti limiti di azione — in condizioni di poter stroncare la criminosa attività di individui ben conosciuti e localizzati che dovrebbero invece essere posti finalmente in condizioni di non poter più nuocere.

(2-00727)

« GIOMO, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso:

che il 22 gennaio 1975, egli ha affermato, in Commissione industria, che esisteva il conto consortile previsto dalla legge istitutiva dell'assicurazione obbligatoria RCA (articolo 14, legge 22 dicembre 1969, n. 990), allo scopo di fornire (in base all'articolo 27 del regolamento) "rilevazioni statistiche annuali, in base alle quali il Ministero provvede annualmente alla valutazione e alla approvazione delle tariffe, differenziate per impresa";

che era pronto a presentarlo al Parlamento, delegando il dottor Longo, vicedirettore generale dell'INA, a illustrarlo, per accertare sia la veridicità e la completezza dei dati consuntivi forniti dalle compagnie, sia la congruità dell'aumento concesso per il 1975 in base a indicazioni del conto consortile stesso (dal 17 al 21 per cento);

che fino alla data odierna il Parlamento e il paese, i tecnici e gli esperti pubblici e privati (esclusi pochi intimi dell'INA e del Ministero dell'industria forse), l'ACI, associazione di milioni d'automobilisti italiani, non hanno potuto conoscere l'unico strumento che per legge permette di valutare la fondatezza della richiesta di nuovi aumenti, straordinariamente elevati delle tariffe: i cinque conti consortili dal 1970 al 1974;

che solo la Commissione interparlamentare cosiddetta Filippi, appena nominata e per tutt'altro scopo (primo quello non di sentire "l'altra campana" da morto delle compagnie ma la campana di allarme e di protesta di centinaia di migliaia di cittadini aventi diritto a risarcimento sottoposti ad autentici ricatti, a interminabili cause legali, a ritardi pluriennali, e talvolta decennali, per il comportamento barbaro delle compagnie assicuratrici), viene consultata sul conto consortile, per avere più che un parere, evidentemente affrettato, un comodo alibi per aumentare le tariffe RCA 1976, aumento variante, secondo le richieste delle compagnie, tra il 40 e il 70 per cento, con maggiori entrate che vanno da 500 miliardi a 850 miliardi di lire e con maggiori spese per il cittadino motorizzato certamente superiori a quelle pur rilevantissime causate dall'aumento delle tariffe telefoniche —

se ritenga doveroso e urgente:

1) far conoscere al Parlamento e al paese (anche attraverso la stampa) i cinque conti consortili, se esistono, ridimensionando anzitutto le preoccupanti indiscrezioni secondo le quali mancano, anche per il conto 1974, i dati del 50 per cento delle compagnie, e consentendo poi l'esame critico dei dati da parte di responsabili politici, tecnici e rappresentanti dei cittadini soggetti all'obbligo del pagamento dell'assicurazione RCA;

2) assicurare che non verranno concessi aumenti delle tariffe RCA fino a quando le compagnie non avranno rispettato la legge, per non far commettere al Ministero atti manifestamente illegittimi, non essendo in condizione di valutare con esattezza la congruità delle tariffe, secondo le prescrizioni dell'articolo 14 della legge n. 990 e l'articolo 27 del regolamento;

3) revocare l'autorizzazione ministeriale all'esercizio dell'attività assicurativa RCA alle compagnie che non presenteranno immediatamente i conti mancanti e a quelle che li forniscono inesatti o incompleti;

4) studiare attentamente, nel polverone di soluzioni generalizzate e personalizzate, di percentuali d'aumento immediato e di sconti futuri, dei *bonus* e dei *malus* (che è certamente il *peius* per gli utenti motorizzati delle strade e delle acque italiane, perché nasconde il risultato finale: incassare nel 1976, anziché 1.200 miliardi, da 1.700 a 2.000 miliardi, cioè un regalo, aggiunto a quello avuto nel 1975, di quasi 1.000 miliardi all'anno), per ricercare anche le novità che puniscano i colpevoli di incidenti, soprattutto recidivi, ma agevolino i corretti e gli onesti, immediatamente, escludendoli subito da qualsiasi aumento;

5) accertare le ragioni vere (non quelle apparenti, fondate, sembra, sulla fraternità cristiana o sul solidarismo umano) per le quali, di fronte a 200 compagnie assicuratrici che dichiarano e dimostrano di operare nel campo RCA in perdita, sono state presentate 73 nuove domande di autorizzazione all'esercizio dell'assicurazione RCA e ben 86 domande di estensione sempre per tale scopo.

(2-00732)

« MARCHETTI, MATTEINI ».